



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.140

venerdì 17 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Lei un tempo chiamò Bossi «Führer». Cambiato idea?



«Niente affatto. Basta tradurre Führer in italiano: condottiero».

Rocco Buttiglione, in una intervista a «Liberò», 15 agosto 2001

Ma chi comanda nel governo?

Scajola: contro la guerriglia urbana dialogo con l'opposizione. Bossi: no, facciamo da soli. Anche sul referendum federalista c'è un asse An-Lega: no alla legge approvata dalla sinistra

IL PENDOLO DI FORZA ITALIA

Nicola Tranfaglia

Dov'è Forza Italia in queste settimane di scontro politico acceso in cui il palcoscenico del governo è occupato soprattutto dai ministri della Lega e di Alleanza Nazionale, decisi a sottolineare il carattere di destra del secondo gabinetto Berlusconi?

È un interrogativo questo che si pongono oggi non soltanto gli italiani che si riconoscono nella coalizione di centro-sinistra ma anche gli incerti, gli indecisi e quelli che hanno in mente o aspirano alla formazione di uno schieramento di forze moderate lontane dalla sinistra ma non disponibili all'abbraccio puro e semplice con i rigurgiti autoritari di Bossi e di Gaspare.

Tutti questi italiani sono almeno stupiti dal disprezzo per le istituzioni che trasuda da molte dichiarazioni di ministri (per ultimo l'onorevole Frattina che sembra aver dimenticato d'un colpo il suo passato di grande commis) e dalla disinvoltura con la quale esponenti di governo, come il titolare degli Interni onorevole Scatola, insultano l'opposizione parlamentare e le attribuiscono con leggerezza ipotetici crimini e complotti.

Ma un simile stupore è giustificato oppure no? Per cercare di capirlo, è necessario ricordare ai lettori come è nata Forza Italia nel 1993, come si è sviluppata e che cosa è diventata in questi primi otto anni di vita.

A legger le ricerche e gli studi apparsi in questi anni sul partito che ha Silvio Berlusconi come leader carismatico, emerge con chiarezza che Forza Italia nasce quando il Cavaliere di Arcore perde i suoi referenti politici principali (Craxi, Andreotti e Formali) e decide di entrare in prima persona in politica per impedire l'avvento della sinistra al governo. Su questo punto gli osservatori sono tutti d'accordo. C'è tra loro una differenza di giudizio giacché i più favorevoli a Forza Italia sostengono che quello fu un atto di coraggio.

SEGUE A PAGINA 27



ROMA Terrorismo e servizi segreti, ma anche referendum e federalismo: ormai nel governo Berlusconi emergono sempre più chiaramente posizioni distanti, anzi contrapposte, su tutte le questioni più importanti. Ad un ministro dell'Interno, il forzista Scajola, che invoca la «collaborazione di tutti» per combattere il terrorismo, si contrappone un ministro delle Riforme, Umberto Bossi, che taglia corto: «Faremo da soli». A dei partiti,

(Forza Italia, ma anche gli altri centristi del Biancofiore) che affrontano con grande cautela il tema del referendum costituzionale sul federalismo, si contrappongono altri partiti (Lega e Alleanza Nazionale) che già fanno campagna elettorale per il no. Intanto nuove polemiche si aprono sull'ordine pubblico e sulle manifestazioni di piazza.

VARANO e CIPRIANI PAG. 2 e 3

Forze Armate

Mosca Moschini: «Non c'è alcuna guerra tra Esercito e Marina»

A PAGINA 8

G8

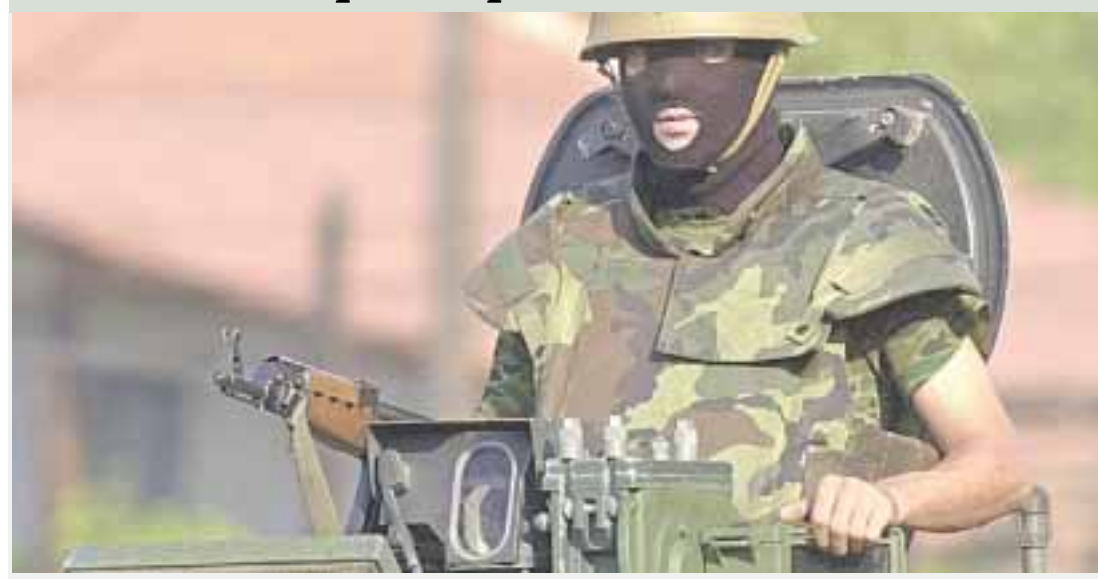
Genova, pm divisi. Dalla Questura 100 foto di giovani presenti agli scontri

COMASCHI A PAGINA 4

«Bayer sapeva e ha lasciato morire»

La Germania accusa, la società sotto inchiesta: 25 italiani colpiti dai disturbi

Macedonia, presto partono i soldati italiani

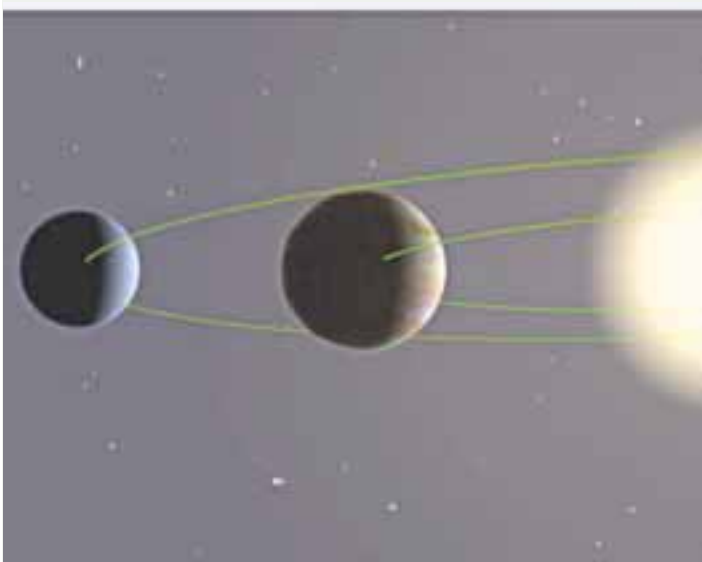


BERTINETTO A PAGINA 8

ROMA La Bayer è sotto inchiesta per il farmaco anticolsterolo Baycol-Lipobay che sarebbe responsabile della morte di 52 pazienti. Il ministro della Sanità tedesco ha accusato la casa farmaceutica di aver nascosto per lungo tempo gli effetti collaterali dannosi. Secondo la Germania i dirigenti sapevano già tutto a giugno ma non hanno mosso un dito. «Un comportamento inaccettabile», dicono al ministero della Sanità. Anche in Italia il caso tiene banco. La Procura di Torino ha aperto un fascicolo sulla Bayer. Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello vuole sapere «tempi e modalità utilizzati per il ritiro dal mercato del farmaco». Insomma i magistrati vogliono sapere se il ritiro sia stato o meno tempestivo. Aperta un'indagine anche sui 25 casi di italiani che sono stati colpiti da disturbi dopo l'assunzione del Lipobay. E la Bayer ha deciso di rinviare la quotazione in borsa.

GERINA E GUALCO PAG. 6

Astronomia Nell'Orsa Maggiore c'è un sistema solare come il nostro



Luca Landò

L'assù qualcuno ci copia. Passando le notti col naso per aria, si fa per dire, l'astronoma Debra Fischer ha scoperto che a «soli» 51 anni luce da noi, nella costellazione dell'Orsa Maggiore, si nasconde un sistema con tanto di sole e di pianeti, due per la precisione. Il che non sarebbe una gran novità - di scoperte del genere ne hanno fatte più di 70 dal 1995 ad oggi - se non fosse che i due pianeti ruotano intorno alla loro stella lungo orbite quasi circolari. Proprio come facciamo noi, pardon la Terra intorno al Sole (che, lo ricordiamo è una stella a tutti gli effetti).

In tutti i sistemi solari scoperti finora, le orbite dei pianeti erano sempre o troppo vicine al loro sole o troppo eccentriche, che in termini geometrici non significa strane ma tutt'altro che circolari.

Usando il telescopio dell'osservatorio Lick di San José, in California, l'americana Fischer ha invece scoperto che nell'Orsa Maggiore, attorno a una stella dal nome poco romantico di «47», esistono due pianeti: uno grande come Giove, l'altro più del doppio. Ebbene entrambi i pianeti ruotano lungo orbite quasi perfettamente circolari,

imitando in tal modo i nove pianeti, Terra compresa, che fanno parte del nostro sistema solare. Diciamo subito, al fine di eliminare qualunque dubbio, che da quelle parti è impossibile ogni forma di vita: tanto per cominciare perché i due pianeti sono, con molta probabilità, delle enormi masse gassose. E poi perché la distanza dal loro sole è ben oltre quella che gli astrofisici definiscono «zona abitabile», in una regione che, se fosse nel nostro sistema solare, sarebbe compresa tra Marte e Venere.

La scoperta della signora Fischer, che arriva dopo anni di osservazioni, dimostra che «l'arte di circolare», nel senso di muoversi lungo orbite orbite a cerchio, non è più una prerogativa del nostro sistema solare. Qualcuno ci copia, dunque. Al punto che la stessa Fischer non esclude che attorno a Stella 47 giri un pianeta, ancora da scoprire, grande proprio come la Terra. L'unica certezza, è che se anche esistesse, il nostro gemello non potrebbe orbitare, in maniera circolare, nella zona abitabile, proprio a causa dell'invasiva presenza dei due giganti gassosi. Una fotocopia fedele, insomma. Ma con una differenza. La possibilità di vita.

UNGARO A PAGINA 7

chiuso per ferie

di Vice

Il linguaggio tumultuoso di Umberto Bossi non sempre consente un'interpretazione autentica del pensiero politico via via elaborato dal leader di Cassano Magnago. Per esempio: cosa pensa egli della globalizzazione? È favorevole? È contrario? Sembra una domanda superflua, visto il plauso che il fondatore della Lega ha riservato alle manganelate piovute sui manifestanti di Genova. Ma non è così. Imperialismo, capitalismo, e dunque anche globalismo, sono concetti che non vanno molto d'accordo con le piccole patrie padane. Indimenticabile, tempo fa, una vigorosa polemica del senatur sul tema della fecondazione artificiale, contro gli americani, anzi gli amerikani, accusati di voler creare un serbatoio, globale, di sperma maschile per meglio procedere alla clonazione di milioni di piccoli Bush. Sicuramente meno ghiacciante lo scenario che emerge dall'intervista di Ferragosto alla «Padania» del ministro delle Riforme Istituzionali. Primo: «La Lega è contraria al mercato capitalistico monopolista, dove pochi diventano padroni di tutto». Secondo: «Siamo per la polenta e per la ribollita, contro le regole imposte dall'Europa, che è il primo passo della globalizzazione». Lotta dura senza paura, dunque, al paté, al krופן, al roast-beef e, naturalmente agli odiati hamburger. Chissà che in nome del riso con le seppie e delle lasagne al forno, Bossi non concordi un'intesa bipartisan con Agnoletto e Casarini.

UN PO' DI RISPETTO PER LA VEDOVA BIANCA

Lidia Ravera



donne. Il Papa, nonostante alcune esternazioni «moderne» sul fatto che anche noi siamo figlie di Dio, che l'anima in effetti l'abbiamo e, nei casi più gravi, anche il cervello, che andiamo onorate nel nome della Madonna e accolte nel regno dei Cieli, non perde occa-

sione per dimostrare la sua totale (forse inconscia, ma non per questo meno insopportabile) assenza di riguardi nei confronti delle femmine della specie. L'atteggiamento del Vaticano versus Maria Sung maritata Milingo è, a dire poco, crudele: nasconde suo marito, gli impone di sottoscrivere la frase «nel nome di Gesù ritorno nella chiesa cattolica», si disinteressa dei sentimenti della ripudiata.

Maria Sung, caro Santopadre e Padresanto, pur essendo donna, il che costituisce, da Eva in poi, una discreta aggravante, è pur sempre un essere umano. Nessuno si è chiesto, nelle sontuose stanze del Vaticano, che cosa prova in questo momento? Fosse anche una povera pazza resta il fatto che si era appena sposata, aveva scelto un compagno, aveva stretto un legame, ci contava. Metti che fosse innamorata.

SEGUE A PAGINA 27

Mucca pazza



Scoperto un anticorpo contro la malattia

A PAGINA 23

che giorno è

È il giorno delle parole in libertà del governo sul tema ordine pubblico. Dice il ministro Scajola: per fermare le violenze bisogna dialogare con l'opposizione. Lo zittisce il ministro Bossi: niente affatto, facciamo da soli. Nello stesso giorno il ministro degli Interni, Scajola, parla di corpi speciali e Servizi più efficienti. Tanto per cominciare, dice, «vanno eliminate le restrizioni nel reclutamento, in modo che si possa attingere all'esterno delle forze di polizia».

È il giorno delle esternazioni di Mosca Moschini che precisa: non c'è guerra tra esercito e marina. Il capo di Stato Maggiore della Difesa, stizzito per i titoli di alcuni giornali sulla vicenda dei due militari morti in Kosovo, sente il bisogno di intervenire di persona. E lo fa in maniera talmente energica da creare l'effetto opposto. Davvero non ci sono problemi?

È il giorno dei vertici Bayer convocati da Guariniello. Il procuratore di Torino li ha chiamati in quanto «persone informate dei fatti» per accertare se il ritiro del farmaco sia stato tempestivo o se, per un certo periodo di tempo, sia stato venduto un prodotto che era già da considerare nocivo. Le autorità tedesche intanto sostengono che l'Unione europea era da tempo al corrente dei rischi legati all'assunzione del farmaco anticolesterolo.

È il giorno della scoperta di un anticorpo contro mucca pazza. La molecola, per ora attiva solo nelle cellule di laboratorio, potrebbe rappresentare sia una forma di terapia che di prevenzione. Gli esperimenti sugli animali, a causa del lungo tempo di incubazione della malattia, potranno fornire risultati solo tra un anno.

È il giorno del campeggio no global a sant'Angelo a Scala, in provincia di Napoli. Accanto ai giovani ci sarà anche Don Vitaliano della Sala da sempre vicino ai centri sociali e al movimento antiglobalizzazione. Pochi giorni fa, il vescovo Nazzaro aveva intimato al sacerdote di non andare alla manifestazione che si terrà da oggi al 26 agosto. «Disobbedirò al mio superiore, ha detto Don Vitaliano. Il mio è un gesto di responsabilità, non di sfida».

È il giorno del Drago che vince il palio di Stena. Una vittoria a sorpresa perché il cavallo Zodiac, un castrone di 6 anni, non era tra i favoriti. Dopo una falsa partenza e una lunghissima attesa, Zodiac e il fantino Luca Minisini, di 24 anni, hanno preso immediatamente la testa della corsa e l'hanno tenuta fino alla fine. Il Drago non vinceva dal 1993.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg2: l'euro che preda! Allarme della polizia internazionale: falsari, ladri e truffatori aspettano l'arrivo della nuova moneta

Euro più forte, il dollaro a quota 2100 lire. Euro, corsa al rialzo: oggi schierato al livello più alto da marzo.

Macedonia, arrivano gli inglesi. Macedonia: domani con gli inglesi arriva il primo contingente Nato.

Ferragosto: ancora incidenti Ferragosto di sangue sulle strade: 16 morti, 400 feriti.

L'Euro, che preda! Allarme della polizia internazionale: falsari, ladri e truffatori aspettano con ansia l'arrivo della nuova moneta.

Né di destra né di sinistra. «Le forze armate sono un patrimonio di tutti» così il presidente della Camera Casini in visita al contingente in Kosovo.

Ferragosto, una strage Tra ieri e oggi oltre 20 morti e quasi 500 feriti

«Non dividete le forze armate» Il presidente Casini visita i militari italiani in Kosovo, il capo di Stato Maggiore respinge le polemiche sulla morte degli alpini.

Missione Macedonia Saranno 450 i militari italiani della brigata Sassari destinati in Macedonia

La rimonta dell'euro. Continua il recupero dell'euro che sfiora le 2100 lire

Troppa velocità, manovre azzardate Pesante bilancio degli incidenti stradali. Sono stati più di cinquecento nella giornate a cavallo di Ferragosto.

Centinaia di ettari di verde in fumo. Incendi al nord, al centro ma anche e soprattutto al sud.

C'erano 89 clandestini a bordo del peschereccio affondato a Pozzallo, nel Ragusano

Lotta al terrorismo. Bossi: facciamo da soli. L'Ulivo insorge. Bossi respinge ogni sorta di compromesso con l'opposizione. L'Ulivo: «L'unità delle forze civili contro la violenza non è consociativismo». Casini: «Le forze armate patrimonio dell'intero paese». **In visita al contingente italiano in Kosovo** Agosto di fuoco. **I piromani puntano ai parchi protetti.**

Terremoto sul Gargano. I turisti raccontano: «Una notte di pausa» Forte scossa nel Gargano, in Puglia, nessun danno, nessun ferito.

La strage sull'asfalto. Incidente in Puglia, muoiono due bambini È ancora strage sulle strade delle vacanze

Giallo di Padova. La pasionaria uccisa da un serial killer? L'assassino di Maria José forse aveva già ucciso

Il boia si ferma in anticamera. Stati uniti: sospesa in extremis l'esecuzione di Napoleon Bisley

Gargano, brividi d'estate Nella notte trema la terra nel Gargano, panico tra i turisti per una scossa del 5° grado della scala Mercalli

Bipartisan: sì, no, forse... Il nuovo terrorismo divide le forze politiche e la maggioranza: Scajola insiste sulla politica bipartisan, Bossi la bocchia

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	---------

Terrorismo, nel mirino resta il sindacato

Conferme dagli ultimi rapporti sul tavolo degli Interni. Ma il governo attacca la Cgil

Gianni Cipriani

ROMA I servizi segreti e i funzionari dell'antiterrorismo, anche nei loro ultimissimi rapporti, sono stati molto chiari: tra i soggetti più a rischio in previsione di una probabile campagna eversiva d'autunno, c'è il sindacato Confederale e, in particolare, la Cgil di Cofferati, il sindacato con il quale collaborava, non a caso, Massimo D'Antona, assassinato dalle Br-Pcc nel maggio del 1999. Da allora le direttive strategiche del "partito armato" non sono cambiate, né l'approdo della Casa della Libertà a palazzo Chigi ha mutato la "linea" dei gruppi filo-brigatisti che continuano a muoversi su due fronti: l'antimperialismo e, appunto, il contrasto alle politiche "neocorporative" del sindacato. Tant'è che anche nelle ultime settimane - nonostante i giornali non ne abbiano parlato - si è ripetuta una serie di piccoli segnali e minacce di natura eversiva all'interno dei luoghi di lavoro, mentre le sigle che hanno deciso di "attaccare" le agenzie per il lavoro interinale si sono mosse in una prospettiva anti-sindacato.

Tutto questo non è sfuggito agli analisti del Sisd e proprio la possibile ripresa eversiva d'autunno - compresa la contrapposizione tra le anime "militarista" e "movimentista" del cosiddetto movimento rivoluzionario - era oggetto di un'attenta analisi del vice-capo vicario della polizia, Ansoino Andreasini (particolarmente esperto di terrorismo) bruscamente interrotta con la sua rimozione. Per cui siamo al paradosso: invocando proprio il rischio terrorismo, gli uomini del governo Berlusconi hanno quasi "diffidato" la Cgil a convocare manifestazioni di piazza. Dimenticando o facendo finta di dimenticare, che proprio il sindacato federale è tra i soggetti più a rischio. Non solo: la nostra intelligence ha anche segnalato che tra il partito armato e il movimento anti-global esiste - quantomeno al momento - un contrasto insanabile. Ma anche questo particolare, che non è esattamente una sfumatura, è stato volutamente ignorato, proprio perché c'è la volontà e la convenienza politica di accumulare tutto il movimento di protesta in un unico contesto

Gli 007 avvertono anche: non c'è rapporto tra antiglobal e gruppi filo Br. Ma la Destra mette tutto insieme



La manifestazione sindacale a Bologna dopo l'omicidio D'Antona

eversivo.

Ma su quali documenti si è basata l'analisi dei nostri servizi segreti? Per quanto riguarda il sindacato, a dire il vero, la convinzione dei nostri 007 non è mai mutata dopo il delitto D'Antona. Tuttavia, se si vogliono vedere gli ultimi rapporti, questa impostazione è stata rafforzata dopo l'ultima azione dei Nuclei di Iniziativa Proletaria Rivoluzionaria dello scorso 10 aprile e dopo le azioni contro le agenzie per il lavoro interinale.

Nel primo caso, come si ricorda, con un'abile mossa propagandistica Berlusconi riuscì ad "impadronirsi" dell'attentato e a presentarsi come il politico nel mirino dei terroristi, mentre il Sisd e il Viminale lo avevano inserito in un elenco di possibili bersagli, ma molto meno a rischio di persone come Sergio Cofferati o Sergio D'Antona.

Sì, perché il Nipr nella sua rivedicazione era stato molto chiaro, proprio a proposito del sindacato e della sinistra: "L'equilibrio politico-istituzionale di centro-sinistra che ha dominato per gran parte degli anni '90 esprimendo tutto il suo carattere reazionario e anti-proletario ha potuto presentare la sua azione politica come fosse nell'interesse dei lavoratori grazie alla cooptazione nella compagine politica della borghesia imperialista, del sindacato confederale, della sinistra revisionista sedicente comunista (...)". Insomma, il sindacato era stato il principale responsabile, secondo i gruppi filo-brigatisti - della politica di "negazione" dei diritti dei lavoratori, proprio perché il suo consenso avrebbe rappresentato il miglior alibi del padronato per portare avanti le politiche antiproletarie. E, come si sa, non c'è peggior nemico dei "tradito-

ri" della propria sponda.

Ma c'era un altro particolare - fino ad oggi rimasto inedito - che è stato esaminato con grande interesse dal Sisd e dall'Ucigos: nel loro documento i Nipr avevano "denunciato" il progetto del ministro Bersani affinché "in alcuni settori infrastrutturali strategici si possa scioperare solo occasionalmente per specifiche ragioni e che le ragioni dello sciopero devono essere determinate e limitate a contenuti e passaggi contrattuali". In realtà, più che un progetto vero e proprio, si trattava di un ragionamento interno, tra pochi addetti ai lavori. Come mai i terroristi ne erano al corrente? C'era qualche talpa? Anche questa eventualità è stata messa in conto dalla nostra intelligence che ha trovato anche in questo particolare un altro possibile motivo di rischio del sindacato. Proprio perché i terroristi potrebbe-

ro colpire qualche persona sconosciuta, ma nota tra gli addetti ai lavori. Esattamente come Massimo D'Antona.

Negli ultimi rapporti della nostra intelligence, come detto, sono esaminati anche una serie di piccoli segnali eversivi in funzione anti-sindacato che sono stati registrati negli ultimi mesi - e anche subito dopo il G8 - in più posti. In particolare è stato segnalato un certo fermento nel nord-est, dove sedicenti gruppi o gruppuscoli che si rifanno ai Nuclei territoriali antimperialisti hanno lanciato pesanti minacce contro sindacalisti, inviato lettere minatorie alle Camere del lavoro. Lo stesso è stato registrato in Toscana, mentre le azioni contro le agenzie per il lavoro interinale segnano un'altra tappa del lavoro eversivo: è chiaro - dicono gli analisti - che il partito armato cerca di lanciare

un messaggio per dire ai lavoratori che solo l'opzione della violenza è l'unica strada percorribile, di fronte ad un sindacato incapace di tutelare gli operai. Per questo il rischio di "sfondare" in alcune fasce di lavoratori esiste. Ed anche per questo il sindacato ha rafforzato la vigilanza contro ogni possibile provocazione.

Sisd e Ucigos, come detto, hanno ribadito queste convinzioni ancora poche settimane fa. Ma evidentemente il ministro Scajola è stato molto distratto e non se ne è accorto. Come forse non ha letto le pagine dei rapporti nelle quali i nostri 007 hanno spiegato perché tra anti-global e gruppi filo-Br c'è una profonda divisione. Che viene da lontano. Già nel luglio del 2000 - è stato scritto nelle informative riservate - il Nucleo proletario Rivoluzionario, nel rivendicare un attentato alla sede Cisl di Milano, aveva scritto tra le altre cose: "Valutiamo le tesi oggi di moda sulla globalizzazione come ambito nel quale il potere politico statale si trasferirebbe a sedi sovranazionali, un'altra trovata controrivoluzionaria con cui si approfitta della confusione politica presente nelle fila del proletariato e anche anche del movimento rivoluzionario per distrarre la lotta contro gli Stati imperialisti (...)".

Una tesi ribadita ancora pochi mesi fa dal Nipr, che dopo l'attentato di via Brunetti aveva criticato la politica anti-global, auspicando: "Il superamento della dimensione antagonistica del rapporto con lo scontro, con la ricerca dei termini su cui impostare la prospettiva rivoluzionaria nei suoi contenuti sociali, politici e strategici" e il superamento "dell'istanza difensiva essenzialmente identitaria che oggi riveste l'antagonismo". Tesi alle quali alcuni gruppi anti-imperialisti, che pure hanno partecipato agli scontri di Genova, hanno replicato accusando il Nipr e i gruppi filo-Br di "disperazione politica".

Come si vede, esaminando attentamente il lavoro della nostra intelligence emerge un quadro assai più composto.

Ma per il ministro dell'Interno c'è un solo calderone. E il sindacato, da obiettivo dei terroristi, viene fatto passare quasi per un istigatore dell'eversione.

Fenomeno seguito con attenzione. Dal delitto D'Antona i documenti dei Servizi si sono moltiplicati

Bomba di Venezia: la superteste non avrebbe notato nulla di sospetto

VENEZIA È stata rintracciata dai carabinieri nel centro storico di Venezia la presunta superteste ricercata da giorni che avrebbe potuto fornire indicazioni utili alle indagini, trovandosi nei paraggi dell'esplosione giovedì scorso. La ragazza dai capelli corti castanochiaro con un boxer fulvo al guinzaglio era stata notata in stato di choc e soccorsa da tre persone nella zona della pescheria di Rialto, allontanandosi subito dopo. Ascoltata dal giudice Felice Casson, che indaga sull'attentato con la collega Emma Rizzato, la giovane ha confermato di essersi trovata nelle vicinanze dello scoppio ma di non aver notato alcunché di sospetto.

Nessun elemento utile è quindi venuto dalla sua testimonianza che si aggiunge a quella di metronotte, panettieri, ortofruttili, baristi, macellai, ospiti di una vicina pensione e di un pittore che poco prima delle 3,35 si trovavano, chi per un motivo chi per un altro, in zona. Meno di un'ora dopo avrebbe iniziato l'attività il mercato di Rialto. Il Presidente del Tribunale Attilio Passanante a sua volta ha confermato che «da oggi pubblico e dipendenti hanno accesso» all'edificio. Anche ieri sono stati prelevati campioni di terriccio dal luogo dell'esplosione che i periti dovranno esaminare assieme a quelli già reperiti.

Si rafforzano i temi comuni dei due maggiori alleati di Forza Italia. Per l'esponete di An «non necessarie posizioni comuni». Ma La Loggia frena

Referendum, cresce l'asse Bossi-La Russa per il no

ROMA Mancano poco meno di due mesi al referendum del 7 ottobre e già nella maggioranza è cominciata la discussione su quale potrà essere l'indicazione di voto da fornire ai propri elettori. Da un lato Bossi e An spingono per una netta presa di posizione a favore del no. Dall'altro, Forza Italia, per voce del Ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia, preferisce prendere tempo, ricordando che la decisione «ufficiale» sarà assunta solo alla riprese.

A intervenire per primo è stato il Ministro per la Devolution, Umberto Bossi che l'altro ieri, a a

Ponte di Legno, ha detto di essere «in bilico tra due posizioni». «Si potrebbe non andare a votare o votare no - ha affermato Bossi - certo, nel primo caso il referendum, che non prevede quorum, sarebbe delegittimato se sarà votato da poche persone. Poi arriverà la devoluzione e saremo a posto. Nel secondo caso - per il quale Bossi è sembrato propendere - si potrebbe andare a votare per il no».

Frase che trova l'assenso del Presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa. «La Cdl - assicura il dirigente di An - deciderà insieme una posizione comune

che, probabilmente, potrà essere quella di votare contro». Insomma per La Russa sul no «Bossi ha ragione». Non gli piace, invece, l'ipotesi astensionista: «Io non amo non andare a votare - ha sottolineato La Russa - e personalmente non ho mai invitato a disertare le urne, non l'ho fatto e non lo farei mai».

Dal canto suo, il ministro competente, quello degli Affari regionali, Enrico La Loggia (Fi), preferisce non pronunciarsi.

Tuttavia fa sapere che al momento non c'è una posizione ufficiale della maggioranza e che questa verrà assunta quanto prima,

alla ripresa dell'attività, dopo la pausa estiva.

Il ministro invita comunque la maggioranza «a concentrarsi soprattutto su cosa fare dopo il referendum per completare il modello federalista a partire dalla testo sulla devolution proposto da Bossi, ma non solo».

«Del referendum dobbiamo parlarne tutti insieme e non si possono fare anticipazioni - conclude La Loggia - ma sicuramente assumeremo una posizione comune».

Contro ogni posizione affrettata gli fa eco uno dei «governatori» che più di ogni altro, nei mesi

scorsi, ha sollevato rilievi sulle modalità con le quali Bossi affronta il tema della devolution. È il Presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, che in una nota replica così al suo compagno di partito Ignazio La Russa: «Sulla questione legata alla posizione da tenere sul referendum sul federalismo è bene riunire prima gli organi di partito. Posizioni affrettate - osserva L'esponente della destra sociale di An - potrebbero danneggiare il partito e la coalizione. Così come - conclude - occorre una discussione serena sul progetto di legge in tema di devolution».

venerdì 17 agosto 2001

oggi

rUnità 3

Il responsabile degli Interni annuncia un salto di qualità e chiede condivisione. Il capo leghista: sul terrorismo facciamo da soli

Ordine pubblico, la Lega contro Scajola

A Bossi non basta la nuova linea dura del ministro: «Troppe sirene inciuciste e consociative»

Aldo Varano

ROMA Scajola, ministro dell'interno: «Certo è che la gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza non sono compiti che spettano solo al Governo o al Ministro dell'Interno. Uno Stato democratico mette come suo punto di riferimento che la difesa dell'ordine pubblico è un dovere che riguarda tutte le istituzioni. E con esse si intendono Parlamento, partiti, tutte le comunità, tutte le autonomie locali, insomma il governo del Paese, e devono avere su questo fronte un'eguale veduta. Quella che uno Stato democratico sta in piedi se c'è la tutela della sicurezza».

Bossi, ministro e leader della lega: contro il terrorismo «che viene dall'alto» la maggioranza può «arrangiarsi da sola».

Scajola: «Io non ritengo, e nella maniera più assoluta, che ci siano devianze all'interno dei nostri Servizi».

Bossi: i Servizi «hanno paura del cambiamento. Uomini fedeli alla sinistra, che cercano di creare il caos». Corollario: «Questo terrorismo viene dall'alto, non dal basso, un po' come nella Russia di Elstín, dove scoppiava una bomba qua e una là, nel tentativo di dar vita a una controrivoluzione».

Sbanda paurosamente la maggioranza sui problemi dell'ordine pubblico. Lancia al paese messaggi confusi e contrapposti. Uno dei problemi più delicati per la vita della Repubblica, l'ordine pubblico, viene utilizzato come una clava nello scontro feroce in cui sono impegnate le varie anime del governo. Si creano pericolosissimi spazi per chi ha interesse a trasformare incertezza e confusione in violenza. Insomma, la lotta che vede An e Lega (che nelle ultime ore sembra avere ricevuto anche la delega di Fini e Gasparri) e quello di Fi e centro del centrodestra, provoca danni dal paese.

Il duello a distanza tra Scajola e Bossi non esaurisce la lotta per il «legame» e il potere nel governo. La Padania frusta «i conservatori di tutte le risme del vecchio regime di palazzo». Aggiunge: «Dalle torbide scansioni tonnarole agli isterici richiami alla piazza, fino alle insidiose sirene inciuciste e consociative che, almeno a parole, albergano anche tra i fiancheggiatori più in vista del Presidente del Consiglio». Dietro il ritratto, i profili di Scajola, Buttiglione, La Loggia e altri ancora.

Ma chi conta e decide nel governo? Chi c'è nella cabina di comando? Certo, Berlusconi e Fini, concede il Senatùr. Ma soprattutto c'è la Lega. «Ci sono io con il mio ministero delle idee, il mio pensatoio». E chiarito chi dà la linea passa ai quattrini: «Poi c'è Tremonti, con il ministero dei soldi e c'è sotto il nostro Giorgetti che presiede la Commissione bilancio, una roba che vale due ministeri». Tradotto: noi mettiamo le idee e senza il placet di Giorgetti non si spende una lira.

In questo quadro di tensioni vanno collocate per essere comprensibili le esternazioni di Scajola a ferragosto. Riunendolo tutte diventa chiaro lo sforzo titanico del ministro: dare una botta ad An e Lega, che lo spingono verso un vicolo cieco dell'autoritarismo e della radicalizzazione di destra. Ma il ministro cede con furberia alle loro richieste: attacca la sinistra, iscri-

ve gli antiglobal in un unico blocco violento, apre la strada ad approdi inquietanti. Una lotta su due fronti da cui emerge uno Scajola che dice una cosa e il contrario: bifronte, confuso, preoccupante.

Sul terrorismo sostiene che è necessario che il Parlamento «in tempi brevi, dia una forte risposta ai tentativi eversivi». Una richiesta che sembra

voler risolvere la questione ordine pubblico attraverso nuovi strumenti (perché mai, altrimenti, chiamare in causa un intervento del Parlamento?). Siamo appena un passo prima dalla richiesta di provvedimenti straordinari. Poi Scajola avanza con impeto. Cos'è accaduto, secondo lui, a Genova? Lì, argomenta, a una manifestazione non autorizzata «cui hanno

preso parte anche alcuni parlamentari» c'è stata una «vera guerriglia urbana alla quale le forze dell'ordine non erano preparate, anche perché il loro compito era ben diverso». Insomma, la nostra polizia ha compiti che non le consentono di affrontare le nuove strategie predilette dai violenti dell'antiglobal. Non si tratta di incapacità e indicazioni politiche sbagliate. La

polizia, questo è il punto, è stata formata per altri compiti. Conclusione implicita: o si resta impotenti di fronte alla guerriglia o si organizza un altro corpo (speciale) con compiti diversi e in grado di fronteggiare la guerriglia. Diventa così chiaro quel che vuole dire Scajola quando chiede che il Parlamento si dia rapidamente una mossa per bloccare la corsa

dell'estremismo verso il terrorismo. Non a caso i socialisti Intini e Boselli, e Carlo Leoni dei Ds gli hanno ricordato che lui deve garantire l'ordine pubblico e deve farlo democraticamente.

Preoccupante, che questa impostazione s'accompagni ad accuse, talvolta grossolane, contro la sinistra che non avrebbe «preso le distanze

da chi sta preparando un terreno di coltura della violenza». Anzi, dice il ministro, la sinistra «giochi meno su giochi equivoci» perché non possiamo accettare nessuna copertura; e giù col sentito dire «sui compagni che sbagliano». Una frase utilizzata dalla sinistra di opposizione in un'altra fase storica per spiegare alle frange estremiste che i terroristi non erano «compagni che sbagliano» ma, a voler usare il linguaggio di allora, «nemici di classe» e «avversari irriducibili» contro i quali il Pci schierò la sua forza e i suoi uomini fino al sacrificio fisico. In questo quadro di tensioni diventa quasi comprensibile la confusione di Scajola (se non fosse ministro) che difende Berlusconi, perché il buonsenso non vorrebbe Roma o Napoli (cioè: Fao e vertice Nato), ma chiede subito dopo «una assoluta condivisione da parte del Parlamento, delle forze politiche di questo paese», perché «la gestione della sicurezza va condivisa in modo democratico», per arrivare alla conclusione: «Consentiamo certamente di manifestare il dissenso, ma consentiamo anche di fare i vertici». Frase lapidaria che getta tutti nell'incertezza: il governo i vertici li vuol fare o no?

E intanto a Milano spunta la Nuova Falange lex et ord con tano di croce celtica che invia una lettera al Corsera: Berlusconi è voltagabbana, i magistrati sono rossi e nessuno tocchi la polizia.



Ansa

Il Viminale si prepara alla controguerriglia Ma l'Italia è come il Perù e la Colombia?

A Genova si è verificata una "vera guerriglia urbana alla quale le forze dell'ordine non erano preparate, anche perché il loro compito era ben diverso". Parola del ministro dell'Interno, Claudio Scajola, che nel giorno di ferragosto ha attaccato la "sinistra" e ha pronunciato parole che sembrano preludere ad una più stringente "militarizzazione" dell'ordine pubblico, dal momento che gli incidenti del G8 non andrebbero rubricati nella categoria degli "scontri di piazza", seppur assai violenti, ma in quella della "guerriglia". Per cui, se è questo il ragionamento, l'unica risposta adeguata dovrebbe essere quella del ricorso agli strumenti della "contro-guerriglia". Uno scenario inquietante, anche se quella del ministro Scajola avesse voluto essere una semplice provocazione o minaccia sui generis.

Sì, perché le tecniche della "contro-guerriglia" mal si conciliano con l'esistenza di uno stato democratico. E poi perché - è bene precisarlo subito - l'esternazione del ministro dell'Interno si basa su un'interpretazione distorta, se non addirittura falsa, di ciò che è accaduto a Genova. Perché parlare di "guerriglia urbana" ha un senso se si vuole utilizzare un'immagine suggestiva capace di avere una certa presa sull'opinione pubblica meno avvertita, è del tutto scorretto se si utilizzano gli strumenti tecnici delle forze di polizia. A Genova, per quanto gravi siano stati gli incidenti, si è trattato di una questione di ordine pubblico e non di altro. La guerriglia urbana è ben altra

cosa: è - e solo - la guerra combattuta in città. Quella di Belfast dei giorni più pesanti degli scontri tra cattolici e protestanti; è quella di Los Angeles dei giorni della rivolta, quando l'intera popolazione di colore della città - migliaia e migliaia di persone - scese in strada inferocita distruggendo tutto ciò che c'era da distruggere. In altre parole, si può parlare di "guerriglia urbana" in situazioni in cui ci sono in circolazione centinaia e centinaia di persone armate di tutto punto, pronte ad uccidere. O quando, in una situazione pre-rivoluzionaria, lo Stato ha perso il controllo di intere zone delle città. A Managua prima della caduta definitiva del dittatore Somoza c'era una situazione di guerriglia urbana. O in Perù con Sendero Luminoso o in Colombia, dove le Farc controllano intere regioni. Assai diverso - per quanto grave - è quando i manifestanti non sparano con le mitragliatrici ma lanciano sassi o estintori. Quando non occupano in armi la prefettura, ma sfasciano le vetrine dei Mc Donald's. Nel primo caso sarebbe una situazione di vera guerriglia urbana. Nel secondo rimane sempre una questione di ordine pubblico.

Scajola, ovviamente, non lo ignora. Però evocare la "guerriglia urbana" (alla quale tecnicamente si dovrebbe rispondere proclamando lo stato di guerra) è fuorviante per assolvere - o autoassolvere - un governo che non è stato in grado di fronteggiare una situazione di ordine pubblico, puntando ogni sforzo sulla protezione della "zona rossa" e lasciando

In alto la notte del 21 luglio scorso con agenti di polizia davanti al cancello della scuola Diaz di Genova



la città in balia dei violenti. E quindi si minaccia la "controguerriglia". Che potrebbe significare, ad esempio spulciando tra i manuali militari, decretare uno stato di emergenza che legittimi l'autorità locale a proclamare il "coprifuoco". Ovvero il fermo preventivo delle persone che potrebbero essere considerate pericolose. O ancora, come nel Perù di Fujimori, la militarizzazione di intere zone della città e l'uso dell'esercito e dei suoi reparti speciali in una maniera più attiva. E in ultimo un diverso utilizzo dei mezzi corazzati, che pure già sono in dotazione a polizia e carabinieri. Quanti morti avrebbero provocato a Genova le tecniche di "anti-guerriglia"? E quale sarebbe stata la reazione della piazza di

fronte ad una carneficina? Sono questioni troppo gravi, che hanno fatto saltare sulla sedia i responsabili dell'ordine pubblico dopo aver sentito le parole del ministro dell'Interno, il quale per pura polemica politica ha evocato scenari davvero sottili invitando all'opposizione e al Genova Social Forum di "isolare i violenti" e farsi carico in comune con il governo della gestione dell'ordine pubblico. Frasi che in questo contesto suonano quasi come un avvertimento.

Tanto più che proprio in questi giorni, da quel che sembra, si sono moltiplicati i segnali che provengono da uomini del governo per «mettere a fuoco» due personaggi come Vittorio Agnoletto e

Luca Casarini, ossia i due personaggi che - giusto o sbagliato che sia - sono diventate le figure simbolo della protesta anti-global di Genova. Come se esistesse la volontà di neutralizzarli al più presto, possibilmente prima dei prossimi vertici a "rischio" come quello di Napoli o della Fao, perché quello che occorre dimostrare "prove alla mano" è che esiste un filo rosso, o meglio una "cordone" rosso che parte dal Genova Social Forum (protetto dai settori dell'Ulivo) e arriva direttamente ai misteriosi personaggi che inneggiano alle nuove Brigate Rosse lasciando dietro di loro una scia di ordigni. Incaricare Agnoletto e Casarini rappresenterebbe la dimostrazione del teorema.

Del resto non occorre molta fantasia nel vedere quali siano gli intendimenti del governo e del ministro Claudio Scajola, che in ogni occasione - compreso il tradizionale appuntamento ferragostano - non manca di sottolineare come "se le stesse sigle (del Gsf, ndr) non danno alcun contributo a gestire la protesta, senza un proprio servizio d'ordine, e anzi trovano connivenze in altre forze della sinistra, allora qui il gioco diventa diverso". Connivenze. Perché questo è quello che si vuole dimostrare: i 300.000 di Genova? Nella migliore ipotesi persone confuse gestite da professionisti dell'eversione. E il passo successivo sarà quello di sostenere che questi "professionisti" lavorano per allargare gli spazi del "partito armato". Del resto a guardare bene, la stessa sciagurata perquisizione alla scuola di via Diaz, questo scopo aveva: dopo gli scontri, dopo la morte di Carlo Giuliani, bisognava portare sul piatto d'argento al governo la prova che Gsf e "black bloc" erano due facce della stessa medaglia, far crollare sul nascere la critica di forze di polizia che avevano caricato i manifestanti pacifici senza colpire i violenti perché quella grande differenza non c'era. La stessa tesi che nelle 24 ore immediatamente successive Scajola e Berlusconi hanno tentato di accreditare, salvo poi essere smentiti dalla magistratura che ha scarcerato quasi tutti i fermati e travolti dallo scandalo delle violenze, finito sui mass media mondiali.

g.cip.

Un po' grande fratello orwelliano un po' modello Far West, il sottosegretario ha avanzato la proposta sotto il solleone d'agosto. Calvi (Ds): «Un'idea che nasconde una cultura di controllo e repressione»

Taormina ha un sogno: istituire tribunali di quartiere

Natalia Lombardo

ROMA Carlo Taormina ha un sogno: indossare cappello da cow boy e stella luccicante da sceriffo che acciappa e condanna il bandito nel silenzio assoluto delle praterie, sotto l'occhiata timorosa dei pochi abitanti di un villaggio del Far West. Dove la giustizia era sommaria per antonomasia.

L'ultima idea lanciata dall'avvocato del paradosso, il sottosegretario all'Interno che ha difeso presunti boss mafiosi in processi contro lo Stato, è quella di istituire un tribunale di quartiere, dove i piccoli delinquenti arrestati dal poliziotto rionale vengono portati davanti a una corte tutta di strada, e processati sul posto.

Forse Taormina, garantista a senso unico, si vede già protagonista de «La sfida infernale», come un sudato Henry Fonda nel ruolo dell'ex sceriffo che affronta in un duello di fuoco i malvagi, nel recinto desolato dell'O.K. Corral, nel recinto desolato dell'O.K. Corral. Più adatti all'avvocato sembrano i panni che furono di James Cagney, un Pat Garrett che, da ex fuorilegge, sfida all'ultimo sangue Billy the Kid, l'irriducibile bandito suo antico compare. Il sottosegretario, a quanto pare, smanzia, perché non riesce a far girare i copioni come vorrebbe, visto che ad ogni sua uscita lo stesso ministro Scajola deve inseguirlo con belligero e frustino.

A lui sembra un'idea brillante, espressa fra i commenti de «Il Giornale» domenica 12 agosto, ma passata

pressoché inosservata. Per cominciare Taormina già prova disgusto verso chi, tutto sommato, si ostina a non vedere tanto male la legge Turco-Napolitano sugli immigrati. Perché per lui l'equazione è questa: «Immigrazione e sicurezza sono il rovescio della stessa medaglia». Il guaio è che le città sono magmatiche e incontrollabili. Meglio sarebbe, aguzzare l'ingegno il fertile penalista, se fossero «divise in comprensori», nei quali tutto si risolve all'interno. Tanti piccoli villaggi di cartapesta modellati lontano West, insomma. Il «buon prototipo» sarebbe «disegnato intorno a un numero di 20-30mila abitanti». Una micro-localizzazione, quindi. A modo suo Taormina è un antiglobalizzatore, si direbbe. In questi piccoli mondi ecco che il poliziotto di quartiere

(sulla cui figura per altro sono tutti d'accordo) controlla ogni dove: «Scuole, banche, edifici pubblici, esercizi commerciali all'opera». Un Grande Fratello in carne, ossa, manette e pistola, altro che l'amichevole «bobby». Colto in flagrante il bandito dal «spizzardone» questi potrebbe chiedere «l'intervento immediato di polizia giudiziaria». Ecco l'ultimo tassello: «L'intervento di un giudice perché, con procedure immediate, condannati e responsabili che gli organi di polizia a esso presentano, in stato di arresto o di libertà».

E perché non istituire un bel tribunale di condominio? È la prima cosa che viene in mente, nel quale le vecchiette inviperite contro la signora del terzo piano che fa troppe lavatrici, pensionati che non riescono a dormire per-

ché il cane di quei dannati meridionali abbaia troppo. Funzionerebbe, non c'è dubbio. In questo caso si adatta di più il format di «Forum», dove il bonario giudice Sante Licheri si affanna a battere il martelletto sul podio della giustizia. La proposta farebbe ridere, insomma, se non arrivasse da un membro del governo. E vengono in mente anche esempi ben più tristi: in Cina i tribunali rionali esistono eccome, sono rapidi ed efficienti, sono eletti dagli abitanti del quartiere e processano al volo trafficanti di droga o rapinatori. Peccato che li condannano anche a morte. In pubblico. Esasperando il concetto, il coinvolgimento della folla è ancora più presente nelle esecuzioni che ancora avvengono in tanti paesi in cui impera la «Sharia», la legge islami-

ca. Dall'Arabia Saudita allo Yemen, dall'Iran all'Irak, per non parlare dell'Afghanistan talebano, infatti, ad avvenire in piazza è l'esecuzione della condanna stabilita da un tribunale: lapidazione da parte della folla inferocita per le adultere, taglio della mano destra per i ladri e così via. Come esempio per tutti.

Il magistrato dicesse Guido Calvi boccia anche concretamente, oltre che culturalmente, la proposta. «Il tribunale di quartiere? Fantasia estiva. L'idea di Taormina è tecnicamente inattuabile nella realtà italiana. E nasconde una cultura di controllo e di repressione. Invece di dire queste stravaganze, il governo e il ministro della Giustizia varino la riforma delle circoscrizioni, per riequilibrare il lavoro dei giudici

sul territorio. Si chiudano molti tribunali in sovrannumero e se ne aprano di nuovi dove servono. È assurdo che in Piemonte, nell'area che gravita intorno a Torino, ci siano otto tribunali mentre a Gela i magistrati mancano. È un retaggio da era sabauda...».

Il magistrato ricorda che «il centro-sinistra aveva iniziato questo riassetto con la nascita del giudice unico. Ora la sfida è la riforma delle circoscrizioni: vediamo se questo governo è in grado di andare avanti per distribuire in modo razionale i tribunali sul territorio. Non credo che ne saranno capaci, perché nel programma del ministro della Giustizia questo punto non c'è. Ci sono solo inezie e minutaglie, si parte dall'abolizione delle norme sulla libertà di espressione». Care alla Lega.



IL CASO GENOVA

Le forze di polizia di difendono: dalla questura 100 foto di giovani ben identificabili coinvolti negli scontri

I pestaggi al G8? La procura si spacca

Alcuni vorrebbero subito i provvedimenti contro i poliziotti, altri no. I carabinieri: abbiamo le prove che i ragazzi hanno mentito

Adriana Comaschi

ROMA Nessuna decisione per le violenze alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto, mentre la Questura fornisce le foto di 100 partecipanti agli scontri di Genova. Questo il risultato del vertice di ieri nella procura del capoluogo ligure, dopo tre ore e mezza di discussione in cui i magistrati incaricati di indagare sull'ordine pubblico nei giorni del G8 si sono spaccati sulla linea da tenere. Tra chi avrebbe voluto inviare subito gli avvisi di garanzia ai funzionari e poliziotti coinvolti nel blitz per concorso di colpa, e chi ha preferito «aspettare» l'individuazione delle singole responsabilità, è solo dopo decidere eventuali avvisi.

La giornata di ieri ha segnato un vero e proprio ribaltamento dei ruoli. Quello che doveva essere il giorno dell'accusa agli eccessi e ai soprusi di una parte delle forze dell'ordine presenti a Genova, si è trasformato nel giorno dell'attacco ai manifestanti. Non c'è infatti solo la notizia dell'identificazione, da parte della Questura, di un centinaio di persone che avrebbero partecipato agli scontri durante il vertice. Ad ingarbugliare le indagini arrivano anche alcune fonti della Procura, secondo le quali molti dei testimoni dei pestaggi nella caserma dei carabinieri di San Giuliano avrebbero mentito. Avrebbero cioè parlato di umiliazioni e percosse ai consoli e ai parlamentari dei rispettivi Paesi, ai loro avvocati, salvo poi confidarsi l'un l'altro, nel segreto delle loro celle, di avere inventato tutto.

Lo proverebbero, sempre secondo queste fonti, alcune intercettazioni ambientali, effettuate mentre i presunti pestati si trovavano in carcere. Un vero e proprio contrattacco, soprattutto per quel che riguarda le accuse che



Smith/Ag

erano state mosse ai carabinieri. A dare man forte a questa tesi ci sarebbe anche un'altra la circostanza: tra i manifestanti che hanno lamentato di aver subito violenze a San Giuliano, nessuno ha poi sporto formale denuncia. Un fatto che potrebbe essere indizio solo di paura e di diffidenza nei confronti della giustizia, dopo una brutta esperienza. In molti, infatti, hanno aspettato più di una settimana prima di rivolgersi alle autorità.

Da parte sua la Questura si è fatta viva, proprio mentre si attendevano le

decisioni dei magistrati sul comportamento delle forze dell'ordine, per dire che è in possesso di fotografie, in cui risultano riconoscibili almeno cento manifestanti. Una documentazione inviata alla procura, in cui si parla di «partecipanti agli scontri di piazza», e dove però sembra venir meno la distinzione tra «partecipanti» e «violenti». Lo ha fatto sapere mentre gli occhi di tutti erano puntati sul vertice tra il procuratore Francesco Lalla e il pool di magistrati che indaga sulla gestione dell'ordine pubblico durante il G8. Ma

dalle stanze della procura non è emersa una posizione unanime e sono molti i nodi venuti al pettine. Lo conferma lo stesso Lalla, senza specificare quali siano «i punti delicati, difficili» su cui «le opinioni non sono unanime». Un fatto è certo: non si è deciso nulla, innanzitutto sull'opportunità o meno di prendere provvedimenti nei confronti di chi aveva partecipato al blitz nelle scuole Diaz. Magistrati divisi, insomma, e tutto rinviato al 7 settembre, per l'arrivo del procuratore capo Francesco Meloni, informato degli

esiti dell'incontro e delle difficoltà incontrate. Ma se alla fine dovesse prevalere la tesi dell'accertamento delle singole responsabilità, si profila il rischio concreto di un nulla di fatto, dato che l'individuazione dei singoli agenti protetti dal casco si è dimostrata da subito poco praticabile.

Ieri è stata anche decisa la scarcerazione anche per gli ultimi cinque teatranti della VolksTheaterkaravane, usciti in serata dal carcere di Alessandria, in ritardo rispetto ai loro compagni a causa di un vizio di forma nell'istanza presentata al tribunale del Riesame. Per loro come per gli altri, tra cui la quacchera Susan Thomas, la libertà è arrivata insieme a una precisazione importante. Il Gip Vincenzo Papillo ha stabilito che non sussistevano «i reati di associazione a delinquere e atti di devastazione e saccheggio»: come dire che non era credibile considerare degli strumenti di lavoro dei giovani artisti di strada. Ora però l'ennesima accusa che cade, nei confronti di manifestanti di Genova, rischia di passare in secondo piano, surclassata dalle notizie filtrate ieri dalla Procura. In carcere ora rimangono solo i sei tedeschi fermati nei giorni successivi al G8, e i due torinesi arrestati con l'accusa di aver guidato il camion da cui i Black Blocs si rifornivano di spraghe e bastoni per gli scontri. Per i primi, il tribunale del riesame si riunirà oggi.

Sciacalli su Internet nel nome di Giuliani

ROMA Un modo per onorarne la memoria, forse. O forse un vero e proprio atto di sciacallaggio. Su Internet sono comparsi da alcuni giorni quattro domini web con il nome di Carlo Giuliani, il ragazzo 23enne ucciso da un proiettile sparato da un carabiniere nelle drammatiche giornate del G8. Quattro domini, con suffissi «.com», «.org», «.net», e «.des», apparsi in Rete solo ora, ma che qualcuno ha registrato il 21 luglio, quando ancora non erano passate neanche ventiquattrore dalla tragica morte di Giuliani. Il sospetto che dietro la rincorsa alla registrazione dei quattro domini con il nome della «prima vittima del G8» si nasconda una bieca operazione commerciale il cui unico fine è quello di rivendere poi il dominio al miglior offerente nasce soprattutto visitando due dei quattro siti, quello con suffisso «.org» e quello con suffisso «.net». Entrambi infatti sono siti privi di contenuti. Nel primo compare solo la scritta, in più lingue, «in costruzione», mentre nel secondo, oltre ad alcuni banner pubblicitari, sono presenti solo degli inviti ad acquistare altri domini in cui compare il nome di Carlo Giuliani, o, addirittura, sue bislacche assonanze e impietose storpiature. Che si tratti di uno sciacallaggio è convinto il padre di Carlo, Giuliano. Solo alcuni giorni fa aveva lanciato un accorato appello: «Chiediamo rispetto e ribadiamo che nessun movimento, raggruppamento o struttura ai quali Carlo era totalmente estraneo può impossessarsi abusivamente del suo nome». Erano le ore successive all'esplosione dell'ordigno davanti al tribunale di Venezia e la dichiarazione di Giuliano Giuliani era riferita ai gruppi di eversivi e alle frange di estremisti pronte a ricorrere alla violenza per vendicare la morte del figlio. Non si immaginava di certo, allora, una simile operazione. Appresa la notizia si è detto disgustato dell'iniziativa, ma si è anche detto pronto a «fermare lo sciacallaggio». Ha infatti annunciato che lui stesso, con l'aiuto del nipote, allestirà un sito Internet, l'unico, sottolinea, dedicato veramente alla memoria di Carlo.

La procura di Genova ha disposto il sequestro dei manganelli in dotazione alla polizia

In alto, manifestazione di protesta in Usa



Il 20 luglio, anniversario della morte, sit-in in molte città. Agnoletto: noi non ci saremo come chiede la famiglia Il Gsf si divide sulla manifestazione per Carlo

Maristella Iervasi

ROMA «Carlo Giuliani è nei nostri cuori, sempre. Ogni giorno. Ma il 20 agosto non scenderemo in piazza per lui. Per ricordarlo. Non andremo in piazza Alimonda, dove il nostro amico è stato ucciso durante il G8. Non ne capiamo il senso di queste iniziative di commemorazione che si stanno organizzando in tutt'Italia. C'è troppa confusione. Ma chi le ha indette? I singoli SF locali si muoveranno autonomamente, se credono, nelle singole città. Ma questo non vuol dire dimenticare Carlo. La morte di quel ragazzo ci accompagna sempre. E' una sofferenza che ci porteremo dietro».

Il Social Forum di Genova, dunque, non ha indetto alcuna manifestazione o sit-in per ricordare il ragazzo di 23 anni ucciso il pomeriggio dello scorso 20 luglio sotto gli occhi di telecamere,

obiettivi fotografici e forze dell'ordine. A differenza delle altre città, dove sono in programma iniziative internazionali di lotta, i ragazzi del GSF non sono organizzati. «Nel movimento ci sono molte anime, molte associazioni - precisa Matteo - . Ognuno si muoverà come vuole, senza nessun diktat».

Non accade così a Bologna, dove il BSF ha indetto presso il centro sociale di via Lenin una serata di video proiezione sui tragici fatti del 19-20 e 21 luglio. E un sit-in in piazza Maggiore. Anche Roma è in «fermento». All'ora esatta in cui Carlo è caduto a terra ferito a morte nella capitale, a Ponte Garibaldi, verrà «montata» una lapide per ricordare insieme Carlo, ucciso da un carabiniere, ma anche Giordiana Masi, ammazzata durante gli scontri con la polizia.

E ancora: la Rete No Global del Sud, da oggi al 26 agosto, nel campeggio di Sant'Angelo a Scala in provincia

di Salerno ha organizzato una manifestazione che cade proprio a ridosso dell'anniversario della morte di Carlo Giuliani. Duecento uomini delle forze dell'ordine vigileranno sul campeggio che «promuoverà» forme di «guerriglia comunicativa» sulla lotta contro la globalizzazione neo liberista. Per lunedì 20 ci sarà un'azione dimostrativa sotto le finestre del prefetto, affinché si «ricordi anche lui - ha detto Francesco Caruso, il leader del movimento del Sud - che è passato un mese dalla morte di Carlo Giuliani. Che è bene che porti una corona di fiori sulla sua tomba».

Caruso, inoltre, è in attesa di un dialogo con il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino. Argomento: il vertice Nato. E il sindaco si è detta pronta a riceverlo. Ma spiega: «Che posso dirgli? Sono anch'io in attesa. Il vertice si terrà nella mia città o no? Non lo so. Il Governo - precisa il sindaco - ancora non mi ha fatto sapere nulla. Io ho ribadito

ai ministri competenti le mie perplessità. E loro hanno percepito il problema: la dimensione di pericolosità di un evento del genere a Napoli. Aspetto ancora qualche giorno, ma lunedì se non avrò notizie al riguardo mi attaccherò

al telefono. E solo allora potrò parlare a viva voce coi No-Global». «Purtroppo è così - continua il sindaco - . Non siamo in grado di rispondere neppure ad una semplice domanda. Voglio dire: Caruso è in attesa e anche io. Così co-

me la sposa che ha fissato le nozze in piazza Plebiscito per il 27 settembre, nel pieno dei lavori del vertice Nato. La sposa ha chiesto un mio consiglio: "Sindaco, che faccio, mi posso sposare?". Mi sono cadute le braccia».

«Scappai dalla Diaz fingendomi infermiere» Così Michael si è salvato dal pestaggio

ROMA «Ci siamo stesi a terra ma hanno cominciato a manganellarci lo stesso. Dopo venti minuti uno di loro s'è tolto il casco e ha detto basta, ma gli altri non erano d'accordo. Lui ha ripetuto più volte basta, basta, e c'è stato tra i poliziotti un piccolo diverbio». È riuscito a fuggire dalla scuola Diaz, al termine del blitz di sabato 21 luglio, senza essere identificato, aiutando un infermiere a portar fuori un altro ragazzo ferito. Si chiama Michael Gieser, 36 anni, lussemburghese di nascita e residente a Bruxelles, in Belgio.

Ieri mattina il giovane è stato sentito come testimone dal Pm Zucca. Gieser era a Genova durante le manifestazioni contro il G8 per conto di un'associazione umanitaria belga, la Quinoa. La notte di sabato 21 Gieser era andato a dormire

nella scuola Pascoli insieme agli altri ragazzi. «Quando la polizia ha fatto irruzione nella scuola - ha raccontato - mi trovavo al primo piano della scuola: all'arrivo dei poliziotti ho cercato di discutere ma, vista la grande confusione e l'irruenza con la quale la polizia era entrata, sono fuggito al primo piano e mi sono steso a terra. Gli agenti hanno cominciato a manganellare». Il suo orologio è stato spaccato da una manganellata: le lancette sono rimaste ferme alle 12.10, l'ora dell'irruzione delle forze dell'ordine. Conclusa la perquisizione, quando hanno cominciato ad entrare i primi infermieri e i primi medici per soccorrere i ragazzi, Gieser ha aiutato un infermiere a portare fuori un ragazzo che si trovava vicino a lui e aveva vistose ferite alla testa.

Il vescovo lo ha già ammonito per l'organizzazione del raduno antiglobal di Napoli e ieri il prete di Avellino ha fatto sapere: disobbedisco

Lo strappo di Don Vitaliano: al campeggio con il no della Chiesa

Simone Collini

ROMA «Quando una legge è ingiusta, disobbedire è un dovere». Lo aveva affermato, ottocento anni fa, San Tommaso. Lo ha ripetuto, ieri, don Vitaliano Della Sala per ribadire la sua intenzione di partecipare al campeggio anti-G8 che si apre oggi nel suo paese, Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino. E questo nonostante il suo superiore, l'abate di Montevergine Tarcisio Nazzaro, in una nota pastorale fatta leggere domenica in tutte le chiese della diocesi gli aveva ammonito di non prendere parte al raduno dei No Global e lo aveva invitato a lasciare la parrocchia per dedicarsi ad un ritiro spirituale in un convento in provincia di Napoli.

Don Vitaliano, obbedirà al suo superiore?

Quando diventiamo preti facciamo una promessa di obbedienza e io non intendo in alcun modo trasgredirla. Detto questo, però, in questo momento si pone un problema di opportunità, perché obbedire al mio vescovo significherebbe lasciare in balia dell'improvvisazione sia la comunità locale, sia i ragazzi che arriveranno al campeggio, sia le forze dell'ordine, con cui in questi giorni ho costruito rapporto tale, che se io me ne andassi perderebbero un importante punto di riferimento. Disobbedire, a questo punto, sarebbe un segno di responsabilità. Ma spero non si arrivi a tanto e chiederò al mio vescovo di procrastinare questo ritiro fino alla fine del campeggio.

Ma se l'abate dovesse insistere nell'ammonirle di allontanarsi da Sant'Angelo, come si comporterà?

Partirei. Però facendogli pesare la responsabilità sia morale che giuridica, visto che in assenza del parroco la responsabilità della sua parrocchia ricade sul suo diretto superiore. E io, sinceramente, non penso che se ne voglia far carico.

Appoggiare l'iniziativa del raduno anti-G8 le ha procurato anche ripetute minacce. Si è fatto un'idea da quali ambienti possano provenire?

Io penso che siano frutto di gruppi di estrema destra della zona. Tempo addietro venne dato fuoco al portone della chiesa e mi venne fatta pervenire una rivendicazione di Forza Nuova. Immagino che oggi si tratti della stessa mano. Ma non

do molto peso a queste minacce, che anzi ci stimolano ancora di più ad andare avanti con le nostre iniziative. Non è una minaccia che può fermarci, altrimenti la democrazia non sarebbe altro che una parola vuota.

Cosa pensa o spera che possa nascere da questo campeggio?

Una riflessione seria per il movimento su come andare avanti. Mettendo da parte Genova, o meglio, senza rivangare sui fatti di quei giorni, ma facendo diventare Genova un'esperienza da cui si possa andare avanti, evitando gli errori e mettendo a frutto le tante cose positive che ci sono state.

Lei era nel capoluogo ligure in quei drammatici giorni. Che ricordi ne conserva oggi?

Ricordi positivi e negativi. Per-

ché è sempre brutto dover assistere a delle violenze, da qualsiasi parte esse provengano. Ma non posso neanche dimenticare gli occhi sereni di 200mila persone che vogliono un mondo nuovo.

Cosa ne pensa della globalizzazione?

Io non sono un economista, sono solo un prete. E tutto quello che posso dire proviene dal concreto delle mie esperienze. Ho conosciuto la faccia dura della globalizzazione visitando il Chiapas. Lì ho visto gli effetti devastanti che il mercato neoliberista, imposto con la forza, può causare sulla popolazione. Bisogna riformare questo tipo di mercato, umanizzarlo. E questo è un desiderio comune alla Chiesa, al popolo di Seattle e a tutte le persone che si battono in difesa dei diritti degli esclusi.

venerdì 17 agosto 2001

| oggi

| rUnità

5

La politica ambientale del sottosegretario Martusciello: nelle aree protette due suoi uomini silurati alle scorse elezioni

Il Polo si impossessa dei parchi

Un imprenditore pieno di debiti alla presidenza del Cilento, un palazzinaro al Vesuvio

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Sete di potere. Anzi vera e propria arsura, quella del centro-destra alle prese con l'azienda Italia. Dalle commissioni parlamentari di controllo, di cui si è assicurata la presidenza, ai parchi. La tecnica è sempre la stessa: totale mancanza di dialogo e confronto. Il risultato: una pioggia di critiche e una valanga di preoccupate contestazioni. È arrivato ai parchi, con l'ultima mossa strategica del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli e del suo luogotenente in Campania, nonché viceministro, Antonio Martusciello. Due gli esempi delle nuove «sensibilità ambientali»: il parco nazionale del Vesuvio e quello del Cilento, dove si è subito provveduto ad un cambio dei vertici, fra un vespaio di polemiche. Nel primo caso la nomina si è resa necessaria dopo le dimissioni di Maurizio Fraissinet, famoso ornitologo, storico ambientalista, arrivato a scadenza del mandato. Condotta brillantemente, tra l'altro. Al suo posto è arrivato l'avvocato Antonio Troiano, An, molto vicino ad Antonio Parlatto, parecchio lontano dal mondo ambientalista. «Non ha un briciolo di esperienza», il commento più morbido nei suoi confronti.

Nel secondo caso, il parco del Cilento, dove il ministro per inseguire i suggerimenti di Antonio Martusciello, sconfitto sindaco di Napoli, sottosegretario all'Ambiente, l'ha fatta davvero grossa. Almeno secondo gli ambientalisti e i sindaci del territorio. Il presidente uscente - licenziato senza troppe cerimonie dal ministro con la scappatoia di un cavillo burocratico - è Giuseppe Tarallo, «noto ambientalista, uomo di grande equilibrio tra le esigenze

di tutela ambientale e quelle della popolazione», che negli ultimi anni era riuscito a raccogliere intorno allo stesso tavolo tutti gli amministratori locali mettendo a punto una strategia di recupero del territorio. Secondo il ministro si sarebbe reso responsabile di un atto gravissimo: non aver presentato una dichiarazione in cui si attesta che l'incarico di presidente del parco non è incompatibile con altri e di non aver presentato lo stato patrimoniale, come previsto dall'articolo 8 della legge 24/78. Quindi, la defenestrazione. Al suo posto è arrivato in qualità di commissario, Nicola Rivelli, candidato perdente di Forza Italia alle scorse elezioni politiche, noto palazzinaro. Insomma, un altro da sistemare, dopo lo schiaffo elettorale. E Martusciello, che è stato a sua volta sistemato, non poteva dimenticarsi degli amici campani.

A dire il vero, il parco adesso ha un presidente - tale è ancora Tarallo, almeno fino a quando non gli sarà notificato l'atto ministeriale, contro il quale ha intenzione di presentare ricorso - e un commissario, contestato dai 60 sindaci che rientrano nei confini della riserva e dagli ambientalisti che hanno già lanciato un appello affinché si torni su questa decisione. Nel frattempo Nicola Ravelli,

Nicola Rivelli dovrà gestire 250 miliardi di fondi comunitari che stanno per arrivare per il parco del Cilento

”

Così riducono i confini delle aree protette

ROMA Dice il ministro Altero Matteoli: «Aumentare le aree protette, ma solo con l'approvazione di chi ci vive». Ancora: «Ci sono parchi con comitati di gestione formati da persone incompetenti». Per fortuna, allora, che è arrivato Nicola Rivelli, a dare l'esempio ai prossimi presidenti che rischiano la defenestrazione se questo dovesse essere il parametro. Aggiunge, ancora, il ministro, che l'ultimo settennato è trascorso invano in fatto di parchi e ambiente. Non è vero. Ed ecco qualche esempio: Formigoni, presidente della Regione Lombardia, durante la sua campagna elettorale aveva promesso di rimettere mano alla legge sui parchi regionali. L'ha fatto: anzitutto decidendo di ridurre i confini del parco metropolitano, stralciando dal perimetro importanti porzioni agricole e qualche terreno della Edilnord che ha qualcosa in comune con la famiglia

Berlusconi. Da quando è arrivato il presidente Formigoni non è nato neanche un nuovo parco, mentre quelli esistenti sopravvivono appena grazie ai pochi fondi che la Regione stanziava. In Liguria, invece, si è pensato bene di ridurre l'area protetta di Portofino e a nulla sono valse le proteste di ambientalisti e associazioni. In Abruzzo il centrodestra appena arrivato ha lanciato segnali di apertura verso il mondo venatorio e ha messo da parte la questione - spinosa perché pone troppi vincoli ambientali - dei siti di importanza comunitaria, che la precedente giunta di centrosinistra aveva individuato in cento e per i quali aveva ricevuto fondi ad hoc dalla Ue.

Infine, in Veneto il parco dei Colli Ugaeni ospita da decenni delle cave per l'estrazione della trachite. Una legge nazionale già nel 1971 ne aveva previsto la cessazione nel giro di cinque anni. Il consiglio regionale, di centrodestra, nel marzo scorso ha discusso il piano cave (perché c'era una richiesta di rinnovo della concessione da parte delle società che la gestiscono) e lo ha approvato dando il via ad un ulteriore periodo di estrazione che supera il 2013. La giunta di centrosinistra aveva fissato i limiti massimi entro il 2012 e il passaggio della proprietà del terreno al parco. Ma ai nuovi amministratori non è sembrato adeguato alle esigenze ambientali. Meglio estrarre, hanno pensato.

l'altro ieri mattina si è insediato, poi si vedrà.

Ma chi è questo nuovo commissario? E, soprattutto, perché non piace neanche ai sindaci di Fi e An della Campania? È un ex-An, un ex-imprenditore assillato dai debiti - 116 miliardi di mutui non pagati - con la passione della politica. In più, a dargli altri grattacapi anche un fallimento in corso presso il tribunale di Napoli relativo alla Edilmari, (ditta di Ravelli padre andata in rovina con l'arrivo di Ravelli figlio) che vede come amministratore un pensionato di 85 anni, abruzzese residente a Genzano, ma che secondo il curatore fallimentare Salvatore Sellitti, con tutta questa storia

non c'entra niente. Una testa di legno, null'altro. Sembra chiaro, invece, che l'amministratore di fatto era proprio Ravelli. E, dunque, un re del mattone, che dovrà gestire una partita da 250 miliardi di fondi strutturali comunitari che stanno per piovere sul Cilento. Che dovrà portare avanti una battaglia avviata da Tarallo, contro la speculazione e la cementificazione, in un territorio riconosciuto patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. «Noi non contestiamo il fatto che ministro e governo indichino per la presidenza dei parchi persone di loro fiducia e a loro politicamente vicine - dice Mario Renzi, responsabile dei parchi nazionali di Legambiente -

Contestiamo, invece, il fatto che nel Vesuvio e nel Cilento si sono fatte scelte del tutto inadeguate. Ci troviamo di fronte a persone che non hanno rapporto con il territorio e non conoscono tutte le questioni legate al governo dei parchi e dello stesso territorio. Come al solito i nuovi governanti si muovono in maniera opposta a quanto dichiarato. L'attuale presidente del parco del Cilento, Tarallo, è da sempre legato al territorio e ha sempre rappresentato un punto di equilibrio tra le esigenze ambientali e quelle della popolazione. Rivelli, invece, è un paracadutato». È furibondo Renzi, che malgrado le vacanze estive, non abbassa la guardia perché, di-

ce, «siamo di fronte ad un'operazione di centralismo, malgrado quello che Matteoli dice». Forse il riferimento è all'intervista rilasciata dal ministro al Sole - 24 ore nella quale indica come uno dei pun-

Legambiente contesta: scelte inadeguate e il 26 agosto si prepara una manifestazione di protesta

”

ti deboli nella nascita di nuovi parchi proprio la persistenza di decisioni calate dall'alto. Nel napoletano, comunque, non sono rassegnati a lasciarsi cadere addosso questo tentativo di occupazione indiscriminata dei parchi. Il 26 agosto è in programma una manifestazione a Vallo della Lucania, con una marcia che partirà alle 10.30 e si concluderà di fronte alla sede del parco. L'iniziativa è stata promossa da tutte le associazioni ambientaliste della zona, che si sono riunite nel «Cilento Forum». Che per farsi capire usano lo stesso linguaggio dei loro interlocutori: promettono «una marcia su Roma» se Ravelli resterà al suo posto.

Il fantino Luca Minisini, detto Dè, ha 24 anni. Il cavallo, Zodiac, ha ribaltato tutti i pronostici.

Il fantino Luca Minisini portato in trionfo dai sostenitori della contrada del Drago dopo aver vinto il Palio della Madonna dell'Assunta Muzzi/Ap

Andrea Mugnai

SIENA Il Drago, animale medievale per eccellenza, vince il Palio dell'Assunta, dopo una faticosa, lunga, lenta preparazione alla corsa, cioè una partenza che mette in più di un imbarazzo il mossiere. Perché, i non senesi non lo sanno ma questa è la fase spesso decisiva, quella che decide nella maggioranza dei casi chi alla fine dei tre giri di piazza vince e trionfa. Come i non senesi forse non sanno che nove cavalli sono schierati, secondo la sorte che si conosce solo all'ultimo minuto fra i canapi che il mossiere abbasserà quando il decimo entrerà «di rincorsa». E qui gioca, e poteva giocare anche di più in questo ultimo Palio, la rivalità fra Contrade. È capitato che di rincorsa era il Valdimontone, detto familiarmente Montone, per di più con un cavallo di scarsissime speranze, mentre lì davanti c'era l'acerrima nemica Nicchio dotata, al contrario, di una cavallina data fra i favoriti. Ragion per cui il Montone, per entrare, aspettava che la rivale fosse in una posizione un po' di difficoltà, ma questo non pareva volersi verificare perché il Nicchio, per quanto strizzato a sandwich fra Torre e Civetta, non dava segni di cedimento.

Perciò, anche per una irrequieta Tartuca che non ne voleva sapere di stare al suo ultimo posto in alto (non troppo favorevole, con l'avversaria



Per la contrada è la trentaseiesima vittoria, l'ultima nel '93. Cade il fantino della Tartuca alla curva del Casato

Il Drago strappa il Palio dell'Assunta

Chiocciola in posizione migliore), il Montone per venti minuti buoni è sembrato il monumento marmoreo del «cavallo ignoto». Il Drago, forse un po' sottovalutato, pur avendo la posizione migliore, accanto ai colonnini, quando finalmente il Montone non ha potuto esimersi di mettere il muso dentro i canapi, non è partito benissimo, perdendo alcune posizioni ma recuperando poi alla grande, e resistendo bravamente al tentativo di rimonta dell'Istrice che aveva uno dei cavalli dei quali si diceva mirabile (e che però non aveva nei palle fin qui corsi, molto mostrato). Corsa finita e nerbo alzato del fantino livornese Luca Minisini detto «Dè» allo scoppio

del mortaretto con i contradaioli del Drago che andavano ritualmente a prendere il «drappellone» e baciare il cavallo Zodiac.

E così si rompe il sottile - ma quanto presente! - filo di tensione che ha avvolto la città, ma alla fine coinvolto anche ospiti o semplici curiosi per i quali Siena è solo un passaggio vacanziero. È una liberazione e al tempo stesso una dannazione, che ha legato, e lega, il «cencio» nel turbine di colori che il caldo afoso di questa giornata rende spesso come un film passato al

rallentatore. Aveva visto bene Silvano Campeggi, eccelso pittore di cartelloni cinematografici, sua la sintesi dei film, stesa su pochi metri di carta, i film più famosi: da «Avventura» con Clark Gable a «Vincitori e vinti» con Spencer Tracy, a «Via col vento» ed anche «Cassablanca» con il mitico Humprey Bogart, l'artista che questo agosto dipinse il Palio, che ha detto di aver «visto quella striscia di seta come una pellicola cinematografica». Certo, è giusto il concetto: il Palio è un grande, affascinante film che fa piangere e ridere, il film che viene proiettato due volte l'anno in quel spazio civico che è la Piazza del Campo, un film sulla memoria e sulla storia. E sulla capacità di

un popolo di rappresentare ed amare le sue radici.

Un solco tradizionale che qualche volta corre il rischio di diventare troppo ampio per affetto, ed è corsa qualche polemica sul protocollo in vigore da luglio che impone previste veterinarie che accettano solo cavalli mezzosangue, più robusti e adatti alla Piazza, su precisi standard biometrici, ed altre misure «tecnologiche» che rendono più sicura la corsa degli amati quadrupedi. Palio più tecnologico e quindi sviluppo dei suoi aspetti emotivi e spet-

Clandestini detective fanno arrestare il killer

ROMA Una «catena di investigazione alternativa», realizzata da alcuni marocchini, ha consentito l'arresto a Roma di due polacchi che, assieme ad altri due già fermati la settimana scorsa ed un quinto ancora ricercato, avrebbero partecipato, il 9 agosto, ad un raid punitivo in cui fu ucciso Hamed Aitel House, di 57 anni, «ras» della zona di Villa Carpegna che chiedeva il pizzo ai lavavetri polacchi. Una spedizione di cinque polacchi che, ubriachi, uccisero, con colpi di assi di legno sradicati da una panchina, il loro sfruttatore marocchino che pretendeva 50mila lire al giorno da ciascuno dall'attività di lavavetri. Dopo l'arresto dei primi due polacchi, entrambi quarantenni, senza fissa dimora e clandestini, rintracciati lo stesso giorno della scoperta del cadavere, gli investigatori della squadra mobile della capitale ne hanno fermati altri due, di 27 e 38 anni. Sono stati alcuni marocchini amici di House, due giorni fa, a far arrestare dalla polizia uno dei polacchi che parteciparono al raid e a consegnare un altro ieri ad una pattuglia di carabinieri.

Abusi a Agrigento l'appello di Realacci

ROMA «Bisogna colpire i veri responsabili degli scempi ambientali e non solo gli abusivi che hanno realizzato la cementificazione illegale». Si rivolge così il presidente della Legambiente e deputato dell'Ulivo, Ernesto Realacci, ai ministri delle Infrastrutture e Trasporti, Pietro Lunardi, dell'Interno, Claudio Scajola, e dell'Ambiente, Altero Matteoli, in un'interrogazione sulla lottizzazione abusiva di Timpa dei Palombi ad Agrigento. In questa zona la Guardia Forestale ha scoperto la costruzione di 40 edifici nell'area agricola vicina alla costa. Nell'interpellanza, Realacci chiede «se si ritiene utile fornire, con urgenza, un supporto qualificato per l'adozione delle iniziative repressive della lottizzazione abusiva». Al governo, Realacci chiede anche di «avviare, insieme alla Regione Sicilia, attraverso le strutture ispettive del Ministero dell'Interno, della Dia e degli assessorati regionali locali, un'inchiesta amministrativa relativa alla gestione delle licenze edilizie e degli appalti nel Comune di Agrigento tra il '97 ed il 2000».

tacolari? Niente affatto, dice il sindaco Maurizio Cenni, casomai sono le polemiche che diminuiscono quei valori. «La città deve tornare ad un approccio con il Palio - afferma serio il primo cittadino senese - che torni ad essere quello del divertimento e della gioia, che ora riescono ad avere quasi esclusivamente i bambini».

E, forse anche qualche giovanotto, come quel gruppetto del Nicchio che, nell'euforia di aver avuto un cavallo «bello» e nell'esaltazione della vigilia della carriera giravano per la Società di Contrada in mutande pronte a buttarsi nella fontana della piazzetta davanti. Un bagno non beneagurante come i nicchiaioli speravano, ma alme-

no si sono rinfrescati. La loro Contrada non è quasi mai stata presente, fino a finire la corsa in fondo. Ma questo, del resto, non ha molta importanza, perché nel palio di Siena conta chi vince, degli altri non ci si ricorda. Dalle otto della sera di ieri sedici agosto Siena va rapidamente verso i lunghi mesi dell'autunno e dell'inverno, quando ricominceranno ad affinarsi le strategie paliesche, i dirigenti delle Contrade analizzeranno profitti e perdite (anche finanziarie, vincere il Palio costa, fallo perdere ad avversaria anche), si riorganizzeranno perché, per loro, per ognuna di loro, il finale dei film dei Palii dell'anno prossimo abbia un finale diverso.

Già da aprile la Ue era al corrente della pericolosità del medicinale e ne aveva chiesto il ritiro

Torino apre un'inchiesta sul Lipobay

Convocati i vertici della Bayer, devono chiarire se il farmaco è stato ritirato in tempo

Maura Gualco

ROMA Il nome Bayer appare non più soltanto sulle scatole dei medicinali, ma anche sul fascicolo aperto dalla procura di Torino. Un'inchiesta che porta la firma del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, infatti, è stata aperta per far luce sulle modalità con le quali è stato ritirato dal commercio il farmaco anticolsterolo, portatore di morte in varie parti del mondo. E i vertici della Bayer



In Italia sono stati convocati in procura, come «persone informate sui fatti» ma non è escluso che si possa configurare il reato di «somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute pubblica». Il magistrato vuole verificare se il ritiro del prodotto, che ha provocato fino ad oggi 52 morti, è stato tempestivo e con quali modalità sia avvenuto. E per accertarlo Guariniello - che sta indagando anche su 25 casi italiani colpiti da disturbi a causa del farmaco sotto accusa - ha chiesto dati e documenti necessari a far chiarezza sulla vicenda, alla commissione di farmaco-vigilanza.

I farmaci anticolsterolo Lipobay, Stativa e Cervasta, erano stati ritirati il 7 agosto scorso in seguito ai 52 decessi avvenuti prevalentemente negli Usa ma anche in Germania dove sono morte sette persone. Si potevano evitare? Le risposte arrivano da più parti e ovviamente non collimano. Le autorità sanitarie dell'Unione Europea erano al corrente già da tempo dei rischi legati all'assunzione del Lipobay, sostiene il quotidiano tedesco Bild. E aggiunge che, stando a un rapporto del Ministero della Sanità tedesco, già in giugno, dopo una serie di morti sospette, la Bayer aveva ricevuto l'invito a rafforzare controlli e precauzioni sull'uso del farmaco letale. Ma l'Emea (Agenzia europea per la valutazione dei medicinali) si difende. E' responsabile lo

per i farmaci autorizzati a livello centrale: non può imporre un suo bando dal mercato. Non può cioè imporre al colosso farmaceutico di togliere dal mercato farmaci pericolosi. Ma l'Emea si era già resa conto del problema in aprile e il 20 giugno aveva emesso una «restrizione urgente» sfociata in un controindicazione stampata sul foglietto illustrativo del medicinale. Il bugiardo, infatti, doveva avvisare che il Lipobay non doveva essere associato con un altro farmaco il Gem-fibrozil. Anche in

chael Diehl, portavoce della multinazionale, ha spiegato che prima del lancio sul mercato del Lipobay e Baycol (nome con cui il medicinale è commercializzato negli Usa) il laboratorio fece studi e indagini cliniche su 2500 pazienti e che poi furono condotti esami su 15mila persone. «Disgraziatamente - ha detto Diehl - con cifre di studio così ridotte, non si possono rilevare effetti collaterali gravi e mortali che insorgono raramente». Il portavoce ha poi ricordato che nei saggi clinici la cerivastatina riduce del 35% i livelli di colesterolo LDL con la dose da 0,4 milligrammi e del 42% con il dosaggio da 0,8 milligrammi e che nei 52 casi mortali attribuiti al Lipobay non esistono prove di una relazione causa-effetto.

Ma in Germania non ne vogliono sapere e il ministero della sanità lancia pesanti accuse al colosso far-

maceutico. Non ci hanno avvisato in tempo. «Una politica dell'informazione inaccettabile» ha dichiarato il viceministro della sanità Klaus Theo Schroeder, per il quale l'azienda avrebbe informato l'Istituto federale di vigilanza sul farmaco soltanto due giorni dopo che il medicinale era stato ritirato dal mercato nonostante la Bayer disponesse già dal 15 giugno dei risultati allarmanti di una ricerca scientifica. In questi casi le aziende avrebbero 15 giorni per notificare all'Istituto i risultati di cui dispongono, pena un'ammenda di 25mila euro, circa 50 milioni. Kalus Theo Schroeder ha poi precisato che già al momento della concessione delle autorizzazioni alla vendita, nel 1997, erano emersi effetti collaterali, ma che dopo aver esaminato i vantaggi e i rischi legati all'assunzione del prodotto era stato dato l'ok alla commercializzazione.

Il farmaco anticolsterolo della Bayer responsabile di decine e decine di vittime. A lato il Presidente della casa farmaceutica Ansa



la testimonianza

Da due anni prendo quelle pillole e da due mesi sono iniziati i dolori

Mariagrazia Regina

«Non c'è allarme in Italia», spiega dal ministero della Sanità, dopo il ritiro del farmaco anticolsterolo prodotto dalla Bayer. Però chi l'ha preso quel farmaco e oggi legge che 52 persone che si curavano con il Lipobay sono morte, quanto meno vuole sapere. Quali rischi ha corso? Perché ora non deve più prenderlo? Gli altri farmaci sono sicuri?

«Stiamo con le antenne dritte», spiega Pier Gaetano Massenzini. Lui è uno dei 400mila italiani a cui è stato prescritto il Lipobay. Due anni fa ha avuto un infarto e da allora tiene sotto controllo il colesterolo grazie al farmaco ora fuori commercio. «Ho smesso di prenderlo quando ho sentito la notizia al telegiornale. Ho chiamato l'ospedale dove sono stato ricoverato nel '99 e il cardiologo scherzando mi ha detto:

«Ancora non è morto?» e poi però mi ha consigliato di buttare via il medicinale».

Da quando ha sentito che gli «effetti indesiderati» del Lipobay vanno dai dolori muscolari all'insufficienza renale alla morte, vuole saperne di più. Anche se in Italia «nessuna morte è stata provocata dal farmaco». Solo dolori muscolari, «piccoli avvertimenti», 17 casi segnalati al ministero della Sanità, di cui solo uno comprendeva disturbi seri, al fegato e ai reni.

Anche il signor Massenzini, due mesi fa, ha avuto dei forti dolori alla schiena e all'addome, sembrava una colica renale, racconta, ma la diagnosi è rimasta incerta. Nessuno allora ha messo in relazione quei dolori con il farmaco che da due anni assume. Ma ora che legge e sente cosa ha potuto causare il Lipobay, lui ripensa a quell'episodio, agli accertamenti che ancora deve fare per capire da cosa dipen-

desse quel male improvviso ai reni. «Magari non c'entra niente però voglio sapere. E voglio sapere se, al di là di questo episodio, ho corso il rischio di morire». Ha provato tutto il giorno ad avere informazioni, chiamando il numero verde che da ieri il ministero della Salute ha messo a disposizione dei pazienti: 800571661. Non ci è riuscito. «Anche perché», spiegano al ministero, «sino a ieri il numero era attivo solo per i medici e c'è stata qualche difficoltà tecnica». I fortunati che sono riusciti a prendere la linea sono stati più di cinquecento. E altre chiamate sono arrivate direttamente al gabinetto del ministro, all'ufficio relazioni con il pubblico. «Vogliamo sapere se corrono dei rischi. Alcuni lamentano anche dei sintomi», spiega il dottor Tomino, della Farmacovigilanza, la struttura del ministero istituita appositamente per il controllo dei farmaci. A rispondere, in questi giorni di ferrago-

sto, trovano quattro persone, medici e farmacisti.

«L'unico consiglio è interrompere l'uso del Lipobay», spiega Nello Martini, a capo della della Farmacovigilanza, fin dagli anni di Rosi Bindi. «L'interruzione oltretutto è senza rischi e si può tranquillamente attendere la fine delle vacanze per farsi prescrivere in alternativa un farmaco più sicuro». Getta acqua sul fuoco Martini e spiega perché in Italia sono stati «contenuti»: «La maggior parte dei casi si sono verificati negli Stati Uniti, dove sono consentiti dosaggi elevati (fino a 0,8 milligrammi), mentre in Italia sono state imposte dosi basse (non superiori agli 0,4 milligrammi al giorno). Inoltre abbiamo vietato l'interazione con il gemfibrozil, un farmaco che serve ad abbassare i trigliceridi, che accentua gli effetti indesiderati». È tranquillizzante il direttore della Farmacovigilanza. Eppure il farmaco è stato ritira-

to lo stesso. «Perché gli effetti collaterali erano comunque statisticamente più elevati rispetto a quelli causati dagli altri farmaci equivalenti», spiega, «e perché è grave il rischio di progressione», ossia il rischio che da un indolenzimento dei muscoli si passi a effetti anche letali.

Tolto il farmaco dal commercio, sospendo ogni uso, il pericolo ormai è alle spalle. Ma quanto grande è stato il rischio che ha corso chi ha fatto uso del Lipobay?

A tenere aperta la domanda è anche l'associazione dei consumatori, il Codacons, che si costituirà parte civile nel procedimento aperto dalla procura di Torino. «Invitiamo le persone», spiega il presidente Renzi, «a chiedere un risarcimento di 100 milioni, anche solo per il rischio che hanno corso. C'è un precedente: la sentenza della Corte Costituzionale sul fumo, che estende il concetto di "danno alla salute"».

Sanremo: è stata strangolata dalla dama di compagnia che ieri ha confessato. Scoperti gioielli e decine di conti all'estero. Sono i soldi depredati agli ebrei in Francia?

Miliardi e ombre naziste, chi era l'anziana assassinata?

Federica Fantozzi

ROMA Una morte violenta, sotto i riflettori, è stata l'epilogo di una vita piena di ombre. L'ultima, la più scura, quella del Nazismo. Sulla cronaca nera Lisette Schaefer compare come una novantenne tedesca assassinata con una calza di nylon da un insegnante di musica in pensione. Un delitto banale, fra donne: l'anziana, scorbatica e un po' bislacca, usava maltrattare e umiliare le sue collaboratrici domestiche. L'ultima della serie, licenziata ingiustamente, l'ha aggredita in un raptus, strangolandola.

Ma chi era Lisette? Qual è il passato di questa donna che dalla Germania dell'Est aveva scelto di vivere a Sanremo, che i vicini ricordano come una persona

maleducata e cattiva, che odiava neri ed ebrei, che inveiva contro gli immigrati, che pubblicava a getto continuo annunci sui giornali in cerca di collaboratrici domestiche per poi accusarle di furto, che viveva assistita dai servizi sociali ma in realtà aveva un patrimonio in denaro, gioielli e immobili?

I fatti: l'8 agosto l'anziana viene trovata morta, nel suo appartamento alla periferia della città dei fiori. Grazie alle testimonianze degli inquilini del palazzo e al controllo dei tabulati Telecom, gli inquirenti restringono la rosa dei sospetti a una sola persona: Gemma Elena Benetello, 50 anni, di Pietra ligure, una vita precaria e pochi soldi. Durante un interrogatorio fiume, nella notte fra il 14 e il 15 agosto, la donna confessa. Era stata licenziata, come tante prima di lei, ma si era

ripresentata alla porta della sua vecchia padrona perché aveva bisogno di lavorare. Lisette l'aveva insultata e cacciata in malo modo. A quel punto, in preda all'ira, la Benetello aveva afferrato un collant abbandonato su una sedia e gliel'aveva stretto intorno al collo. Ma se l'assassina è in carcere, e il caso dell'omicidio chiuso, le indagini hanno aperto altri interrogativi. Il primo pesa come un macigno. Dagli archivi "Wiesenthal" - che hanno consegnato alla giustizia molti criminali di Hitler - emerge il nome di Oswald Schaefer, colonnello delle Ss, processato e assolto per crimini nazisti, di cui è scomparsa ogni traccia. Oggi, se fosse ancora vivo, avrebbe 93 anni: due figli di Lisette. Un semplice caso di omofobia?

Raccontano alcuni conoscenti che Li-

sette "odiava le persone di colore, non poteva sopportare il fatto che in Italia approdassero fiumane di immigrati provenienti da ogni parte del mondo". E secondo altre voci, sembra che si vantasse di aver avuto un fratello appartenente alle più alte gerarchie del Fuehrer. Invenzioni? Coincidenze? Fantasie morboscate in una tranquilla cittadina di riviera dal delitto di Ferragosto? Gli investigatori non confermano e non smentiscono: "Per ora non si può dire nulla di definitivo - sottolineano - comunque preferiamo non escludere niente a priori".

Dei trascorsi di Lisette non si sa nulla, se non che veniva da Lipsia. A Sanremo non aveva amici e nessun parente si è fatto vivo. Viveva in estrema povertà, in un appartamento piccolo e disadorno. A suo nome però erano intestati numerosi

conti correnti bancari. Alcuni in Italia, la maggior parte in Francia, a Mentone. L'ammontare è ancora sconosciuto, ma il sostituto procuratore di Sanremo Francesco Pescetto ha dichiarato che certamente supera il miliardo. Perché allora l'anziana viveva di stenti affidandosi alla carità del Comune? La solitudine, e forse la diffidenza verso il suo prossimo, le avevano offuscato le capacità mentali o c'erano altri motivi? Non aveva una famiglia, l'aveva persa, oppure aveva scelto di nascondersela agli occhi del mondo?

Le indagini proseguono. Dell'assassina, Gemma Elena, si sa abbastanza. Originaria di Padova, aveva passato l'inverno scorso, a Ceriana, nell'entroterra ligure, finché un'alluvione l'aveva costretta a trasferirsi a Pietra Ligure. Sposata, aveva avuto tre figli, ormai maggiorenni, e poi

si era separata. Adesso viveva con un uomo, assistente domiciliare anche lui: entrambi senza un lavoro sicuro né prospettive economiche. Ai poliziotti, prima di confessare, aveva detto di essere andata a Sanremo per incontrare un'amica in spiaggia e per ritirare la macchina dal carrozziere. Quest'ultimo si era stupito: la settimana precedente non era stata in grado di versare un piccolo anticipo, adesso aveva saldato in contanti e gli aveva chiesto pure l'autoradio. Nella notte prima di Ferragosto, Gemma Elena si è tolta un peso dalla coscienza: sì, l'aveva uccisa lei, per la disperazione, e solo allora aveva prelevato un milione da un cassetto. Così, anche del movente si è saputo quanto bastava. Solo della vittima, e dei suoi segreti, continua a non sapersi niente.

Scossa di terremoto sul Gargano

Panico tra i turisti, ma nessun danno

RODI GARGANICO La scossa è durata pochi secondi. Il tempo necessario per far vivere ai turisti in vacanza sul Gargano il brivido di una vacanza «diversa». Un brivido non contemplato dai pacchetti «all inclusive» offerti dai numerosi villaggi, campeggi e alberghi della zona che in questi giorni registrano il tutto esaurito. Così l'innocua scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli registrata all'1.33 della notte scorsa in diversi comuni del Gargano è diventata l'argomento di discussione tra i bagnanti che stamattina affollavano le spiagge della costa garganica. Ischitella, Carpino, Vico del Gargano, Rodi Garganico e

Peschici i comuni interessati dal sisma. Una cinquantina le telefonate giunte al centralino dei vigili del fuoco di Vico del Gargano e di Manfredonia. Tante le richieste d'intervento al 115, una decina quelle effettuate solo a Vico. Centinaia di persone sono scese per strada per paura che ci fossero altre scosse sismiche, ma nessuno ha mai pensato di trascorrere la notte all'adiaccio. Per fortuna non è accaduto nulla di preoccupante: nessun danno né feriti. I primi a scendere per strada sono stati i residenti dei comuni interessati, abituati da sempre alle scosse telluriche della zona. Sono stati proprio loro ad allertare i turisti.

I dati della Polstrada sulle stragi del week-end. Grave scontro sull'A14, una famiglia distrutta

Ferragosto: 500 incidenti e 16 morti

ROMA Spericolatezza sulle strade anche a Ferragosto con un bilancio degli incidenti spaventoso: più di 511 incidenti con 16 morti e 466 feriti nella sola giornata di ieri. Un dato in aumento rispetto allo scorso anno quando gli incidenti furono 475 e la scampagnata di metà agosto costò la vita 11 persone, anche se i feriti (480 lo scorso anno) sono diminuiti. Secondo i dati della Polstrada, la gita di Ferragosto di quest'anno ha segnato anche due casi di incidenti con fuga ed omissione di soccorso da parte dei responsabili, 280 incidenti con lesioni e 217 con danni.

Gli agenti in servizio hanno fat-

to oltre 10 mila multe, nella maggior parte dei casi per il mancato uso delle cinture di sicurezza (1.819) e del casco (1.137) e per eccesso di velocità (523). Sulle strade sono stati impiegati 133 misuratori di velocità e 277 etilometri, effettuati 2.166 soccorsi, arrestate 16 persone e denunciate 55.

L'ultimo grave incidente si è verificato ieri sull'A14, vicino a Cernigola. Tre persone - tra cui due bambini - sono morte ed altre due sono rimaste gravemente ferite. Una «Mazda» che viaggiava sulla corsia sud, per cause ancora da accertare, avrebbe invaso la corsia opposta scontrandosi con una

«Bmw» e, subito dopo, si sarebbe capovolta. Secondo quanto si è appreso dalla polstrada, a bordo della «Mazda» viaggiava una famiglia di extracomunitari composta da cinque persone. Una bambina di 6 anni ed un bimbo di 3, entrambi kosovari, e Luigi Petronella, di 43 anni, originario di Altamura (Bari) ma residente a Castelfranco Emilia in provincia di Modena. La Mazda rossa con la famiglia kosovara, dopo aver sbandato e urtato il guard rail, è praticamente decollata finendo sulla carreggiata opposta, atterrando sulla Bmw condotta dal Petronella che è morto sul colpo.

Fiamme sul Vesuvio

minacciate le case

NAPOLI Un incendio di vaste proporzioni sta interessando la vegetazione, macchia mediterranea e alberi d'alto fusto, del Vesuvio. Le fiamme si sono sviluppate ieri pomeriggio in un'area compresa tra i comuni di Treccase e Torre del Greco, a valle del territorio protetto del Parco nazionale del Vesuvio. Il fumo lungo la dorsale del vulcano è visibile da Napoli. Per domare l'incendio sono in azione al momento due elicotteri ed un Canadair, con il supporto da terra di squadre dei vigili del fuoco che sono riuscite ad evitare per ora che le fiamme si estendano nell'area del Parco.

89 clandestini

rischiano il naufragio

RAGUSA Hanno rischiato il naufragio a Pozzallo (Ragusa) 89 extracomunitari che avevano raggiunto le acque della Sicilia a bordo di un peschereccio d'altura. Il natante aveva subito in avaria ed è stato sospinto dal mare in vista di Pozzallo, dove lo ha abbordato un'unità della Capitaneria. In porto, la barca ha cozzato contro una banchina e nello scafo si è aperta una falla. Gli immigrati, tra i quali 21 bambini e 17 donne, sono stati tratti in salvo da uomini della Guardia di Finanza. I clandestini, provenienti in maggioranza dal Pakistan, dal Sudan e dalla Somalia, sono stati ospitati nel centro di accoglienza del Comune. Un somalo di 36 anni, ritenuto uno scafista, è stato arrestato.

venerdì 17 agosto 2001

| pianeta

| rUnità | 7

Incendi in dieci Stati americani dell'Ovest

Ferragosto di fuoco non solo in Italia. Anche Oltreoceano, le fiamme stanno devastando ettari di terreno in ben dieci Stati americani. Gli incendi sono scoppiati soprattutto nell'Ovest del paese, dove sono stati localizzati 43 focolai. Circa 20.200 uomini tra vigili del fuoco e volontari sono stati impegnati nell'opera dello spegnimento. Il vento forte non facilita comunque le operazioni.

Sono più di 550 le squadre a lavoro, tanto che le risorse della National Interagency Fire Center - l'agenzia americana che si occupa degli incendi - si stanno esaurendo.

Finora non è stato chiesto l'aiuto dell'esercito, ma non si esclude che il propagarsi degli incendi renda necessario anche l'utilizzo del personale militare per il supporto a terra.

Gli incendi più duri da domare si sono sviluppati in California e in Oregon. Boschi continuano a bruciare anche in Nevada, Washing-

ton, Idaho, Montana, Texas, Wyoming, Arizona e Oklahoma. In totale, sono circa 376 mila gli ettari di terreno andati in fumo.

Intanto, non cessa lo stato d'allerta. Il gran caldo da temperature record e i possibili temporali che potrebbero colpire nei prossimi giorni in Oregon e lo Stato del Washington, rappresentano infatti una ulteriore minaccia. I fulmini dei temporali potrebbero creare nuovi focolai. A questo vanno aggiunte le cosiddette aree critiche, quelle vaste zone colpite da una lunga siccità. Fiamme hanno raggiunto anche la culla del cinema americano, Hollywood. Ieri, in un albergo di Los Angeles è scoppiato un incendio. Due le vittime: una è stata trovata al secondo piano, l'altra si è lanciata da una finestra del terzo piano per sfuggire alle fiamme. Inoltre, almeno sei persone, tra cui due bambini e tre pompieri, sono rimaste ferite. Secondo la Cnn non si esclude l'ipotesi dolosa.

La Corte d'Appello sospende a sorpresa l'esecuzione del giovane Beazley accusato di aver ucciso un petroliere quando aveva 17 anni

Texas, fermato in extremis il boia di Napoleon

Elisabetta Abbate

Rinvio a sorpresa dell'esecuzione di Napoleon Beazley, il giovane condannato a morte del Texas, che nel 1994 uccise, a soli 17 anni, il petroliere americano John Luttig, mentre tentava di rubargli l'auto. Tre ore prima di essere consegnato nelle mani del boia, Beazley era già pronto in una saletta adiacente alla camera della morte, per l'iniezione letale. Ma proprio mentre stava scrivendo quella che avrebbe dovuto essere la sua ultima lettera, è arrivata la notizia: esecuzione rinviata a tempo indeterminato per revisione del processo. Il motivo del dietro front della Corte Suprema è stata la necessità di vagliare più attentamente, accogliendo le istanze della difesa, la questione dell'età in cui il delitto fu commesso. A questo si aggiunge anche l'ipotesi di una

possibile influenza di pregiudizi razziali nei confronti del giovane afroamericano. All'epoca del processo infatti la giuria era composta soltanto da bianchi.

Pare inoltre, secondo il legale del ragazzo, che durante il primo grado di giudizio, l'avvocato d'ufficio abbia commesso gravi inadempienze e non si fosse sufficientemente curato della causa del suo assistito, come lui stesso ha recentemente ammesso. Gli stessi testimoni cardine della vicenda, i fratelli Colemann, i due giovani che avevano partecipato alla tentata rapina ed erano con lui al momento del delitto, avrebbero confessato di aver alterato la prima versione dei fatti sull'omicidio di Luttig, enfatizzando, su suggerimento dei procuratori, la ferocia con cui il loro compagno uccise l'anziano uomo d'affari.

La sfida e la volontà della difesa



è ora quella di dimostrare che in questi anni, Napoleon è veramente cambiato. Che è maturato ed è diverso da com'era a 17 anni, quando (come il giovane stesso aveva affermato durante il processo) spacciava crack e girava armato.

All'epoca dell'omicidio, il ragazzo era incensurato, non apparteneva ad una famiglia disagiata e suo padre era primo consigliere comunale di Grapeland (Texas occidentale). Tre giorni fa la condanna di Beazley, aveva già ricevuto un forte scossone, quando il suo avvocato Walter Long, aveva richiesto non solo una revisione del processo, ma anche denunciato il conflitto di interessi di tre giudici della Corte Suprema, che sarebbero stati in stretti rapporti col figlio della vittima, Michael Luttig, ben noto giudice federale. Per dissipare ogni dubbio, Clarence Thomas, Antonin Scalia e David Souter si era-

no ritirati dalla giuria. Ma la parità dei voti (tre favorevoli e tre contrari) non aveva impedito il rinvio, per il quale, secondo la giustizia americana, occorre la maggioranza assoluta.

Visti gli sviluppi degli ultimi giorni, le associazioni internazionali per la tutela dei diritti umani, i movimenti abolizionisti americani e il Consiglio d'Europa, impegnati in prima linea per l'abolizione della pena capitale, temevano che i loro appelli per salvare il giovane detenuto texano, fossero ancora una volta destinati a cadere nel vuoto. Gli Stati Uniti infatti sono uno dei pochissimi Paesi che autorizza le esecuzioni di condannati minorenni e dal 1976 ne ha giustiziati 18.

Il colpo di scena dell'ultimo minuto perciò ha sorpreso un po' tutti. Anche se la partita di Napoleon Beazley col braccio della morte, per ora, è soltanto rimandata.

Nell'orsa maggiore scoperto un fratello del sole

Gli astronomi californiani trovano un sistema solare simile al nostro distante 51 anni luce

Federico Ungaro

In una costellazione lontana, esiste qualcosa che rende meno unico il nostro sistema solare. I potenti telescopi dell'Osservatorio Lick di San José, in California, hanno infatti scovato un pianeta che ruota attorno alla propria stella seguendo un'orbita circolare. Una rarità, visto che fra tutti i pianeti extrasolari finora scoperti, solo questo e il suo quasi fratello gemello appartenente allo stesso sistema, percorrono una simile strada attorno alla loro stella. Una particolarità che li rende molto vicini ai pianeti del nostro sistema solare.

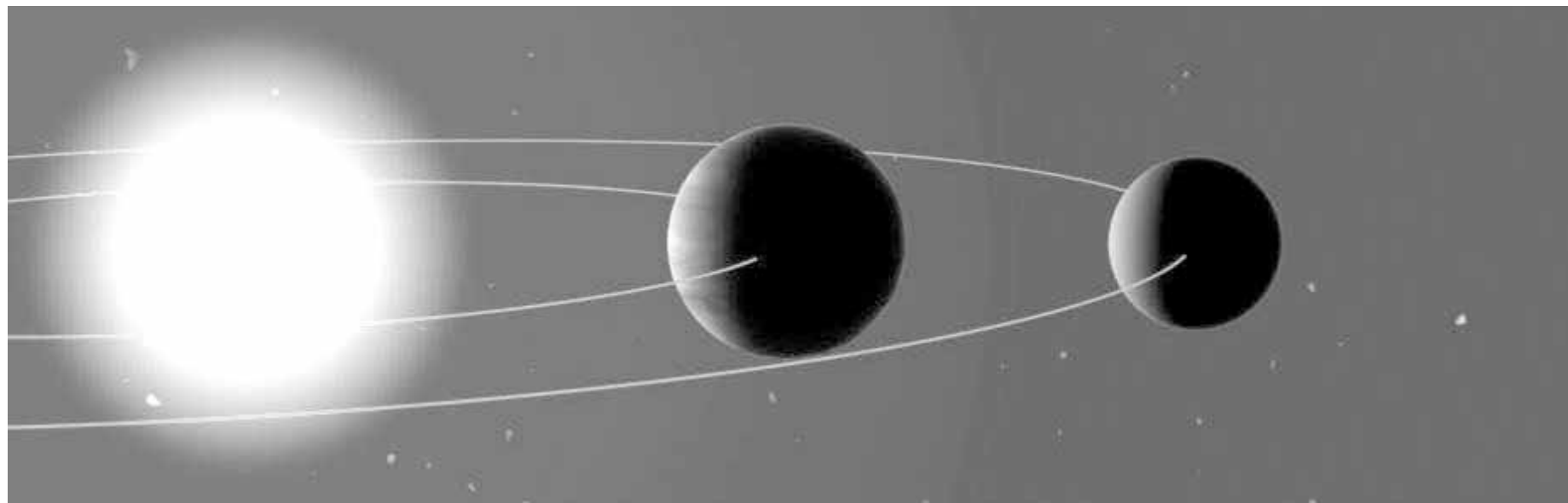
La scoperta è stata fatta da un'équipe di astronomi dell'Università di California di Berkeley. Scrutando nelle profondità dello spazio, gli scienziati hanno diretto due telescopi (uno da 3 metri e uno da 0,6 metri) verso una nota compagna del nostro cielo notturno, la costellazione dell'Orsa maggiore o Grande Carro, che gli anglosassoni, con una vena poetica non certo degna di Shakespeare, chiamano il Grande Mestolo.

Tra le tante stelle che la compongono hanno individuato attorno a una in particolare, chiamata 47 Ursae Maioris, un pianeta gigante grande quanto i tre quarti di Giove.

La sua orbita è quasi perfettamente circolare, come altrettanto circolare è l'orbita del suo gemello scoperto qualche tempo fa e grande due volte e mezzo Giove. E come circolari sono le orbite dei nove pianeti del nostro sistema solare. I due corpi celesti sono piuttosto vicini fra loro: ruotano infatti in un'area che sarebbe compresa fra le orbite di Marte e Giove, (tra i 249 e gli 815 milioni di chilometri dal Sole), con il più grande più vicino all'astro di quello più piccolo.

La 47 Ursae Maioris è una stella gialla, molto simile alla nostra, vecchia sette miliardi di anni e lontana circa 51 anni luce dalla Terra. Per scoprire il nuovo pianeta, gli astronomi hanno analizzato lo spettro della sua luce.

Quando una stella è attirata da



La ricostruzione del nostro sistema solare, sopra i due satelliti orbitano intorno al loro sole. In alto una manifestazione per bloccare l'esecuzione di Napoleon in Texas



un pianeta nella direzione della Terra, i colori dello spettro si spostano verso il blu, nella situazione contraria verso il rosso.

Questi spostamenti, conosciuti come effetto Doppler, producono delle variazioni nella velocità di rotazione della stella attorno al centro galattico. Si tratta dunque di un metodo indiretto di individuazione, reso necessario dall'impossibilità di distinguere a grandi distanze la luce emessa dalle stelle da quella riflessa dai pianeti. Metodo che si fonda

sulla precisione della strumentazione usata: basti pensare che un ipotetico astronomo extraterrestre, per individuare la Terra da 30 anni luce di distanza, dovrebbe misurare le variazioni di velocità del Sole di 300 metri, considerando che questo ruota a 770 mila chilometri orari attorno al centro galattico.

I sistemi usati dall'équipe avevano una precisione tale, da poter individuare variazioni di tre metri al secondo. «È la prima volta che si individuano due pianeti che seguono

un'orbita circolare attorno alla stessa stella», spiega uno dei membri del team Debra Fischer. «Molti dei 70 scoperti fino a oggi avevano delle orbite piuttosto particolari, magari molto vicine al loro astro. Finalmente stiamo osservando oggetti che seguono un percorso paragonabile a quello seguito dai nove del nostro sistema», conclude l'astronoma. Sulla stessa lunghezza d'onda il suo collega Geoffrey Marcy. «Ogni volta che si scopre un sistema planetario si trova qualcosa

di bizzarro, magari corpi celesti con orbite particolarmente eccentriche. 47 Ursae Maioris, invece, è una stella che ci dà finalmente un'immagine molto simile a quella cui siamo abituati».

Le prime scoperte avevano infatti fatto pensare che il nostro tipo di sistema, con orbite circolari e i giganti gassosi ben distanziati dal Sole, fosse molto raro. Gran parte dei pianeti scoperti, infatti, erano giganti gassosi più grandi di Giove, che ruotavano però molto vicini al-

le loro stelle, lungo orbite simili a quelle di Mercurio. Il motivo però dipendeva dal fatto che le tecnologie a disposizione, basate sull'analisi delle perturbazioni gravitazionali determinate dai pianeti sulle orbite degli astri, permettevano di individuare solo i pianeti più grandi. Ora le nuove tecniche, basate sull'analisi dello spettro luminoso, offrono la chance di individuare anche quelli più piccoli. Tecniche che però non sono ancora sufficientemente raffinate da far scoprire oggetti rocciosi simili alla Terra, sui quali ci potrebbe essere la vita. Vita che forse un giorno potrebbe apparire su un lontano sistema solare scoperto dalla sonda FUSE (far ultraviolet spectroscopic explorer) della Nasa attorno alla stella Beta Pictoris a circa 60 anni luce dalla Terra.

Il sistema si trova nelle prime convulse fasi di formazione. Attorno all'astro, ci sono milioni di comete probabilmente ricche di idrogeno molecolare e un disco di polveri e gas di quasi quattrocento miliardi di chilometri di diametro ricco di monossido di carbonio.

Secondo un team di ricercatori francesi di Parigi e Marsiglia e americani della Johns Hopkins University, all'interno del disco di polveri potrebbero essere in corso di formazione anche alcuni pianeti.

Tpi: Bush promette soldi, ma vuole l'immunità per i militari

Un braccio di ferro tra Congresso e amministrazione Bush sulla Corte penale internazionale istituita a Roma nel 1998 ma non ancora operativa tiene in ostaggio il contributo di Washington al bilancio dell'Onu: i repubblicani hanno minacciato di sospendere i pagamenti al Palazzo di Vetro se la Casa Bianca non approverà una legge destinata a minare il funzionamento della Corte.

L'amministrazione vuole che il Congresso dia via libera a 582 milioni di dollari di arretrati per l'Onu, in tempo per evitare imbarazzi quando in settembre Bush si recherà a New York per parlare all'assemblea generale: il contributo rappresenta la seconda delle tre rate con cui gli Usa si sono impegnati a colmare il loro colossale debito nei confronti dell'organizzazione internazionale. Ma un gruppo di repubblicani conservatori ha minacciato di legare questo pagamento all'approvazione dell'«American Service Members Protecting Act», una legge destinata a togliere i cittadini americani dalla giurisdizione della Corte istituita a Roma per processare sotto l'egida dell'Onu crimini di guerra, reati di genocidio e contro l'umanità. L'ex presidente Clinton aveva firmato il trattato istitutivo della Corte, che peraltro ha poche possibilità di essere ratificato in Congresso.

«È una complicazione che mette a rischio il sostegno degli Usa a due importanti organismi internazionali, in un momento in cui l'amministrazione Bush si sta sforzando di non apparire isolazionista o unilaterale in politica estera», ha commentato ieri il Washington Post. L'«American Service Members' Protection Act vieta a truppe americane di servire in missioni di pace Onu a meno che il Consiglio di Sicurezza non garantisca ai soldati che servono sotto la bandiera a stelle e strisce l'immunità dalla giurisdizione della Corte. E in un paragrafo autorizza addirittura la Casa Bianca a usare la forza militare per liberare militari Usa o alleati imprigionati per ordine della Corte.

In California la causa tra una ragazza inglese madre per procura e una coppia americana che ora rifiuta l'adozione di entrambe i bimbi: «Li cederanno in cambio di molti soldi»

Usa, guerra a suon di dollari per i gemelli non ancora nati

Bruno Marolo

Washington L'economia di mercato americana ha fatto un nuovo miracolo. Due gemelli non ancora nati, che nessuno voleva, improvvisamente si stanno rivelando un buon affare per i futuri genitori legittimi. Un'altra coppia di coniugi ha offerto 65 mila dollari per adottarli. La donna che li porta in grembo per contratto tuttavia si oppone: sostiene che il diritto di decidere del loro futuro spetta a lei sola. La causa, cominciata mercoledì nel tribunale di San Diego in California, potrebbe creare un precedente in una società dove tutto, anche la vita umana, si riduce a un minimo comune denominatore: i soldi. Helen Beasley, una

ragazza inglese di 26 anni, in novembre diventerà madre per procura in California di due bambini concepiti su ordinazione. Secondo la legge americana immediatamente dopo la nascita dovrebbe consegnarli a Charles Wheelere a sua moglie Martha Berman.

I coniugi Wheeler, però, non sanno che farsene. Volevano un figlio, non due. Sono disposti a cedere i loro diritti al migliore offerente. La vendita degli esseri umani è vietata dal giorno in cui negli Stati Uniti è stata abolita la schiavitù, ma le scappatoie legali non mancano. Il prezzo può essere versato sotto forma di regalo, o di rimborso spese. Il giudice dovrà decidere a chi appartengono i due gemelli: alla donna che ha dato in affitto l'utero, e che non avrebbe i

mezzi per mantenerli, o alla coppia che ha deciso di non volere figli, ma intascherebbe volentieri il denaro.

La storia comincia sei mesi fa, quando Helen Beasley legge per caso un annuncio su Internet: una coppia americana cerca una donna disposta ad affittare l'utero per 20 mila dollari, più le spese. Charles Wheeler ha 50 anni, sua moglie Martha 47: vogliono un figlio subito, prima che sia troppo tardi. Helen non è sposata e ha un bambino di nove anni che fatica a mantenere: accetta l'offerta. Viene steso un contratto. Nel grembo di Helen verrà inserito l'ovulo di una donatrice fecondata con il seme di Charles Wheeler. È prevista anche l'ipotesi che dalla fecondazione artificiale si sviluppino due gemelli. In questo caso Helen acce-

ta di sottoporsi a un aborto selettivo, che lasci in vita un solo bambino. Chiede però che la decisione venga presa tempestivamente. Puntualmente accade il peggio. I figli nel grembo di Helen sono due, e uno è di troppo. Charles e Martha sono indecisi. Alla fine decidono di far valere il contratto e chiedere a Helen di abortire. Nel frattempo, però, sono passate 13 settimane. Helen rifiuta. Teme per la propria incolumità. Da questo momento la parola è agli avvocati. Theresa Erickson, legale di Helen Beasley, ricorre al tribunale di San Diego. «Quando la gravidanza è così avanzata - sostiene - l'aborto selettivo di uno dei gemelli metterebbe in pericolo anche la vita dell'altro, e della donna che li porta in grembo. I coniugi Wheeler devono tenersi i due bambini, e

pagare i 20 mila dollari pattuiti». «I miei clienti - ribatte Diane Michelsen, che rappresenta i coniugi - sono stati descritti come genitori snaturati. Hanno le loro buone, private ragioni per non volere due figli. Se l'aborto non è più possibile, c'è un'altra coppia pronta ad adottare i due gemelli. Si tratta di due sposi che hanno superato tutti gli esami medici e psicologici e sono pronti a prendersi cura dei bambini immediatamente dopo la nascita».

Il contratto è rotto, Charles e Martha rifiutano di rivolgere la parola a Helen Beasley, che accusano di speculare sulla situazione. La ragazza è in California, in attesa del parto, e sostiene di non avere più soldi per vivere. «I coniugi Wheeler - protesta il suo avvocato - dovranno risarcirci i danni.

Dovrebbero pagarle le spese di soggiorno in America, rimborsarle i mancati guadagni del periodo di gravidanza, e invece finora non le hanno dato un centesimo». Ormai Helen Beasley non si accontenta più del denaro. Vuole i due gemelli. Non potrebbe allevarli, ma rivendica per sé il diritto di darli in adozione. «Mi risulta - sostiene - che i coniugi Wheeler pretendono almeno 65 mila dollari per rinunciare alla patria potestà. Non hanno voluto questi bambini, non è giusto che guadagnino sull'adozione. Quando troverò una coppia adatta li cederò senza chiedere nulla per me». Sarà difficile che Helen li spunti. La legge americana è chiara: nei casi di gravidanza per procura chi ha fornito il seme ha tutti i diritti e i doveri della paternità.

Si accavallano, e restano ancora in parte senza risposta, inquietanti interrogativi sulle circostanze dell'assurda morte in Kosovo degli alpini Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro. Nel groviglio di deposizioni rese dai loro compagni di missione alla magistratura militare ed ordinaria si manifesta un evidente contrasto di tesi, fra gli alpini che rischiarano di seguire Fioretti e Nigro nel mortale salto dall'elicottero, ed i tecnici della Marina che formavano l'equipaggio di bordo. Ma al ministero della Difesa, che non ha ancora fatto luce sulle proprie interne contraddizioni (il 10 agosto definì il volo dell'Sh3d una «missione operativa», il 12 asserì che si trattava di un addestramento), interessa soprattutto negare che fra Marina ed Esercito ci siano contrasti.

«È una falsità enorme che ci sia una guerra tra Esercito e Marina: fra di loro c'è una grande collaborazione costruttiva, forse come non c'è mai stata nel passato». Così ha dichiarato ieri il generale Rolando Mosca Moschini, capo di Stato Maggiore della Difesa, che accompagnava il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, in una visita al contin-

Il capo di Stato maggiore della Difesa nega i contrasti tra Marina ed Esercito sull'incidente in cui hanno perso la vita due soldati italiani

«False accuse sulla sciagura in Kosovo»

gente italiano in Kosovo. Oltre a ricordare il sacrificio di Fioretti e Nigro, Casini ha espresso profondo apprezzamento e gratitudine per il difficile lavoro svolto dal contingente italiano in Kosovo in due discorsi tenuti all'aeroporto militare di Pristina e al quartier generale della brigata Multinazionale a Pec. Il presidente della Camera ha ribadito che questo apprezzamento «costituisce il minimo comune denominatore di tutte le forze politiche in Italia». Casini ha ricordato la precedente visita fatta da Luciano Violante per sottolineare «il sacro principio di continuità istituzionale». «Le forze armate - ha sottolineato - non appartengono né alla maggioranza né all'opposizione, ma all'Italia ed è questo lo spirito con cui sono qui, per esprimere solidarietà ma soprattutto gratitudine per il vostro lavoro».

Casini non è entrato nel merito



Un elicottero Agusta SH 3D durante un'esercitazione in Kosovo

dei presunti contrasti fra Marina ed Esercito, su cui si è dilungato Mosca Moschini: «Mi ha dato molto fastidio - ha spiegato il generale - vedere titoli di qualche giornale in cui si parlava di guerra tra Esercito e Marina. Lo stigmatizzo profondamente. Questo non fa bene alla nostra istituzione». Il generale ha auspicato che le inchieste facciano luce sul perché di «questo grave incidente». Ma «se per assurdo - ha aggiunto Mosca Moschini - qualcuno intendesse soltanto inserirsi in questa situazione di crisi per minare i valori di coesione interna, o i valori che sono la forza dell'istituzione militare, lo reputerei assolutamente vergognoso».

Preoccupazioni analoghe, seppure in un contesto logico diverso, ha manifestato il vicepresidente della commissione Difesa della Camera, Massimo Ostilio (della Margherita). Nel ribadire l'assoluta neces-

tà che il ministro Antonio Martino riferisca in parlamento sulla morte dei due alpini, Ostilio ha detto che «ciò è estremamente opportuno anche per la grande confusione alimentata da alcuni titoli di giornale che mettono in contrapposizione l'esercito e la marina militare». La verità è che nessuno ha parlato di un conflitto interarmi, ma di contrastanti versioni della sciagura da parte di militari appartenenti all'uno o all'altro corpo. D'altra parte è ormai accertato che sull'elicottero da cui precipitarono Fioretti e Nigro furono commessi errori imperdonabili. Alcuni aspetti dell'operazione hanno suscitato inoltre perplessità sulla sua vera natura. «Partenza precipitosa, oscurità assoluta dell'elicottero, silenzio radar, proibizione dell'uso di apparati ad infrarosso e del localizzatore satellitare fino allo sbarco rapido con velivolo in hovering quasi si trattasse di temere una reazione a fuoco». Sono modalità tipiche di una missione di guerra, dice Falco Accame, presidente dell'Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate e famiglie dei caduti.

ga.b.

Macedonia, la Nato manda gli inglesi

Partono i primi 400 soldati, pronti gli italiani. I ribelli albanesi uccidono poliziotto a Tetovo

Gabriel Bertinetto

Un soldato macedone, a lato mentre pattugliano una strada di Skopje

Un poliziotto macedone (e forse anche un civile albanese) ucciso al posto di blocco di Drenovec, un sobborgo di Tetovo. Scontri fra ribelli di etnia albanese ed esercito regolare nei vicini villaggi di Sidol, Popova Sapka, Neprosteno. Forse a sparare non sono i guerriglieri dell'Uck, ma un piccolo gruppo scissionista, l'Aksh. Ma è con questo biglietto da visita che la teoricamente pacificata Macedonia si presenta ai 400 soldati britannici in arrivo oggi a Skopje, avanguardia di un contingente Nato di 3500 militari che comprenderà anche un mezzo migliaio di italiani.

Dunque in Macedonia si spara ancora e si uccide, nonostante l'accordo sponsorizzato da Unione europea e Nato, ed accettato da tutte le parti politiche, per modifiche costituzionali che diano maggiori poteri alla comunità albanese. Si spara anche se l'Uck, la maggiore organizzazione guerrigliera separatista, si è detta soddisfatta delle concessioni ottenute dai partiti legali albanesi, e per questa ragione ha accettato di deporre le armi. O meglio, ha annunciato che lo farà.

Proprio per rastrellare gli arsenali ancora in mano alle formazioni secessioniste, la Nato ha preparato infatti la missione «Raccolto essenziale». Preparato ma ancora non definitivamente lanciato. I militari inglesi in arrivo quest'oggi dovranno infatti verificare sul terreno che l'operazione sia fattibile. Oggi a Bruxelles si riuniranno gli ambasciatori Nato, ma affronteranno questioni di tipo amministrativo, oltre alle modalità per il conferimento di poteri al comando di Raccolto essenziale a Skopje. «La decisione finale sul disimpegno di altri tremila uomini



(oltre agli inglesi in arrivo quest'oggi) sarà affrontata non prima dell'inizio della settimana prossima», ha chiarito ieri una fonte atlantica a Bruxelles.

Raccolto essenziale è la prima missione balcanica di matrice prettamente europea, senza un determinante contributo americano. Finora gli Stati Uniti avevano assicurato la guida della Sfor in Bosnia-Erzegovina e un ruolo preminente, assieme all'Italia, nella Kfor per il Kosovo. Nella Tfh (Task Force Harvest) per

Tpi, nuova udienza per Milosevic Lunedì prevista la visita di Mira

L'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic si prepara a ricomparire davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja. Il 30 agosto prossimo, l'uomo forte di Belgrado infatti tornerà in aula davanti al Tpi per una sorta di udienza preliminare del processo che lo vede accusato di crimini contro l'umanità commessi nella guerra del Kosovo. La notizia è stata confermata ieri da una portavoce del Tribunale Onu, secondo cui l'udienza si svolgerà forse parzialmente a porte chiuse. Si tratta, ha aggiunto, di un incontro fra il procuratore Carla Del Ponte, il giudice e la difesa di Milosevic per discutere sul caso e organizzare il processo «per farlo cominciare il prima possibile», identificando «qualsiasi problema» possa ostacolarne il decorso.

Intanto, in occasione del suo sessantesimo compleanno, che cadrà lunedì prossimo, Milosevic riceverà una visita speciale: il governo olandese ha infatti deciso di concedere a Mira Markovic, la consorte di Milosevic, per moltissimi anni anche sua principale alleata politica alla guida dei neo-comunisti della Sinistra Unità Jugoslava, un secondo visto d'ingresso. Insieme a lei varcheranno la soglia di Schevinghen anche il nipote della coppia, Marko, e la madre del ragazzo, Milica Gajic. Secondo fonti del ministero degli Esteri olandese, i documenti potranno essere ritirati già da oggi presso l'ambasciata olandese a Belgrado. La partenza di Mira e dei due congiunti è prevista per domani, quando si imbarcheranno su un aereo diretto all'Aja.

il disarmo in Macedonia, gli Usa forniranno solo un supporto elicotteristico, con un contributo minore a livello di uomini.

La Tfh, secondo fonti ufficiose dell'Alleanza, sarà formata da quattro battaglioni guidati da Gran Bretagna (1800 uomini), Francia (530), Italia (450) e Grecia: Nei quattro battaglioni confluiranno anche militari di vari altri paesi. Per ora si parla di Germania, Spagna, Olanda, Repubblica Ceca, Ungheria, Norvegia e Turchia. Di rilievo è il ruolo del no-



stro paese con almeno 450 uomini della brigata meccanizzata Sassari (sostenuti a livello logistico da circa 300 altri militari italiani).

Intanto un gruppo di quindici esperti è in Macedonia da martedì scorso per valutare se il cessate il fuoco abbia possibilità di consolidarsi, nonostante le violazioni già registrate. Sarebbero in corso «intense discussioni» con i ribelli per mettere nero su bianco i quantitativi di armi ed esplosivo da distruggere. E già ci si è imbattuti in qualche espedito

furbesco: l'altro ieri la Kfor (il contingente internazionale in Kosovo) ha arrestato 16 guerriglieri che stavano trasferendo armi oltre frontiera, in Kosovo appunto.

Il presidente Boris Trajkovski ha proclamato una amnistia per i combattenti che consegnarono le armi e che non hanno commesso crimini di competenza del Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi). Trajkovski ha anche consegnato ai deputati il testo dell'accordo, che prevede alcune modifiche costituzionali sulle

quali il parlamento sarà chiamato a votare, e che verranno esaminate contemporaneamente allo svolgimento del processo di disarmo.

L'iter si concluderà solo quando l'operazione Raccolto essenziale sarà terminata, e data la schiacciante maggioranza in parlamento dei partiti che hanno sottoscritto il documento, non si prevedono sorprese sul varo del piano. Assieme all'amnistia, Trajkovski ha offerto a coloro che cederanno le armi anche una piena reintegrazione sociale.

Secondo un sondaggio, italiani, tedeschi, francesi e inglesi criticano il presidente Usa su clima e scudo stellare

Gli europei bocciano Bush e rimpiangono Clinton

WASHINGTON In Italia, George Bush piace quasi soltanto a Silvio Berlusconi. Un sondaggio ha rilevato che la grande maggioranza degli italiani disapprova le sue scelte politiche e rimpiange l'amministrazione di Bill Clinton, malgrado gli scandali. Lo stesso giudizio è stato espresso dai cittadini di altri tre paesi europei: Gran Bretagna, Francia e Germania. La sfiducia degli europei nei confronti dell'inquilino della Casa Bianca è tale da preoccupare i politologi americani, che di solito si infischiano dell'opinione del resto del mondo. «Sono stupito - ha commentato Samuel Wells, specialista di affari europei del Woodrow Wilson Center di Washington - del-

la profondità delle reazioni di rigetto raccolte in Europa. Interpellati di tutte le età e di quattro nazionalità diverse hanno espresso gli stessi giudizi negativi». Il sondaggio è stato commissionato da un giornale (International Herald Tribune) e due centri studi: Pew Research Center e Council on Foreign Relations. Un campione di un migliaio di persone è stato interpellato al telefono nella prima settimana di agosto. E' risultato così che in due viaggi in Europa, in giugno e in luglio, George Bush ha raccolto più critiche che consensi. Il 46 per cento degli italiani ha un'opinione negativa della politica estera del presidente americano, e soltanto il

29 per cento ha dato un giudizio positivo. Negli altri paesi le indicazioni sono ancora più chiare. Hanno detto no alla politica di Bush il 65 per cento dei tedeschi, il 59 per cento dei francesi e il 49 per cento dei britannici. Quando poi si affrontano temi precisi, gli europei prendono posizioni ancora più nette. La decisione americana di gettare alle ortiche il trattato di Kyoto contro l'effetto serra viene condannata da una schiacciante maggioranza: 80 per cento in Italia, 87 per cento in Germania, 85 per cento in Francia, 83 per cento in Gran Bretagna. Il piano di Bush per costruire uno scudo stellare si scontra con una barriera di diffidenza in

Europa. In Germania si è pronunciato contro l'83 per cento degli interpellati. In Italia i no sono stati 65 su cento, in Francia 75 e in Gran Bretagna 66. Il 74 per cento degli italiani è convinto che Bush sia pronto a sacrificare gli interessi degli alleati a quello degli Stati Uniti. La pensa nello stesso modo il 79 per cento dei britannici, l'85 per cento dei francesi e il 73 per cento dei tedeschi. In Gran Bretagna il 24 per cento degli interpellati pensa che i rapporti siano peggiorati da quando Bush è al governo. La grande maggioranza degli europei preferiva Bill Clinton. Lo rimpiangono 71 italiani, 86 tedeschi, 66 britannici e 68 francesi su cento. b.m.

Le compagne e i compagni della Fisco Cgil ricordano con stima e affetto

RUGGERO GUERRINI

nostro compagno sindacalista, e si stringono attorno alla figlia, la nostra carissima Laura, alla moglie, alle nipotine.

Roma, 17 agosto 2001

È venuto improvvisamente a mancare il compagno

RUGGERO GUERRINI

lo ricordiamo con grande affetto come un uomo buono e giusto, un socialista che ha sempre vissuto coerente e fedele agli ideali della sua gioventù. Mimmo Arienzo, Dina Di Pasquale, Mimmo Moccia e Nicoletta Rocchi.

Roma, 17 agosto 2001

Ha cessato di vivere il compagno

EDGARDO SCODEGGIO

di anni 80

grande diffusore e assiduo lettore di questo giornale. La sua passione politica e la sua onestà ora più che mai sono lezione di vita e di umanità per tutti noi. Ne danno il triste annuncio i figli Gianfranco e Adriana, il nipote Alessandro, la moglie Berta, i fratelli, la sorella ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, venerdì 17 agosto alle ore 14 partendo dall'Arcispedale S. Anna per la Certosa di Ferrara. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Ferrara, 17 agosto 2001

I congiunti di

MIMINO IMMACOLATO

ringraziano i compagni che hanno partecipato al loro dolore.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

Nuova Iniziativa
Editoriale Srl

Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00

Domenica ore 17.00 / 19.00

Tel. 06/69646383

Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola.

Pagamento sul Ccp 48440010

Intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

venerdì 17 agosto 2001

planeta

rUnità 9

“ Ad Haifa l'incubo di nuovi attentati. Deserti bar e alberghi

Un palestinese stende il bucato al balcone della sua casa distrutta da un bombardamento israeliano, sotto il leader palestinese Arafat



Bush telefona a Sharon: «Bisogna fermare l'escalation»

Il presidente americano George W. Bush e il primo ministro israeliano Ariel Sharon sono d'accordo sulla necessità di evitare un'escalation della violenza in Medio Oriente. Lo ha riferito la Casa Bianca, riportando il contenuto di una conversazione telefonica avvenuta ieri tra i due leader. È stato Bush ad aver telefonato a Sharon per esprimere il suo cordoglio per i recenti attentati suicidi. «Entrambi si sono pronunciati per evitare un'aggravamento della situazione nella regione», ha detto il portavoce Sean McCormack. «I due leader - ha aggiunto il portavoce - hanno inoltre ribadito il loro sostegno al rapporto Mitchell e al cessate il fuoco mediato dal direttore della Cia George Tenet». Entrata in vigore il 13 giugno scorso, la tregua è rimasta però lettera morta. Già nei giorni scorsi la Casa Bianca insieme al Cremlino avevano rivolto un appello al cessate il fuoco immediato in Medio Oriente. Sia Washington che Mosca si erano dette preoccupate di ristabilire al più presto un «dialogo diretto» tra ebrei e palestinesi. I capi delle due diplomazie, il russo Igor Ivanov e l'americano Colin Powell avevano convenuto sulla necessità che le due parti portino avanti un dialogo per «promuovere la riduzione della tensione» e «dare inizio all'applicazione del piano Mitchell».

Umberto De Giovannangeli

Una città sotto assedio. Una popolazione che attende con angoscia la prossima bomba-umana. È Haifa, città portuale nel nord di Israele. Nelle ultime ore la polizia israeliana ha rafforzato le misure di sicurezza dopo aver ricevuto «concrete segnalazioni» sull'imminenza di un nuovo attentato-suicida. La paura ha intanto stravolto le abitudini della gente e ciò che sino a qualche tempo fa appariva «normale» ora non lo è più. E così i caffè sono semi vuoti, come gli alberghi disertati dai turisti o i ristoranti presidati come fortini da agenti in assetto di guerra. I posti di blocco istituiti alle entrate di Haifa rallentano il traffico, esasperano gli animi, al punto che ogni mezz'ora la radio statale deve far appello al «senso di responsabilità di tutti gli israeliani» perché aiutino le forze di sicurezza impegnate nella caccia al kamikaze. Quella che si respira in Israele è una calma surreale, innaturale, trascorsa con le orecchie incolate alla radio per sapere dove scoppierà la prossima tragedia. Nessuno ormai si attende più una buona notizia. Si vive alla giornata, da Paese in guerra anche quando le armi tacciono per qualche ora. Una voce controcorrente resta quella di Shimon Peres. Il ministro degli Esteri israeliano prova a rassicurare la Comunità internazionale e la controparte palestinese: Israele, ribadisce Peres in un'intervista ad una rete televisiva americana, non intende occupare le zone autonome palestinesi. Il blitz a Jenin, spiega, rientra nella politica di «autodifesa attiva» condotta dallo Stato ebraico per prevenire nuovi attentati. Il governo israeliano, assicura il premio Nobel per la pace, «sta tentando di rinnovare i negoziati di pace, di parlare faccia e a faccia con i palestinesi e di usare la ragione anziché le armi».

E la stessa occupazione dell'Orient House - l'«ambasciata» dell'Anp a Gerusalemme Est - è, per Peres, un fatto temporaneo. Ma dello stesso avviso non sono altri, e potenti, ministri del governo guidato da Ariel Sharon. «L'Orient House resterà per sempre a Israele e Yasser Arafat non è un interlocutore affidabile in una trattativa di pace», taglia cor-

Peres: non rioccupare i Territori

Israele blindato per l'incubo kamikaze. Scontri a Hebron, ucciso un palestinese



to il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau. Per i falchi della destra ebraica, il blitz di Jenin è tutt'altro che un fatto isolato. Si tratta, invece, di un salto di qualità nella risposta militare di Israele. Che va esteso ad altre aree calde. Come Beit Jalla, il villaggio palestinese che fronteggia il quartiere ebraico di Ghilo a Gerusalemme Est. Tutt'altro che rassicurato dalla calma che dopo giorni di incessanti sparatorie regnava ieri a Ghilo, il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, è tornato a chiedere al premier Sharon un intervento modello-Jenin - invasione da terra, uno massiccio di carri armati ed elicotteri Apache - quando i cecchini palestinesi, appostati nelle case di Beit Jalla, torneranno in azione. Come in azione sono tornati i coloni. Mutuando la tecnica dei commando pa-

lestinesi, un gruppo di coloni ha preso a sassate un taxi collettivo palestinese alla periferia di Nablus (Cisgiordania). Una pietra colpisce mortalmente l'autista del taxi, Kamal Mulsallam, 51 anni: la vettura priva di guida sbanda e finisce fuori strada, col ferimento dei sei palestinesi che vi erano a bordo (altri cinque erano stati feriti in mattinata da una cannonata sparata da un carro armato israeliano a Hebron). Ma la spora guerra che si combatte ormai da oltre dieci mesi acquista anche i caratteri sanguinosi di una faida interna al campo palestinese. Vecchi conti vengono regolati nel nome dell'Intifada, nuovi equilibri di potere prendono corpo a colpi di mitra. E così ecco scontrarsi due fazioni di Al-Fatah: una vera battaglia esplose nei pressi dell'ospedale di Rafidieh, a

Nablus. Il bilancio finale è di quattro morti e tre feriti. In questo crepitare di armi colpisce il silenzio assordante della diplomazia internazionale. Il silenzio dell'impotenza, tanto più colpevole quando proviene dall'iperpotenza americana. E a Washington è giunta una delegazione egiziana guidata dal primo consigliere del presidente Mubarak, Osama el Baz. Il messaggio di cui el Baz è latore suona come un ultimatum alla Casa Bianca: se gli Usa non interverranno decisamente su Israele perché terga i sanguinosi di una faida interna al campo palestinese, i «Paesi arabi moderati» (preziosi alleati dell'America, ndr.) finiranno inevitabilmente per essere attratti dal fronte integralista». Con conseguenze devastanti per gli interessi americani in Medio Oriente.

lo scenario

Il vecchio Arafat senza delfini Sfida a cinque per la successione

C'è chi (come il rabbino Ovadia Yosef, guida spirituale del partito religioso sefardita «Shas»), prega perché «sprofondi tra le fiamme dell'inferno». C'è chi (come i ministri ultranazionalisti Zeevi, Landau, Lieberman) invoca la sua cacciata, manu militari, dai Territori. Chi (come il sindaco-falco di Gerusalemme Ehud Olmert), spinge la sua immaginazione fino ad auspicare l'avvento al potere di un «Berlusconi palestinese». Altri (Peres e la sinistra israeliana), s'interrogano angosciosamente sulle reali condizioni psico-fisiche, oltre che sulle vere intenzioni di un leader che si sa da tempo malato. Tra un attacco militare e l'altro, Israele si esercita sul dopo-Arafat. Con una granitica convinzione che i più stretti collaboratori del premier Ariel Sharon dispensano a pie-ne mani: «Arafat - dice Ranaan Ghislin, portavoce del premier israeliano - si è rivelato un interlocutore bugiardo, inaffidabile. Con lui non sarà mai possibile alcun serio negoziato». Un recente rapporto dello Shin Bet - il servizio di sicurezza interno israeliano - delineava possibili scenari dopo l'uscita (forzata) di scena di Arafat: non avverrà nessun tracollo - era la conclusione del rapporto - anzi, «da uno scontro interno al campo palestinese emergerà vittoriosa una leadership giovane, più pragmatica, meglio disposta ad un'intesa con Israele». Ma le cose stanno in maniera ben diversa. E a volerlo è stato proprio il vecchio «Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat): nella sua lunga e

perigliosa vita di politico e capo guerrigliero Arafat ha sempre lavorato per se stesso, per rafforzare il suo potere, evitando che maturasse una vera classe dirigente. Lo ha fatto mettendo l'uno contro l'altro, giocando spregiudicatamente la vecchia guardia dell'Olp contro gli «shebab», i giovani colonnelli. Ha diviso per imperare, Yasser Arafat. E quando un dirigente mostrava troppa autonomia operava per relegarlo ai margini. È il caso del defunto Faisal Hussein. Una cosa è certa e a indicarla è il «grande vecchio» di Gaza, Haider Abdel Shafi, l'ultimo dei fondatori dell'Olp ancora in vita: «Dietro l'esplosione della rivolta, dieci mesi fa - rileva Shafi - non c'era solo il rigetto di una fallimentare strategia negoziale ma anche l'inizio di una resa dei conti per la successione ad Arafat». Tanti sono coloro che sperano di poter concorrere, ma pochi hanno davvero le carte in regola per farlo. Le «carte», vale a dire un sostegno nelle capitali arabe che contano, una forza militare autonoma, un credito diffuso e radicato tra la popolazione dei Territori. Di autorevolezza internazionale non manca Abu Mazen, numero due dell'Olp, uno degli artefici degli accordi di Oslo, da tempo considerato il delfino di Arafat. Ma è proprio questa vicinanza che oggi rischia di essere per Abu Mazen un peso piuttosto che un volano. Come rischia di sfavorirlo gli apprezzamenti di cui gode alla Casa Bianca come in Israele. La scelta di Abu

Mazen - sostenuto da un altro esponente di primo piano dell'Anp, il ministro della Cooperazione Nabil Shaath, politico molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak - sarebbe in sostanza la continuità con la linea negoziale di Arafat. Ma ciò che i giovani protagonisti della nuova Intifada oggi esigono è discontinuità, rottura - anche se non totale stravolgimento - col passato. Una linea che ha già un suo leader naturale, acclamato: Marwan

Bargouthi. Il capo del «Tanzim», la milizia di Al Fatah, è il politico più popolare nei Territori. E non solo per essere stato tra gli iniziatori della rivolta ma anche perché, a differenza di Abu Mazen e dell'attuale leadership dell'Anp, il quarantunenne Bargouthi non è mai sfiorato dal vento fetido della corruzione. «L'Intifada - ripete Bargouthi - non è nata contro la pace ma contro un processo di pace che ha finito per concedere tutto a Israele e nulla ai palestinesi». Tesi sostenuta da un altro «papabile» alla successione, anche se in una posizione attualmente di seconda linea: Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Anp. Popolare nei Territori, Bargouthi non gode di grande ascolto né credito a Washington e nelle cancellerie europee (il che significa difficoltà di accesso alle linee di credito vitali per la disastrata economia palestinese). E per quanto riguarda Israele, non nasconde di considerarlo tra i nemici più pericolosi, al punto di avere cercato a più riprese di farlo fuori, nell'ambito della politica di «autodifesa attiva» portata avanti dal governo Sharon. Non gode delle prime pagine dei giornali, non è una «star» della Cnn, ma agisce nell'ombra e detiene un potere che pochi altri oggi in Palestina hanno: si tratta Jibril Rajjub, il capo delle forze di sicurezza preventiva in Cisgiordania. È con lui che i capi dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) e della Cia discutono di intelligence, prevenzione, lotta al terrorismo. Dal colonnello Rajjub dipendono oltre due mila uomini in armi, ben addestrati e pronti a tutto. Temuto per i dossier che conserva su tutti i capi palestinesi, osteggiato dall'altro uomo-forte in divisa - il responsabile della sicurezza a Gaza, Muhammad Dahlan - Rajjub non è un oratore che infiamma le folle né uomo da salotti della diplomazia. La sua investitura - sostenuta dal potente presidente del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala e non invisa al capo della Cia George Tenet - potrebbe avvenire solo sull'onda di un conflitto sanguinoso con Israele seguito da una fase di destabilizzazione interna al campo palestinese. Uno scenario, quest'ultimo, che dopo l'invasione, sia pure a tempo, della città cisgiordana di Jenin appare tutt'altro che irrealistico. Una vera e propria rivoluzione dovrebbe invece scatenarsi per portare al potere l'uomo che pure oggi può godere di un sostegno popolare come pochi altri in Cisgiordania e, soprattutto, nella Striscia di Gaza; lo sheikh Ahmed Yassin, guida spirituale e fondatore di Hamas, il più agguerrito e radicato tra i movimenti integralisti palestinesi. Leader a metà. Forti all'interno ma deboli sullo scenario internazionale, e viceversa. Autorevoli ma senza potere, con il potere (militare e finanziario) ma privi di sostegno popolare. È ciò che Yasser Arafat ha inteso costruire. Per questo la sua successione è un salto nel vuoto per i palestinesi. E per la pace (o la guerra) in Medio Oriente. u.d.g.

Maria Sung continua lo sciopero della fame e trasloca in un albergo più vicino al Vaticano. L'ex portavoce del vescovo: lui sa tutto

La moglie di Milingo non si arrende

ROMA Lui, il grosso monsignore di colore, continua a pregare e a far penitenza in un luogo segreto. Lei, la signora Milingo, ossia la dottoressa coreana Maria Sung, continua a digiunare e a presentarsi, ogni mattina all'alba, in Piazza San Pietro con le mai giunte verso l'obelisco. Lei dice che quello, secondo il suo modo di sentire la presenza di Dio, è il punto esatto nel quale si deve pregare.

Intanto, i «sorveglianti» della setta del reverendo Moon, continuano a non perderla di vista un attimo, mentre i giornalisti non demordono dalla caccia per scovare lui. Ovviamente c'è già chi parla di pagliacciata e di «telenovela agostana», ma Maria Sung, «sedotta e abbandonata» pare non voler demordere. Forse, per lei, tutto è davvero terribile. È sempre più pallida, sempre più bianca e sempre più piccola. I suoi detrattori, all'interno dei corridoi vaticani, ne annunciano già le prossime mosse, con malcelata stizza: «Confermerà di essere

incinta mostrando i risultati di qualche test. Poi, si farà cogliere da male e finirà all'ospedale dove sarà trasportata in ambulanza. Tutta scena, questa è la verità».

Ma non c'è proprio niente da ridere. Rimane il fatto gravissimo, per Milingo e per la Chiesa di Roma, di questa donna sposata con una cerimonia diversa da quella cattolica, ma comunque sposata da «sua eccellenza» e piantata in asso, in Italia, in mezzo a personaggi forse non troppo raccomandabili e che chiede soltanto di rivedere il marito. Ha un bel dire, nelle interviste rilasciate alla Tv e ad alcuni giornali, il cardinale Ersilio Tonini che quel matrimonio non è valido. Forse non lo è per lui o per la Chiesa di Roma, ma forse, invece, è validissimo per Maria Sung. Persino don Gino Belleri, da venti anni amico del vescovo guaritore, dice, senza mezzi termini, che la dottoressa coreana viene trattata in modo «incredibilmente burocratico». Il sacerdote aggiunge poi che Milingo lo aveva

avvertito del suo matrimonio secondo il rito di una setta anticristiana. Poi aggiunge: «Non si può parlare di plagio: lui era cosciente di quel che faceva, eccome».

Naturalmente, a questo punto della vicenda, tutti parlano e tutti mettono bocca. Maurizio Bisantis, l'ex portavoce di Milingo e il personaggio che lo aveva portato dal Papa a Castelgandolfo, ha detto ai giornalisti: «L'arcivescovo, con il quale rimango in contatto, sa tutto di quello che sta accadendo. È informato delle clamorose dichiarazioni della moglie e sa che lei ha iniziato lo sciopero della fame. Insomma, non è tenuto all'oscuro di niente e segue tutto quello che lo riguarda». Ha poi spiegato di sapere anche la località dove Milingo si troverebbe in ritiro spirituale. Ha soltanto detto che si tratta di una località del Sud dove certo non arrivano i turisti in vacanza. Un posto (udite, udite, ha detto proprio così) non lontano, ma neanche vicino.

Ovviamente ha parlato anche

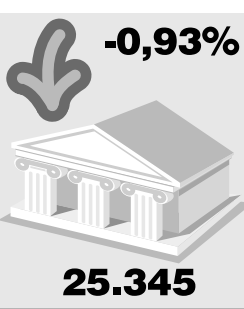

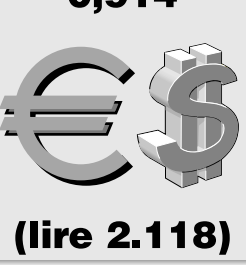
Alba Vitali, ossia Vitalba, la pittrice (così si definisce) di Milano che ha portato Milingo a Castelgandolfo insieme a Bisantis. Lei, a «Panorama», ha detto: «Quello che tutti hanno visto in televisione, era un uomo drogato, livido in viso e discontinuo nel parlare. Non era in grado di intendere e di volere. Insomma, in stato confusionale, un drogato. C'erano i rappresentanti della setta di Moon che lo marcavano stretto. Mi sono liberata di loro e siamo partiti per Roma. Monsignore è stato con il Papa più di due ore e quando è uscito piangeva e ripeteva la frase che Giovanni Paolo II gli aveva detto: «In nome di Cristo rientra nella Chiesa». Milingo ha baciato i piedi al Papa e poi si sono abbracciati».

Intanto, ieri, la signora Sung ha cambiato albergo. Insieme al gruppo degli accompagnatori, ora, ne ha scelto uno a due passi dal Vaticano. Siamo in attesa degli ulteriori sviluppi, oppure della prossima puntata. w.s.

pUnità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
 Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
 Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

mibtel	 <p>-0,93% 25.345</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25.55</p>	euro/dollaro	 <p>0,914 (lire 2.118)</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

BAYER RINVIÀ IL DEBUTTO A WALL STREET

MILANO Il colosso farmaceutico tedesco Bayer ha annunciato il rinvio a febbraio 2002 del debutto al listino di New York, inizialmente programmato per il prossimo 26 settembre. La decisione è legata all'incertezza seguita al blocco della commercializzazione del farmaco Baycol, a cui si attribuisce la causa del decesso di 52 persone.

«Non intendiamo quotare i nostri titoli in quello che per noi rappresenta il più importante mercato dei capitali senza poter dare risposte convincenti alle domande che ci sono state indirizzate», ha dichiarato in una nota l'amministratore delegato, Manfred Schneider. Intanto, pesanti accuse alla Bayer si sono levate dal ministero della Sanità tedesco, secondo cui l'azienda produttrice del Lipobay, il farmaco anti-colesterolo che ha ucciso 52 pazienti, l'ha informato troppo tardi degli effetti collaterali della mole-

cola. «Si tratta di una politica dell'informazione del tutto inaccettabile», ha dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa il viceministro della sanità, Klaus Theo Schroeder. Secondo quest'ultimo l'azienda di Leverkusen ha informato l'Istituto federale di vigilanza sul farmaco soltanto due giorni dopo che il medicinale era stato ritirato dal mercato. Sebbene la Bayer disponesse già dal mese di giugno dei risultati di una ricerca specifica, l'autorità federale competente è riuscita a ottenerne copia soltanto su sollecito. Klaus Theo Schroeder ha poi precisato che già al momento della concessione delle autorizzazioni alla vendita, nel 1997, erano emersi effetti collaterali. In quella circostanza, però, dopo aver esaminato i vantaggi e i rischi legati all'assunzione del prodotto, ci si era espressi a favore della sua commercializzazione.

economia e lavoro

-136

In 650 grandi gruppi sono stati costituiti i comitati transnazionali di impresa, ma pesa la mancanza di una legislazione continentale

«Ue, contro i tagli politica comune»

Gabaglio: il sindacato deve saper affrontare a livello europeo i temi dello sviluppo e dell'occupazione

Giovanni Laccabò

MILANO Centinaia di migliaia di posti di lavoro tagliati un po' in tutta Europa. E non sembra ancora finita. In tutto il mondo l'economia è in frenata, la crisi Usa sembra più grave e prolungata rispetto alle attese e i contraccolpi in Europa sono le maxi-ristrutturazioni e i ridimensionamenti produttivi. Come reagiscono i governi? Che ruolo può essere giocato dall'Unione europea? Che debbono fare i sindacati, a cominciare dalla Ces, la Confederazione europea dei sindacati. Ne parliamo con Emilio Gabaglio, da dieci anni alla testa della confederazione.



Una delle sedi della Motorola in Europa. A lato Emilio Gabaglio da dieci anni segretario della Confederazione europea dei sindacati

“L'Italia si salva per le ridotte dimensioni del suo sistema industriale



«Hi-tech, le ristrutturazioni sono ancora inadeguate»

MILANO I tagli? Non bastano. La controffensiva del settore tecnologico per fronteggiare la crisi economica americana non basta. Questa almeno è l'opinione, supportata dai dati di una ricerca, degli analisti. Secondo i risultati emersi, 32 delle 51 delle «top tech», quotate sul mercato azionario, non sarebbero riuscite ad attuare una politica di tagli dei costi - materiali, forza lavoro e spese generali - sufficientemente rapida e proporzionale alla velocità del calo dei loro fatturati. «Le compagnie del settore - affermano alla Zaks Investment Research - non hanno dato segnali efficaci di riduzione delle spese, così saranno costrette ad effettuare delle scelte aziendali radicali e difficili, perché la fine della crisi non è vicina». Tellabs, produttrice di attrezzature per network, ad esempio, ha abbassato i costi del 23 per cento, ma il suo fatturato è calato del 34. Ugualmente Micron Technology, fabbricante di chip di memoria, ha ridotto del 13 contro una perdita del 23 per cento. E Nortel Networks, che pur ha adottato un'aggressiva politica di licenziamenti, è riuscita a tagliare solo i costi solo del 6 per cento.

Gabaglio, dal vostro osservatorio quali sono i settori più a rischio?

«Le imprese che hanno annunciato i più forti ridimensionamenti appartengono alle telecomunicazioni e alla telefonia e, più in generale, alla new economy, probabilmente perché in passato si sono fatti investimenti sovradimensionati rispetto alle potenzialità del mercato, ma questi fenomeni settoriali a loro volta emergono dall'interno di una crisi più generale».

Ma c'è anche chi ridimensiona e nel contempo aumenta gli utili. Non è una contraddizione difficile da digerire?

«Sì, è il caso della Siemens, che guadagna in altri comparti produttivi. Penso che nei prossimi mesi in Europa si verificheranno altri casi. Purtroppo».

Quali sono le risposte possibili?

«La prima risposta sta nella capacità di mantenere la crescita e garantire un tasso di sviluppo più elevato. Purtroppo la prospettiva in Europa non è confortante: siamo in presenza di un rallentamento dei tassi di sviluppo, anche rispetto alle scelte strategiche del Consiglio europeo di Lisbona di due anni fa, che si era prefissa l'obiettivo di un'economia più competitiva e innovativa, proprio per creare le condizioni per una piena occupazione alla fine del decennio. Ma il calcolo era basato su un tasso di sviluppo medio del 3

È inspiegabile il comportamento della Bce: l'istituto non può puntare soltanto sulla stabilità monetaria

Angelo Faccinotto

MILANO Philips, Opel e, oltreoceano, Corning. Sono le grandi multinazionali che ieri hanno annunciato di voler tagliare posti di lavoro. Andando ad aggiungere il proprio nome ad un elenco che, solo due giorni fa, si era allungato con le ristrutturazioni di Citigroup, il primo gruppo finanziario del mondo, di Aol Time Warner e di Tyco International.

Su Opel circolavano da giorni voci riguardanti la chiusura di un paio di stabilimenti. Indiziati principali, quello spagnolo di Zaragoza e quello belga di Anversa. Ieri è arrivata una mezza conferma. Per cercare di risolvere la pro-

per cento, mentre ora siamo nettamente al di sotto, e rischiamo di mancare gli obiettivi».

Era previsto anche un trend di crescita dell'occupazione di dieci punti...

«Il tasso di occupazione europeo dovrebbe salire fino al 70 per cento. Secondo il rapporto sull'occupazione pubblicato a luglio, nel biennio passato sono stati effettivamente creati milioni di nuovi posti di lavoro e il tasso di attività è cominciato a salire, ma queste notizie positive riguardano i due anni passati e dimostrano tra l'altro quanto fosse giusta la posizione dei sindacati europei che chiedevano maggiori responsabilità per l'Unione in materia di lavoro, però oggi il tasso di crescita si sta fortemente indebolendo, e la risposta è inadeguata».

Perché?

«Innanzitutto non ci spiega-

ria crisi finanziaria che lo attanaglia, il costruttore automobilistico tedesco (gruppo General Motors) procederà, nei prossimi due anni, alla riduzione della forza lavoro e della propria capacità produttiva. Obiettivo del piano di risparmi - due miliardi di euro, poco meno di 4mila miliardi di lire -, tornare in utile a partire dal 2003. La compagnia della General Motors, che attualmente impiega 43mila persone, solo lo scorso anno ha accumulato perdite per quasi 800 miliardi. Il numero dei tagli occupazionali, al momento, non è noto. Anche se ad essere coinvolti nella ristrutturazione saranno, oltre alla «divisione assemblaggio», anche i servizi commerciali e amministrativi. Certo fin d'ora, invece, il programma di riduzione della capacità

produttiva, destinata a diminuire progressivamente del 15 per cento. In pratica, dagli stabilimenti Opel, nel prossimo biennio scenderanno 300/350mila vetture in meno. E - sottolinea il presidente del gruppo, Carl Peter Forster - «nessun impianto in Europa può ritenersi escluso a priori».

Philips, che nei giorni scorsi aveva annunciato l'intenzione di rinunciare a 7mila dei suoi 220mila dipendenti sparsi per il mondo, ha invece dichiarato, sempre ieri, di voler mettere mano alle forbici in Austria. Entro il 2002 i dipendenti della multinazionale olandese scenderanno, a Vienna e dintorni, di 1.200 unità (attualmente sono 4.100). I più colpiti saranno i settori videoregistratori e fax. Complessivamente il

È per questo motivo che avete chiesto di allargare i diritti di informazione?

«Rientrano in questa logica. Nelle multinazionali sono stati creati 650 comitati di impresa europea - ho firmato 650 accordi - e si tratta di usarli. Stiamo anche svolgendo una intensa campagna perché i diritti di informazione e di consultazione, attraverso una nuova legisla-

zione europea che si discuterà a partire da settembre, siano allargati all'insieme delle imprese. Prendiamo il caso di Mark & Spencer dove non c'è stato nessun tentativo di trovare alternative rispetto alla chiusura secca dei suoi 18 supermercati sul continente. Non solo c'è stata carenza a livello europeo, ma anche vuoti di iniziativa in Inghilterra. Prima ancora di toccare il livello europeo, c'è il problema delle singole realtà nazionali. Pertanto anche il diritto di consultazione europea rischia di essere vanificato, se prima il sindacato non è in condizione di rispondere. Invece nel caso Vauxall-Gm, la reazione coordinata del movimento sindacale con Francia, Germania, Belgio, Bran Bretagna e Spagna, ha salvato lo stabilimento inglese. Dunque occorre aprire spazi all'intervento sindacale per trovare soluzioni che non penalizzino più l'occupazione».

«Si può pensare di dare più forza e consistenza ad una politica industriale europea?»

«Sì, ma non nella vecchia conce-

zione. Penso invece a programmi di ricerca e sviluppo, alla innovazione a sostegno delle imprese, agli stessi fondi strutturali e per la formazione: tutti questi strumenti, se non vengono dispersi, possono creare un quadro di riferimento a sostegno dei processi. C'è un problema anche di intervento politico dell'Unione, che francamente ora mi pare latitante: tutto è lasciato alla dinamica del mercato. Nessuno vuole un controllo dall'alto dei processi economici, ma occorre trovare un equilibrio che permetta di usare gli strumenti di cui l'autorità europea dispone per indirizzare e correggere i processi. Quindi un problema di volontà politica».

«L'Italia è un po' ai margini di

questo processo sia perché le ristrutturazioni ci sono già state, sia per le dimensioni del suo sistema industriale. Ciò non significa che non ci siano problemi in Italia, ma i punti più dolenti emergono dai settori fortemente internazionalizzati, ragion per cui occorrono risposte a livello europeo».

«E il sindacato?»

«Oggi come non mai emerge la necessità di andare oltre l'iniziativa puramente nazionale. Solo una forte risposta sindacale coordinata può essere una delle chiavi per governare i processi economici, senza abbandonarli alla deriva. Occorre rafforzare tutti gli strumenti di azione sindacale, comprese le federazioni di categorie, un salto di qualità nella capacità di iniziativa e di lotta. Mi sembra evidente».

Ora la Cgil manda in Europa Cerfeda e Agostinelli...

«La Cgil fa un'operazione molto importante costituendo il suo segretario europeo con Cerfeda, Agostinelli ed altri che lavoreranno nel contempo a Roma e Bruxelles, per soddisfare il bisogno di non abbandonare il fronte nazionale e collocarlo nel contesto più vasto. Così come altri sindacati di altri paesi si stanno ponendo lo stesso problema. Tutto ciò trova il suo punto di coordinamento e di iniziativa nella Confederazione europea dei sindacati, perché solo trovando insieme risposte ai comuni problemi si possono sviluppare le iniziative necessarie».

Nella new economy sono stati fatti investimenti sovradimensionati rispetto alle potenzialità del mercato

venerdì 17 agosto 2001

economia e lavoro

l'Unità 11

Nell'ultimo mese ha guadagnato circa il 7% sul dollaro. Sfiolata ieri la quota di 0,92 cents (2.100 lire)

Euro, la rimonta continua

Prodi: è una moneta reale, il suo deprezzamento era irragionevole

Bruno Cavagnola

MILANO Non molto tempo fa bastava che a metà giornata arrivasse da New York o Washington un qualsiasi dato positivo sull'economia statunitense perché l'euro si deprimesse, annullando gli eventuali guadagni strappati a fatica nel corso della mattinata sul biglietto verde. In questa settimana di Ferragosto la moneta unica europea sembra invece essere uscita da questa logica dei «contraccoppi».

Ieri sono arrivate tre buone notizie sull'economia statunitense: un calo superiore alle previsioni dei prezzi al consumo a luglio (-0,3%), un aumento dei nuovi cantieri, saliti del 2,8% rispetto al mese precedente (contro una previsione di calo del 2%) e un'ulteriore diminuzione delle richieste dei sussidi di disoccupazione (nell'ultima settimana meno 8.000 unità contro una previsione di aumento di 10.000).

Ciononostante, l'euro non si è inchinato al dollaro, ma si è mantenuto sulla linea di rafforzamento. Durante le contrattazioni della mattinata è arrivata a sfiorare i 0,92 cents, e precisamente quota 0,9198 ovvero la soglia massima da cinque mesi a questa parte. Poi, dopo l'arrivo dei dati dagli Stati Uniti, l'euro ha ripiegato leggermente, mantenendo però la soglia dei 91 cents. La moneta unica europea è stata poi «fissata» dalla Banca centrale europea a quota 0,9144 (pari a 2.118 lire), superiore a quella di martedì scorso (l'ultima disponibile prima della pausa di Ferragosto) aveva chiuso a 0,8968 (pari a 2.159 lire). La perdita del dollaro contro l'euro è salita così, solo nell'ultimo mese, al 7%.

Finalmente - ha commentato



Dal 2002 l'Euro entrerà nelle nostre tasche Rumpenhorst/Ag

Romano Prodi - «l'euro sta diventando una moneta reale e verrà valutata dai mercati, come ogni altra moneta, sempre più nella sua dimensione e nella sua importanza». Certo, la debolezza dell'economia americana rispetto a quella europea sta aiutando questo processo di maturazione, ma non c'è da stupirsi - secondo Prodi: «Partivamo da una debolezza dell'euro - ha dichiarato il presidente della Commissione europea - che non aveva alcun senso ed era arrivata a limiti irragionevoli.

E più ci si avvicina al momento in cui avremo la nuova moneta europea reale nelle nostre mani, più andiamo verso rapporti logici tra euro e dollaro».

All'andamento positivo dell'euro di questi giorni hanno fatto però da riscontro i dati negativi sull'economia tedesca contenuti nel rapporto mensile d'agosto della Bundesbank. In Germania nel secondo trimestre dell'anno si è registrato un ristagno della crescita economica, che è risultata tra aprile e giugno

Ma il Tesoro lancia l'allarme prezzi: con la nuova divisa aumenti ingiustificati

MILANO «Non appare possibile evitare, nel contesto di libera concorrenza nel quale operano gli agenti economici, che l'introduzione dell'euro induca a un generalizzato rialzo dei prezzi». L'allarme viene dal Ministero dell'economia e delle finanze, nella relazione al Parlamento che accompagna il rapporto sull'uso dell'euro in Italia.

«Esiste - si legge nella relazione - il rischio che il passaggio verso l'euro venga considerato come un'occasione propizia per adeguare i prezzi verso l'alto e non ci sono peraltro contromisure che assicurino che ciò non avvenga. Appare impossibile, infatti, - si sottolinea - imporre in questo ultimo lasso di tempo che ci separa dall'introduzione del circolante in euro la «cristallizzazione» dei prezzi al consumo allo scopo di prevenire eventuali fenomeni inflazionistici. Si può cercare di assicurare che la

conversione dei prezzi avvenga secondo le regole previste dalla normativa comunitaria e italiana e prevedere strumenti di controllo o monitoraggio al momento della conversione».

In settembre, il governo è pronto a ricorrere allo strumento del decreto legge per saltare gli ultimi ostacoli verso la moneta unica. «L'urgenza di assicurare le migliori condizioni per il passaggio all'euro - si legge nella relazione - giustifica il ricorso alla decretazione d'urgenza: in particolare, con l'occasione verranno introdotte disposizioni dirette a rafforzare il sistema di lotta contro la contraffazione ed il riciclaggio, a facilitare la conversione anticipata dei conti correnti bancari e, non ultimo, a chiarire inequivocabilmente che dal primo gennaio 2002 non potranno più essere emessi assegni ed altri titoli di credito denominati in lire».

solo dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Tale congiuntura tuttavia, secondo la banca centrale tedesca, non autorizza a parlare di recessione. «Non sembra giustificato ritenere che l'economia tedesca si stia dirigendo verso una recessione, scrivono gli esperti della Bundesbank, che prevedono al tempo stesso una netta ripresa per il prossimo anno. Il cancelliere Schroeder ha rivisto di recente al ribasso le previsioni di crescita per quest'anno, parlando di

un tasso di incremento del Prodotto interno lordo fra l'1,5% e il 2%, mentre le previsioni per il 2001 era di un incremento del 2%.

Per dare uno strumento in più per la ripresa delle economie europee, gli occhi sono puntati ora sulla riunione del 30 agosto della Banca centrale europea. Dopo i dati positivi sull'inflazione nei Paesi di Euro-landia, sono in molti ad attendersi dall'Istituto di Francoforte una svolta nella politica economica con la riduzione del costo del denaro.

Proroga di una settimana per pagare le somme dovute con Unico 2001; sanzione ridotta al 3,75% oltre agli interessi di mora

Fisco, in sette mesi evasi quasi 18mila miliardi

MILANO Dall'inizio dell'anno ad oggi sono stati evasi oltre 17.793 miliardi di imponibili. L'ultimo bollettino della Guardia di finanza parla anche di 3.872 miliardi per violazioni all'Iva, e di 3.297 tra evasori totali e parziali. Sul fronte della lotta al riciclaggio e all'usura sono stati accertati importi e valori per oltre 943 miliardi. Inoltre: la nota della Gdf ricorda che sono state sequestrate «oltre 222 tonnellate di sigarette e denunciate 2.521 persone, di cui 237 si trovano in stato d'arresto». Sequestrati anche 301 tra mezzi navali e terrestri. Sul fronte delle violazioni a danno del bilancio dell'Unione europea, nei primi sette mesi del 2001 sono stati constatati oltre 314 miliardi di provvidenze comunitarie indebitate. Quanto infine alla lotta al crimine organizzato, con la repressione di illeciti economici e finanziari, i primi sette mesi del 2001 segnano il sequestro e la confisca di beni e disponibilità finanziarie, frutto di attività illecite, «per oltre 1.168 miliardi».

Intanto, l'Agenzia delle entrate ricorda che i ritardatari del fisco hanno ancora una settimana di tempo (entro il 24 agosto) per pagare le somme dovute per Unico 2001 con la sanzione ridotta al 3,75%, oltre agli interessi di mora. Dopo il termine del 20 luglio (entro il quale i contribuenti potevano effettuare i versamenti con la maggiorazione dello 0,40%), ora - grazie alla recente proroga dei versamenti - c'è la nuova scadenza del 24 agosto, entro la quale la sanzione per il mancato o carente pagamento di quanto dovuto (pari al 30% delle somme non versate) è ridotta ad un ottavo, al 3,75%.

Chi intende regolarizzare la propria posizione - spiega l'Agenzia - deve effettuare, contestualmente al versamento di quanto dovuto, anche quello della sanzione ridotta e degli interessi calcolati al tasso legale annuo (pari al 3,5%) con maturazione giorno per giorno: applicando, quindi, lo 0,009589% per ogni giorno dal 21 luglio fino al giorno di pagamento compre-

so. Se gli errori o le omissioni relative alle dichiarazioni presentate riguardano esclusivamente i versamenti, non occorre presentare una dichiarazione integrativa: basta soltanto pagare il tributo maggiorato degli interessi maturati giorno per giorno, e la sanzione ridotta.

Il pagamento delle somme, degli interessi legali e delle sanzioni relative al ravvedimento - ricorda ancora l'Agenzia delle entrate - deve essere effettuato con il modello di versamento F24, che può essere presentato al concessionario della riscossione, alle banche o agli uffici postali, a prescindere dal domicilio fiscale, da tutti i contribuenti.

Il ravvedimento non è consentito quando la violazione è stata già constatata dall'ufficio; quando sono cominciati accessi, ispezioni o verifiche; o quando sono comunicate altre attività amministrative di accertamento (inviti di comparizione, questionari, richiesta di documenti, ecc.) formalmente comunicate.



La sede del Ministero delle Finanze Marco Marcotulli

Sulle alleanze Alitalia sollecita l'antitrust Usa

MILANO Air France, Delta Air Lines, Alitalia e Csa Czech Airlines hanno fatto pervenire, al dipartimento dei trasporti americano, una richiesta per approfondire gli accordi di collaborazione commerciale. L'approvazione da parte del Dot permetterà a tali compagnie di collaborare in maniera più stretta sui loro network transatlantici migliorando la qualità e la competitività dei servizi.

Attualmente Air France e Csa, già propongono numerosi voli transatlantici in code sharing tra gli Stati Uniti, la Francia e la Repubblica ceca. Inoltre, Air France ha collegato il suo network europeo alle destinazioni servite da Delta e Csa. Oltre all'alleanza europea tra Air France e Alitalia, Delta e Alitalia hanno annunciato il loro obiettivo di proporre dei voli tra gli Stati Uniti e l'Italia in code sharing.

L'accordo derivante dalla concessione dell'immunità antitrust ad Air France, Delta, Alitalia e Csa, non avrà conseguenze sulle relazioni tra i partner SkyTeam.

Gli italiani spenderanno 4mila miliardi per portarsi in tavola prodotti alimentari a denominazione di origine

Un'estate record per il cibo genuino

MILANO Negli anni della globalizzazione e degli organismi geneticamente modificati gli italiani, almeno in vacanza, preferiscono a tavola il prodotto locale e il genuino. E per questo non hanno timore a mettere mano al portafogli.

Saranno infatti oltre 4.000 i miliardi spesi dagli italiani, durante l'estate, per consumare prodotti alimentari a denominazione di origine. Secondo un'analisi della Coldiretti è un vero e proprio boom quello che si sta registrando per i prodotti tipici italiani.

E questo grazie alla moltiplicazione delle occasioni di valorizzazione dei prodotti locali che si è verificata nei principali luoghi di villeggiatura, con percorsi enogastronomici, feste e sagre di ogni tipo.

Questo risultato - sostiene la Coldiretti - è il frutto del sempre più stretto legame tra turismo, gastronomia e voglia degli italiani in vacanza di riscoprire il gusto del mangiare tipico. Secondo una re-

cente indagine, infatti, tre italiani su quattro sono infatti disposti a spendere di più nella spesa alimentare pur di acquistare prodotti tipici e assicurarsi la provenienza nazionale, la naturalità e la garanzia della qualità del prodotto.

E così i turisti, ovunque, uniscono sempre più i piaceri della vacanza a quelli del mangiare sano degustando il limoncello e la mozzarella di bufala campana a Sorrento, l'asiago e lo speck in Trentino Alto Adige, l'agnello e il pecorino in Sardegna, lo scalogno e l'olio di Brisighella in Romagna, la lenticchia di Castelluccio e il Prosciutto di Norcia in Umbria, la caciotta d'Urbino e il prosciutto di Carpegna nelle Marche.

«Si tratta di un'opportunità resa possibile - ha sottolineato il presidente di Coldiretti, Paolo Bedonni - dall'impegno degli imprenditori agricoli nel produrre alimenti di qualità che sta consentendo al nostro paese di insidiare la leadership francese dei prodotti a deno-

minazione di origine».

Oggi i prodotti agroalimentari nazionali che possono fregiarsi del marchio Dop o Igp - sottolinea la Coldiretti - sono ben 114, su un totale comunitario di 557 (pari al 20%).

Guidano la classifica i formaggi con ben 30 prodotti riconosciuti, seguiti dai prodotti ortofruticoli (27), dagli oli di oliva o olive da tavola (26), dai prodotti a base di carne (25), ai quali seguono gli aceti (2), i prodotti da panetteria (2), un prodotto di carne e frattaglie fresche e una essenza.

Per quanto riguarda la ripartizione geografica delle produzioni, l'Italia settentrionale presenta un patrimonio di 57 denominazioni registrate, contro le 26 del Mezzogiorno, le 18 del centro (di cui una interregionale) e le 13 delle isole (di cui una interregionale).

Sul totale dei 114 prodotti che compongono il paniere 78 prodotti sono registrati a marchio Dop (Denominazione di origine pro-

tezza) e 36 a marchio Igp (Indicazione geografica protetta).

Mai come in questo periodo la cucina italiana sta mettendo successi in tutto il mondo. Se in Australia l'edizione 2001 (che uscirà in ottobre) della «Italian Food & Wine» non sarà più una semplice rivista ma un vero e proprio libro, negli Stati Uniti si sta diffondendo sempre di più la «Italian culinary therapy», ossia come curarsi non solo il corpo, ma anche lo spirito cucinando all'italiana.

Un'inchiesta condotta dall'Osservatorio di Eta Meta, condotta sui più importanti media americani e sui principali siti internet dedicati alla cucina e alla cultura del cibo, ha rivelato infatti che è ormai diventata un'abitudine partecipare a corsi di cucina all'italiana.

L'obiettivo dichiarato non è solo quello di soddisfare il palato con i cibi e i vini italiani, ma anche di combattere stress, ansia e a volte anche la noia.

DEUTSCHE TELEKOM

Hutchinson Whampoa entra con il 4,9%

Spunta il nome di Hutchison Whampoa - che in Italia controlla H3g - nel capitale di Deutsche Telekom. L'amministratore delegato di Hutchison Whampoa ha annunciato che il gruppo detiene infatti il 4,9% dell'operatore tedesco «in un'ottica di investimento a lungo termine». Nessuna indicazione è stata fornita sui tempi dell'acquisto e se fra queste operazioni figura anche la cessione di Dt effettuata nei giorni scorsi da Deutsche Bank.

ABN-AMRO

Confermato l'interesse per la Banca di Roma

Il gruppo bancario olandese Abn Amro ribadisce l'importanza dell'investimento nella Banca di Roma (di cui detiene 8,75%), che potrebbe svolgere un ruolo fondamentale nella strategia di sviluppo del mercato retail europeo. Lo ha affermato il presidente dell'Istituto di credito Rijkman Groenink durante una conferenza stampa. «L'investimento in Italia è molto importante - ha affermato - perché il mercato italiano è molto interessante. Vogliamo essere presenti su questo mercato preferibilmente più di quanto lo siamo stati fino ad ora».

MODA

Diesel, bilancio 2001 oltre i mille miliardi

Diesel chiuderà il 2001 con un bilancio che sfonda il tetto dei mille miliardi di lire. Lo ha reso noto l'azienda di Molvena (Vicenza) fondata da Renzo Rosso nel 1978 e che quest'anno ha aperto 25 nuovi Diesel Store in tutto il mondo, di cui 4 flagship store a New York, Parigi, Hong Kong e Tokyo. Dopo aver vinto il Grand Prix Stampa e Affissioni al 48mo Festival Internazionale della Comunicazione Pubblicitaria di Cannes con la campagna «The Daily African», Diesel ha vinto l'altro ieri a Londra, per la seconda volta, la sesta edizione del premio «Fashion Brand of the Year», promosso da FHM e Menswear, due delle più influenti riviste di moda maschile della Gran Bretagna, deciso direttamente dai consumatori finali e consegnato nel corso di una cerimonia al Museo di Storia Naturale.

AUTO

La Daewoo ristrutturata senza avere acquirenti

Daewoo motor, la casa coreana in trattative con Gm e Fiat, ha presentato un piano di ristrutturazione autonomo che sarà valutato da una società di revisione locale entro fine mese. Lo ha detto la corte distrettuale incaricata di valutare le sorti di Daewoo motor. Il governo ha intanto esortato la Korea development Bank, il maggiore creditore di Daewoo alla guida dei negoziati per la vendita della casa coreana, ad accelerare le trattative.

INTERNET

Getronics, fatturato in crescita del 9%

Fatturato semestrale in crescita del 9,8% a 2,1 miliardi di euro, è utile operativo ante imposte in calo (a 85 milioni di euro contro i 113 precedenti) a causa dell'investimento in Merkantildata (75 milioni di euro), per Getronics. Lo rende noto un comunicato del gruppo olandese attivo nei servizi di Ict (information and communication technology), che conferma l'obiettivo di superare i 210 milioni di euro di utili a fine anno.

Il fatturato - prosegue la nota - previene da tutte e tre le aree di business della società: business solution +0,6%; infrastructure integration +12,5% e managed services +8%.

Pubblicità

Ricercatori Americani informano

Contro il «grasso corporeo» scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri» in due mesi

Disponibile nelle Farmacie Italiane una crema per ridurre le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre

NEW YORK - Sono stati resi noti i risultati dei test clinici di efficacia e sicurezza effettuati su una nuova crema cosmetica per il corpo, in grado di favorire la riduzione delle rotolanti corporee, che deve le sue proprietà ad una energica combinazione di principi attivi. La sperimentazione d'uso, svolta presso Laboratori clinici Americani, ha avuto l'obiettivo di testare la sicurezza d'uso e l'efficacia della nuova crema nel favorire la riduzione delle adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre». La distribuzione nelle Farmacie Italiane è in atto grazie alla società Sirky, che ha finanziato la ricerca della formula ed i test d'uso d'efficacia e sicurezza. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto £. 10.000 In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

UNIFA, S

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £ 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre».

venerdì 17 agosto 2001

economia e lavoro

Unità **13**

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	101,60	100,80	BTP GE 94/04	106,60	100,50
BTP AG 93/03	110,70	110,20	BTP GE 95/05	115,70	115,20
BTP AG 94/04	111,20	111,70	BTP GE 97/02	100,70	100,60
BTP AP 00/03	101,10	101,00	BTP GN 00/03	101,60	101,40
BTP AP 94/04	110,40	110,20	BTP GN 93/03	111,50	111,40
BTP AP 95/05	119,90	119,30	BTP GN 95/02	99,10	99,10
BTP AP 99/02	99,30	99,30	BTP LG 00/05	101,20	101,10
BTP AP 99/04	97,40	97,50	BTP LG 01/04	100,70	100,60
BTP DC 00/05	103,50	102,90	BTP LG 96/06	118,10	117,90
BTP DC 93/03	0,00	0,00	BTP LG 97/07	110,40	110,30
BTP DC 93/03	0,00	0,00	BTP LG 98/03	100,80	100,70
BTP FB 01/01	101,90	101,80	BTP LG 99/04	100,20	100,20
BTP FB 96/06	119,80	119,40	BTP MG 00/01	104,20	103,70
BTP FB 97/07	110,10	109,90	BTP MG 92/02	105,00	104,90
BTP FB 98/02	101,30	101,20	BTP MG 97/02	101,50	101,50
BTP FB 99/02	99,40	99,40	BTP MG 98/03	101,10	101,00
BTP FB 99/04	97,80	97,80	BTP MG 99/08	101,10	100,90
BTP GE 00/03	100,80	100,60	BTP MG 99/09	97,20	97,00
BTP GE 92/02	102,30	102,30	BTP MZ 01/04	100,70	100,50
BTP GE 93/03	110,05	110,05	BTP MZ 01/06	100,70	100,60

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 93/03	110,60	110,80	BTP ST 99/02	99,70	99,70
BTP MZ 97/02	101,00	100,80	BTP ST 00/07	100,60	100,60
BTP MZ 93/23	142,30	141,90	BTP ST 00/10	100,50	100,50
BTP NV 96/06	114,70	114,20	CCT AG 91/08	100,610	100,600
BTP NV 96/26	120,74	120,60	CCT AP 95/02	100,150	100,170
BTP NV 97/07	106,70	106,50	CCT AP 96/03	100,830	100,820
BTP NV 97/27	110,650	110,560	CCT AP 96/06	100,520	100,520
BTP NV 98/01	99,840	99,820	CCT DC 94/01	100,090	100,080
BTP NV 98/29	93,950	93,680	CCT DC 95/02	100,690	100,690
BTP NV 98/09	94,990	94,990	CCT DC 96/06	100,650	100,650
BTP NV 99/01	99,200	99,200	CCT DC 99/02	100,140	100,130
BTP NV 99/02	102,700	102,650	CCT FB 96/03	100,760	100,760
BTP NV 99/03	100,120	100,120	CCT GE 95/03	100,700	100,720
BTP NV 99/04	99,870	99,870	CCT GE 96/06	102,000	104,000
BTP NV 99/05	99,840	99,840	CCT GE 97/04	100,650	100,640
BTP NV 99/06	99,840	99,840	CCT GE 97/07	101,990	101,960
BTP NV 99/07	99,840	99,840	CCT GE 98/02	100,490	100,480
BTP NV 99/08	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/09	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/10	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/11	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/12	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/13	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/14	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/15	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/16	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/17	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/18	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/19	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/20	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/21	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/22	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/23	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/24	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/25	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/26	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/27	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/28	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/29	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370
BTP NV 99/30	99,840	99,840	CCT GE 98/03	100,370	100,370

OBLIGAZIONI

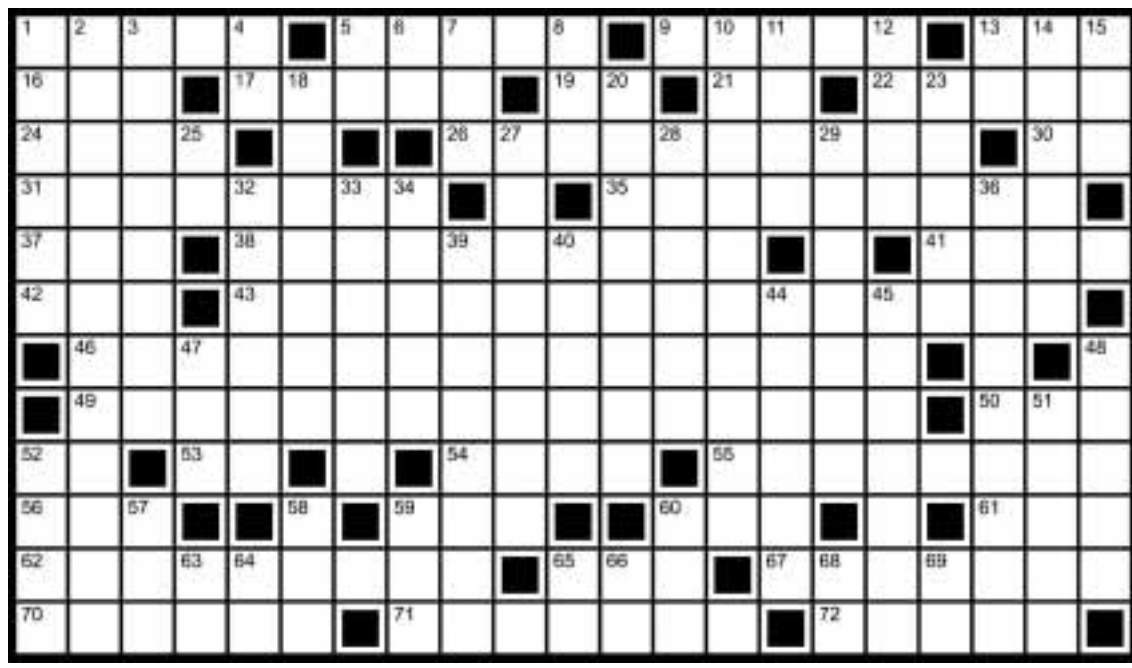
TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 93/03	100,960	100,970	BTP MZ 93/03	100,960	100,970
BTP MZ 97/02	100,580	100,580	BTP MZ 97/02	100,580	100,580
BTP MZ 93/23	100,720	100,720	BTP MZ 93/23	100,720	100,720
BTP NV 96/06	100,550	100,550	BTP NV 96/06	100,550	100,550
BTP NV 96/26	100,620	100,620	BTP NV 96/26	100,620	100,620
BTP NV 97/07	100,520	100,520	BTP NV 97/07	100,520	100,520
BTP NV 97/27	100,850	100,850	BTP NV 97/27	100,850	100,850
BTP NV 98/01	99,840	99,840	BTP NV 98/01	99,840	99,840
BTP NV 98/29	93,950	93,680	BTP NV 98/29	93,950	93,680
BTP NV 98/09	94,990	94,990	BTP NV 98/09	94,990	94,990
BTP NV 99/01	99,200	99,200	BTP NV 99/01	99,200	99,200
BTP NV 99/02	102,700	102,650	BTP NV 99/02	102,700	102,650
BTP NV 99/03	100,120	100,120	BTP NV 99/03	100,120	100,120
BTP NV 99/04	99,870	99,870	BTP NV 99/04	99,870	99,870
BTP NV 99/05	99,840	99,840	BTP NV 99/05	99,840	99,840
BTP NV 99/06	99,840	99,840	BTP NV 99/06	99,840	99,840
BTP NV 99/07	99,840	99,840	BTP NV 99/07	99,840	99,840
BTP NV 99/08	99,840	99,840	BTP NV 99/08	99,840	99,840
BTP NV 99/09	99,840	99,840	BTP NV 99/09	99,840	99,840
BTP NV 99/10	99,840	99,840	BTP NV 99/10	99,840	99,840
BTP NV 99/11	99,840	99,840	BTP NV 99/11	99,840	99,840
BTP NV 99/12	99,840	99,840	BTP NV 99/12	99,840	99,840
BTP NV 99/13	99,840	99,840	BTP NV 99/13	99,840	99,840
BTP NV 99/14	99,840	99,840	BTP NV 99/14	99,840	99,840
BTP NV 99/15	99,840	99,840	BTP NV 99/15	99,840	99,840
BTP NV 99/16	99,840	99,840	BTP NV 99/16	99,840	99,840
BTP NV 99/17	99,840	99,840	BTP NV 99/17	99,840	99,840
BTP NV 99/18	99,840	99,840	BTP NV 99/18	99,840	99,840
BTP NV 99/19	99,840	99,840	BTP NV 99/19	99,840	99,840
BTP NV 99/20	99,840	99,840	BTP NV 99/20	99,840	99,840
BTP NV 99/21	99,840	99,840	BTP NV 99/21	99,840	99,840
BTP NV 99/22	99,840	99,840	BTP NV 99/22	99,840	99,840
BTP NV 99/23	99,840	99,840	BTP NV 99/23	99,840	99,840
BTP NV 99/24	99,840	99,840	BTP NV 99/24	99,840	99,840
BTP NV 99/25	99,840	99,840	BTP NV 99/25	99,840	99,840
BTP NV 99/26	99,840	99,840	BTP NV 99/26	99,840	99,840
BTP NV 99/27	99,840	99,840	BTP NV 99/27	99,840	99,840
BTP NV 99/28	99,840	99,840	BTP NV 99/28	99,840	99,840
BTP NV 99/29	99,840	99,840	BTP NV 99/29	99,840	99,840
BTP NV 99/30	99,840	99,840	BTP NV 99/30	99,840	99,840

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.
--------------	--------	---------	--------	---------	--------	---------	--------------	--------	---------	--------	---------

ALBERTO PRIMO RE					
ALBERTO PRIMO RE	0,902	0,903	17,605	-13,335	
ALBONO RE	8,167	8,181	15,652	-37,149	
ALFONSO RE	1,351	1,351	20,904	-44,449	
ALFONSO RE	21,588	21,588	42,517	-11,117	
ALFONSO RE	4,780	4,785	9,255	-7,527	
ALFONSO RE	21,168	21,165	40,983	-20,828	
ALFONSO RE	8,423	8,424	15,560	-24,664	
ALFONSO RE	4,755	4,752	9,207	0,000	
ALFONSO RE	7,721	7,682	14,650	-12,934	
ALFONSO RE	15,754	15,673	30,604	-18,980	
ALFONSO RE	16,831	16,831	20,904	-18,980	
ALFONSO RE	11,509	11,509	22,116	-18,162	
ALFONSO RE	17,335	17,336	35,665	-18,980	
ALFONSO RE	8,423	8,424	15,560	-24,664	
ALFONSO RE	4,755	4,752	9,207	0,000	
ALFONSO RE	7,721	7,682	14,650	-12,934	
ALFONSO RE	15,754	15,673	30,604	-18,980	
ALFONSO RE	16,831	16,831	20,904	-18,980	
ALFONSO RE	11,509	11,509	22,116	-18,162	
ALFONSO RE	17,335	17,336	35,665	-18,980	
ALFONSO RE	8,423	8,424	15,560	-24,664	
ALFONSO RE	4,755	4,752	9,207	0,000	
ALFONSO RE	7,721	7,682	14,650	-12,934	
ALFONSO RE	15,754	15,673	30,604	-18,980	
ALFONSO RE	16,831	16,831	20,904	-18,980	
ALFONSO RE	11,509	11,509	22,116	-18,162	
ALFONSO RE	17,335	17,336	35,665	-18,980	
ALFONSO RE	8,423	8,424	15,560	-24,664	
ALFONSO RE	4,755	4,752	9,207	0,000	
ALFONSO RE	7,721	7,682	14,650	-12,934	
ALFONSO RE	15,754	15,673	30,604	-18,980	
ALFONSO RE	16,831	16,831	20,904	-18,980	
ALFONSO RE	11,509	11,509	22,116	-18,162	
ALFONSO RE	17,335	17,336	35,665	-18,980	
ALFONSO RE	8,423	8,424	15,560	-24,664	
ALFONSO RE	4,755	4,752	9,207	0,000	
ALFONSO RE	7,721	7,682	14,650	-12,934	
ALFONSO RE	15,754	15,673	30,604	-18,980	
ALFONSO RE	16,831	16,831	20,904	-18,980	
ALFONSO RE	11,509	11,509	22,116	-18,162	
ALFONSO RE	17,335	17,336	35,665	-18,980	
ALFONSO RE	8,423	8,424	15,560	-24,664	
ALFONSO RE	4,755	4,752	9,207	0,000	

Cruciverba



ORIZZONTALI

1 La benzina più cara - 5 Vaclav presidente della Repubblica ceca - 9 Cantava con i Police - 13 Indica ripetizione e... la seconda legge Tremonti - 16 Arto pennuto - 17 Caldi come i giorni d'agosto - 19 Iniziali di Pagliai - 21 Scorrano in centro - 22 Il gas del... buco atmosferico - 24 Dieci per un chilo - 26 Macchina

semovente usata per movimentare il terreno - 30 Iniziale del regista Leone - 31 Il solito andazzo - 35 Preti, sacerdoti - 37 Tavola in breve - 38 Il titolo di Napoleone Bonaparte - 41 La nona lettera greca - 42 Il nome dell'attore Wallach - 43 L'ispiratore della via italiana al socialismo - 46 Il segretario del PCI che promosse la linea del compromesso storico - 49

In seguito al suo omicidio si verificò la scissione dell'Aventino - 50 Lo è chi è fuori moda - 52 In mezzo al gregge - 53 Dario del teatro - 54 Garibaldi fu quello dei due mondi - 55 Il nome dell'attore Di Caprio - 56 Donne colpevoli - 59 Il numero perfetto - 60 Titolo di antichi notai - 61 Il dipartimento francese di Bourg-en-Bresse - 62 La sede dell'

Unione Europea - 65 Repubblica Araba Unita - 67 Piccoli palmipedi domestici - 70 Uccelli anche cinerini - 71 Fu assassinato a Dallas il 22 novembre 1963 - 72 Scrisse Robinson Crusoe

VERTICALI

1 Fulmini - 2 Velivoli monoposto... di poco peso - 3 Padovani - 4 In fondo a destra - 5 Le prime in Honduras - 6 Iniziali di Sordi - 7 Strade - 8 Il regista Besson - 10 Chi le ha... vede una cosa per un'altra - 11 Piene di punte - 12 E' stato sconfitto da Bush junior - 13 La città di Guazzaloca (sigla) - 14 Connaturati - 15 Tra fa e la - 18 Medicinale - 20 La malattia detta anche orecchioni - 23 Il punto opposto a nadir - 25 Una "Domenica" televisiva - 27 Spalancare gli occhi per il terrore - 28 Il balcone di Giulietta - 29 La città col pozzo di san Patrizio - 32 Caratteristico - 33 Disinvoltura, spigliatezza - 34 Un Kid dei fumetti - 36 C'è quello di ricerca - 39 Ritornate a galla - 40 Levato... di mezzo - 44 Martin iniziatore della riforma protestante - 45 Pesci che si affumicano - 47 Il nome di Vallone - 48 Sharon del film Basic Instinct - 51 Ascoltate - 52 La taglia il giardiniere - 57 Un quartiere di Roma - 58 Articolo per sportivi - 59 Un legno durissimo - 60 Meridione - 63 Xenò agli estremi - 64 Due lettere di encomio - 65 Vi nacque Fellini (sigla) - 66 Iniziali di Einstein - 68 Compact Disc - 69 Tra D e G

Chi è?



Lui un politico **SANGUIGNO?** **VIA**, non esageriamo.

E' un politico della sinistra sardo. Per sapere chi è anagrammate le parole evidenziate (SANGUIGNO - VIA) e ne otterrete il nome ed il cognome.

Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film La dolce vita, che nel 1960 vinse un premio Oscar.

ORIZZONTALI

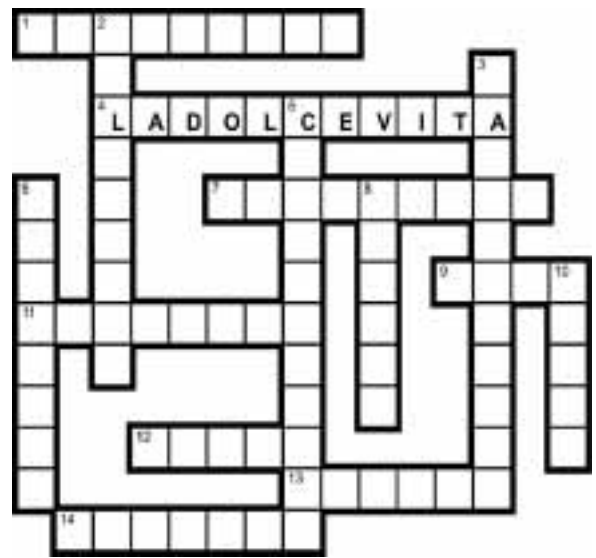
1 Il termine che significava "fotoreporter" coniato in occasione di questo film (9) - 4 Il film del nostro gioco (2,5,4) - 7 La strada rappresentata nel film come simbolo della Roma mondana (3,6) - 9 La città in cui si svolge il film (4) - 11 Enzo, uno degli attori (8) - 12 Laura, una delle attrici (5) - 13 Il film ne vinse 3 d'argento (6) - 14 Il regista del film (7)

VERTICALI

2 Il premio che il film vinse al Festival di Cannes (5,1,3) - 3 Marcello, attore protagonista (11) - 5 Valeria, un'altra attrice del film (11) - 6 Il nome di battesimo che ha il protagonista della storia (8) - 8 Anita, attrice protagonista (6) - 10 Anouk, altra attrice del film (5).

- AIMEE
- BETTI
- CERUSICO
- CIANGOTTINI
- EKBERG
- FELLINI
- MARCELLO
- MASTROIANNI
- NASTRI
- PALMA D'ORO
- PAPARAZZO
- ROMA
- VIA VENETO

Cinema da Oscar



Pausa di riflessione

woquini.it
Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Indovinelli di Fan

FARINATA CAMBIA POSIZIONE
Poiché forti aderenze aveva in vita con arti che non svela, è strano assai però in effetti si è modernizzato: "dalla cintola in giù tutto li vedrai!".

LA VECCHIA PELLE D'ORSO DEL MIO SALOTTO

E' del tutto sbiadita e chiaramente di dubbio gusto, certo un po' corrente; ma nell'estate ciò che spesso anelo è star sdraiato nudo sul suo pelo.

LADRA COLTA IN FLAGRANTE

Aveva già ogni chiave sistemata e tutto funzionava a menadito, quando a un tratto, chissà per qual motivo, la suoneria in funzione fece massa, e in quell'istante venne pizzicata proprio con una mano sulla cassa!

Massime... Minime



Pillole di saggezza per il mese di agosto

Perché si lavora? Per poter pagare le tasse.

La legge è uguale per tutti.

Chi mangia moltissimo non è più sano di chi porta alla bocca lo stretto indispensabile. Allo stesso modo non serve leggere molto, ma fare utili letture.

Un liberale è un uomo con una moglie e due figli.

Tu devi scrivere un libro e poi leggerlo.

Le canzoni mix



Le seguenti parole fanno parte dei testi di tre famose canzoni di altrettanti celebri cantautori italiani: provate a scoprirle.

- COLLINA - AIRONE - TELEVISIONE - PRETI - SCARPE - MAGLIETTA - SACCHI - SABBIA - BRUGHERIA - PESCATORE - FARO - FATE

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



venerdì 17 agosto 2001

rUnità | 15

lo sport in tv

- 10,00** Tennis: Wta Toronto (diff.) **Eurosport**
- 11,00** Gp Ungheria, prove libere 1ª sess. **+F1**
- 13,00** Gp Ungheria, prove libere 2ª sess. **+F1**
- 16,05** Beach volley **RaiSportSat**
- 18,40** Sportsera **Rai2**
- 19,55** Atletica: meeting di Zurigo **Tele+**
- 22,30** Boxe: Lauri-Palmiero **RaiSportSat**
- 22,35** Golf: Us Pga Championship **Tele+**
- 23,00** Ippica: la corsa Tris **SnaiSat**
- 23,30** Calcio: Barcellona-Parma (diff.) **Rai2**



Doping, maratoneta azzurro positivo per Epo

Roberto Barbi era stato sottoposto a controllo incrociato sangue-urina dalla laaf

ROMA È l'eritropoietina - il doping del sangue - la sostanza per la quale Roberto Barbi (nella foto) è stato trovato positivo a un controllo laaf del 30 luglio scorso. In quell'occasione, il maratoneta azzurro fu sottoposto a un controllo incrociato sangue-urine, nuova indagine usata dalla Federazione internazionale per l'individuazione dell'Epo Roberto Barbi era stato sottoposto a un controllo incrociato sangue-urina a Edmonton: il test avvenne a sorpresa al di fuori delle gare, in data 30 luglio. Con il maratoneta furono controllati anche due marciatori azzurri, De Benedictis e Gandellini. Alla maratona, gara d'apertura dei mondiali, il 3 agosto, Barbi aveva ottenuto una prestazione mediocre, piazzandosi al

sessantesimo posto. L'atleta, 36 anni, ha vinto in giugno la maratona d'Europa di Trieste. Nella maratona il suo primo grande risultato fu nell'86 quando si piazzò al sesto posto, a New York. Da allora è stata una vera e propria escalation che ha portato Barbi a diventare uno dei maratoneti italiani più regolari degli ultimi anni (otto vittorie individuali nel palmares e due titoli italiani: nel '99 e nel 2000). Dall'aprile di quest'anno è atleta a tempo pieno e non si divide più con il lavoro alla cartiera di Lucca, che lo teneva impegnato parecchie ore. Ore tolte all'allenamento. Il caso di Roberto Barbi arriva dopo quello di Longo, trovato positivo per nandrolone a un con-

trollo della laaf (federazione internazionale di atletica leggera) al meeting di Torino. Intanto, il pubblico ministero Raffaele Guariniello ha chiesto alle autorità sportive i dati delle analisi relative ad Andrea Longo. Da una sua inchiesta risulta, inoltre, che il 41% degli integratori utilizzati dalle squadre di calcio non è a norma (si tratta di 173 bioalimenti e farmaci di cui almeno una cinquantina non sono compresi negli elenchi dei prodotti per uso sportivo certificati dal ministero della Sanità - in alcuni casi dosaggi e ingredienti non rispettano le direttive ministeriali). A carico dell'atleta azzurro il pm procede per frode sportiva, la medesima accusa (legge 401/89) contestata al calciatore juventino Edgar Davids.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Schumacher sente odore di Mondiale

Oggi le prove libere del Gp d'Ungheria. Per chiudere i giochi necessaria la pole

Lodovico Basali

HUNGARORING «Godò, quando Schumacher perde. Non lo considero affatto un invincibile, anzi, un pilota scorretto, specie in fase di partenza e nei sorpassi». Le parole pronunciate da Ron Dennis all'inizio di questa settimana la dicono lunga sul clima che si respira all'Hungaroring, a pochi chilometri da Budapest. L'odio del boss della McLaren-Mercedes nei confronti del tedesco della Ferrari era risaputo, ma non si pensava arrivasse fino a questo punto.

Dennis, Coulthard e la McLaren, del resto, qui si giocano la carta che può valere la vittoria (nel senso di tenere aperto il campionato) o la sconfitta. Insomma il Gp d'Ungheria potrebbe laureare il prode Michael campione del mondo, eguagliando il record di Mansell, che nel 1992 si aggiudicò il titolo su Williams-Renault con largo anticipo e proprio in terra magiara.

Anche se per la verità l'inglese fece meglio, visto che il Gp d'Ungheria era l'11ª prova sulle 16 in calendario. Se domenica Schumacher si laureasse campione lo farebbe alla prova numero 13 sulle 17 previste. Sottigliezze per un pilota che ha già quasi battuto tutti i record, anche se un altro grande come Senna lo precede nettamente nel numero di pole-position (65 a 40 a favore del brasiliano che vanta anche un maggior numero di chilometri percorsi in testa in tutte le gare disputate). Se domenica Schumacher vencesse, andrebbe invece a quota 51 successi, eguagliando il record del francese Alain Prost. Ma anche un quarto posto potrebbe bastare a laurearlo campione se Coulthard non dovesse arrivare al traguardo.

Per quel che riguarda il Mondiale Costruttori alla Ferrari servono 7 punti in più della McLaren-Mercedes anche se la Williams vanta sulla carta ancora qualche ambizione. «Ralf Schumacher può solo teoricamente vincere questo titolo, ma per quel riguarda l'alloro che va ai Costruttori siamo ancora in corsa», ha assicurato Patrick Head, capoprogettista e comproprietario del team di Grove che

Può vincere il titolo anche se arriva 4°

HUNGARORING Oggi si disputeranno le prove libere del Gran premio d'Ungheria. Domenica prossima, Michael Schumacher può conquistare il suo secondo titolo consecutivo con la Ferrari. Lo diventerà se vincerà (a prescindere dal piazzamento dei suoi inseguitori in classifica generale).

Ma conquisterà il titolo anche se arriverà secondo (e Coulthard non andrà oltre il quarto posto) o terzo (se lo scozzese non supererà la sesta posizione e se Ralf e Barrichello non vinceranno).

Schumi potrà confermare la laurea iridata anche arrivando quarto (se Coulthard non andrà a punti e se Rubens e Ralf non andranno oltre il terzo posto). La probabilità del pilota tedesco di vincere il titolo sono molto alte, se si pensa che mancano ancora (oltre il Gp di domenica prossima) altri quattro Gp: Belgio, Italia, Usa e Giappone.

La Ferrari può vincere anche il titolo costruttori se conquisterà sette punti in più della McLaren-Mercedes (e non ne perderà più di tre dalla Williams).

quest'anno è tornato alla ribalta grazie alla potenza dei motori BMW. Presunzione? Arroganza? Forse, anche perché al mondo inglese, vera anima della F.1, non piace poi tanto il fatto che la Ferrari si laurei per la seconda volta consecutiva campione del mondo piloti oltre a primeggiare per la terza volta consecutiva in quello Costruttori. E forse non piace nemmeno a Bernie Ecclestone, il padrino del circus. Che ha sempre tifato Ferrari negli ultimi anni ma che contemporaneamente guarda al business e ai diritti televisivi. Una vittoria di Schumacher domenica priverebbe le restanti pro-



Schumacher esplora la pista dell'Hungaroring a bordo di un mezzo a... due ruote

te del campionato di qualsiasi interesse e questo costituisce un problema non da poco. «Non dateci per trionfatori a priori - ha ribadito ieri Jean Todt, gran condottiero delle truppe di Maranello-. Certo, siamo favoriti, ma se le cose vanno in un certo modo potremmo perdere anche tutto il nostro vantaggio». Vero. Ma alla Ferrari, anziché il titolo di Campione del Mondo bisognerebbe allora consegnare quello di... Campione della Sfiga. E Mister Schumacher, da quando corre, ha quasi sempre avuto la fortuna dalla parte sua. Fortuna che si è anche

cercato con manovre al limite del regolamento, sin dal primo titolo del 1994, quando buttò fuori la Williams-Renault dell'ingenuo Damon Hill.

Alla Ferrari, in ogni caso, hanno preparato come al solito tutto alla perfezione. All'inizio della settimana, in quel di Maranello, la monoposto destinata a Schumacher è stata completamente smontata e rimontata dopo i giri di collaudo effettuati da Badoer sulla pista di Fiorano. Qualcosa non ha soddisfatto i tecnici, ovviamente intenzionati a fornire al tedesco il miglior materiale possibile. Anche perché sulla pista dell'Hungaroring è pra-

ticamente obbligatorio partire in pole position, visto che i sorpassi sono quasi impossibili. A Budapest, inoltre, fa sempre caldo e lo stress al quale sono sottoposti macchine e soprattutto piloti è notevole. Niente preoccupazioni, comunque. Sia Schumacher, sia Coulthard, si sono ritemperati abbondantemente nel lungo intervallo tra il Gp di Germania e quello d'Ungheria. Michael praticando il paracadutismo acrobatico (il rischio, evidentemente, lo eccita) lo scozzese facendo il playboy sul suo yacht di 24 metri tra la Costa Azzurra e la Costa Smeralda. Bella vita, quella del pilota.

novità ai box

Trulli, «Fisico» e Alesi Un Gp non comune

HUNGARORING Continua il peregrinaggio di Jean Alesi, detto anche Gianburrasca, tra un team e l'altro della F.1. Come già detto in occasione del Gp di Germania, il franco-siciliano passa, da questo Gp d'Ungheria, ai servizi della Jordan-Honda.

Il sofferto rapporto con le monoposto che portano il nome di Alain Prost e che montano motori Ferrari si è dunque interrotto. Ai di là delle smentite fatte dall'ex-professore della F.1. Che, a sua volta, ha ingaggiato Heinz Harald Frentzen, rimasto appiedato per scarso rendimento proprio dalla Jordan.

Ormai, nel mondo della F.1, il giochetto è facile. Al cronista basta riportare l'esatto contrario di quanto dichiarato dai protagonisti del circus, Alain Prost in particolare. Ora sarà interessante vedere come sarà la convivenza, alla Jordan, tra Jarno Trulli, considerato un pilota veloce, e Alesi. Saprà, quest'ultimo, impensierire l'italiano? E uno dei motivi di interesse del Gp d'Ungheria. Sempre a proposito di Trulli, è ufficiale la sua permanenza nel team inglese anche per il 2002.

Il cartellino dell'abruzzese è di proprietà della Renault (e di Briatore). La casa francese è disposta a lasciare in parcheggio Trulli alla Jordan per un altro anno, tenendosi Fisichella alla Benetton, che dal prossimo anno si chiamerà Renault.

Trulli e Fisichella, ovvero gli unici due italiani che cercano di tenere alto l'onore nazionale nella massima formula. Dietro di loro, però, c'è il nulla o quasi. E questo è uno di motivi di dibattito sulle pagine dei giornali specializzati e non. La... Scuola Italia sulle piste sembra solo un lontano ricordo, soprattutto per la scarsa valorizzazione dei giovani talenti sul nostro territorio. Molti di loro sono costretti a emigrare, un po' come quei professori universitari che qui non trovano fondi a sufficienza per una seria ricerca. Senza considerare l'assoluto disinteresse di Maranello sempre nei confronti dei piloti italiani. Un'abitudine cara, purtroppo e per vari motivi, anche al grande Enzo Ferrari.

I.b.

Inghilterra, cresce il fenomeno degli ultrà. Per l'impiego di agenti fuori dagli stadi le forze dell'ordine vogliono contributi anche dalle società

Hooligans, la polizia chiede ai club di pagare le spese

LONDRA Aumentano gli hooligans in Inghilterra e Galles: messa alle strette dell'esorbitante somma di soldi di spesa per mantenere l'ordine pubblico, la polizia ha chiesto un contributo finanziario alle ricche squadre di Premier league.

«Dovrebbero investire un po' dei proventi dei contratti televisivi», ha detto Bryan Drew, capo dell'unità anti-hooligans di Scotland Yard (National Criminal Intelligence Service). «Gli ultrà moderni sono diversi da quelli di 20 anni fa: non agiscono negli stadi, ma in centri abitati e alle stazioni ferroviarie».

Secondo le regole attuali, alle società spettano l'organizzazione e il

pagamento degli agenti che pattugliano le partite, ma non un rimborso delle spese di sicurezza sostenute dalle forze dell'ordine fuori dagli stadi. «Una formula che oggi non funziona più», ha sottolineato Drew. «L'85% degli incidenti relativi al calcio ormai avvengono lontani dai campi da gioco».

L'hooligan del Duemila - secondo il superdetective del pallone - è «un parassita che continua ad evolversi». Agisce da lontano, attraverso Internet, cellulari e posta elettronica, organizza battaglie tra bande rivali nel cuore delle città senza mai entrare in azione di persona. Finanzia le sue attività violente con giri di

droga e frode (soprattutto con le carte di credito).

Gli arresti per violenze legate al calcio sono aumentati nel 2000-2001 dell'8,1% rispetto alla stagione precedente, arrivando a un totale di 3.391 per le partite di campionato e coppe domestiche. Una cifra che aumenta a 4.162 se si considerano anche le partite delle nazionali inglese e galles e i tornei europei.

In cima alla classifica dei tifosi violenti della Premier league, il campionato più ricco del mondo, ci sono i 'supporter' del Newcastle (191 arresti), al secondo posto quelli del Sunderland (166), al terzo quelli del

Manchester United (150). Il Liverpool è in nona posizione (78), il Chelsea di Claudio Ranieri in decima (74). Il primato di First Division spetta invece allo Sheffield United.

Il Watford di Gianluca Viali è relativamente tranquillo: «solo» 20 arresti. Secondo Drew la colpa dell'aumento degli incidenti è in parte da attribuire ai contratti televisivi che continuano a cambiare l'orario d'inizio delle partite. «Una volta si giocava il sabato pomeriggio alle 15», ha spiegato l'ispettore. «Oggi ci sono partite tutta la settimana, a ogni ora, ed è molto più difficile mantenere l'ordine».

Intanto, è di pochi giorni fa l'allarme lanciato dai servizi italiani circa una «attenzione» di gruppi neonazisti verso il tifo violento delle curve. Le componenti skinhead che si ispirano alla destra extraparlamentare, hanno segnalato i servizi segreti nella 47ª relazione «sulla politica informativa e della sicurezza», trasmessa al Parlamento, cercano di «conseguire più ampie adesioni tra quelle fasce giovanili che si riconoscono in modelli culturali primitivi, in cui spiccano la supremazia del "superuomo", il desiderio di imporsi con la forza, la tendenza a trasgredire qualsiasi norma sociale e l'avversione nei confronti del diverso».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	61	39	8	22	10
CAGLIARI	72	77	23	78	16
FIRENZE	73	12	29	67	25
GENOVA	44	77	19	33	89
MILANO	74	70	2	85	32
NAPOLI	62	60	13	16	47
PALERMO	7	41	84	58	74
ROMA	58	69	26	51	17
TORINO	13	60	77	40	43
VENEZIA	79	76	61	17	5

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
7	58	61	62	73	74	JOLLY 79
Montepremi					L. 13.629.184.325	
Nessun vincitore con il 6 Jackpot					L. 53.615.763.035	
Nessun 5+1 Jackpot					L. 15.544.423.338	
Vincono con punti 5					L. 218.067.000	
Vincono con punti 4					L. 1.630.600	
Vincono con punti 3					L. 35.100	

flash dal mondo

VELA

Lo «Stealth» di Gianni Agnelli protagonista della regata Fastnet

«Stealth», la barca di Gianni Agnelli, presidente onorario della Fiat, ha vinto nella categoria monosciata la settantaseiesima regata Fastnet. La regata, partita domenica scorsa da Cowes, nell'isola di Wight (Gran Bretagna), ha visto al via 232 concorrenti. Prima assoluta è giunta un'imbarcazione francese, il trimarano Eure et Loire, che ha appunto preceduto la «Stealth» di Agnelli (nella foto) seconda in assoluto e prima nella sua categoria.



CICLISMO

Pantani ritorna torna in pista Da lunedì alla Vuelta a Burgos

Marco Pantani correrà la Vuelta a Burgos, in Spagna, dal 20 al 24 agosto. La conferma arriva dal sito internet del «pirata», che pubblica le convocazioni diramate dal team manager della Mercatone Uno-Stream Tv, Giuseppe Martinelli. Con Pantani faranno parte della squadra Brignoli, Mondini, Ortenzi, Clavero, Andersson, Fontanelli e Di Fresco. L'ultima «uscita» di Pantani è stata al Tour de France (a luglio) corsa a tappe che però, il Pirata, non è riuscito a terminare.

CALCIO

Anelka, il Real non paga l'Arsenal Sborserà otto miliardi di penale

L'Arsenal ha annunciato ai suoi azionisti di non aver ancora ricevuto alcun pagamento dal Real Madrid per l'attaccante francese Nicolas Anelka. Il giocatore era stato acquistato nell'agosto '99 per poco meno di 70 miliardi di lire, e l'accordo prevedeva il versamento della cifra in cinque rate annuali. A rivelare le difficoltà di pagamento denunciate dal club londinese è il Daily Telegraph, secondo il quale in assenza di alcun pagamento il club inglese pretenderà in più rispetto al debito altri 8 miliardi di lire, tra interessi e penali.

ROMANIA

Ginnasta dodicenne va in coma durante un allenamento

È crollata in allenamento, durante un volteggio, e ora è in coma in condizioni definite critiche. Alexandra Huci, 12 anni, giovane promessa della ginnastica romena, era stata colta da un malore. L'altro ieri, durante un allenamento in palestra, a Deva. Immediatamente soccorsa, la giovanissima ginnasta è stata trasferita a Timisoara. La prima diagnosi parla di aneurisma, causato probabilmente da una malformazione congenita. Huci è stata sottoposta a intervento chirurgico.

La nuova Inter stregata da Adriano

E domenica, per beneficenza, torna Ronaldo: «Sono pronto, anche per il campionato»

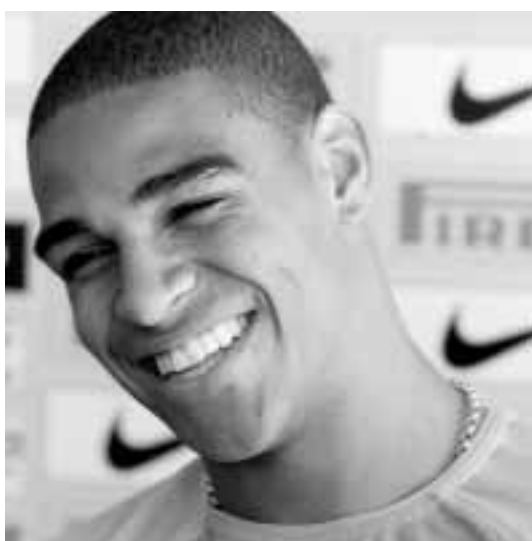
Marzio Cencioni

ROMA Madrid, stadio Santiago Bernabeu, un calcio di punizione di terrificante potenza, sotto la traversa. Con questo biglietto da visita si è presentato Adriano Leite Ribeiro, 19 anni. Il nuovo talento brasiliano dell'Inter che, pur giocando solo sette minuti nell'amichevole tra Real Madrid e Inter di martedì scorso, ha impressionato a tal punto da convincere Moratti a toglierlo dal mercato. Per il tecnico nerazzurro Cuiper è stata «una sorpresa vederlo tanto tranquillo all'esordio con la nuova squadra, per di più in uno stadio importante come il Bernabeu». Tanti elogi ma Adriano non si monta la testa: «Sono entrato in campo molto tranquillo - ha detto l'attaccante - e ho acquistato ulteriore fiducia nelle mie capacità dopo la prima giocata andate bene. Quello che ho combinato a Madrid è andato al di là di ogni previsione e segnare la rete decisiva in uno stadio glorioso come il Bernabeu è il massimo. Dedicando questo gol alla mia famiglia e a mia madre in particolare».

Il paragone è immancabile, con il suo compagno di squadra, brasiliano pure lui. Senza molta fantasia il quotidiano sportivo spagnolo As l'ha subito definito «il nuovo Ronaldo», ma per ora è solo un esercizio di fantasia, anche perché il vero Ronaldo è solo un ricordo.

L'ultima volta che il Fenomeno ha calcato un campo di serie A fu il 12 aprile 2000, poi il crac al ginocchio. Domenica sarà di nuovo in campo nel «Ronaldo-day» con l'incasso di Inter-Enyimba (squadra campione della Nigeria) che verrà devoluto all'Undp (United Nations development program), un programma dell'Onu per combattere la povertà in Africa, Asia e Sud America. Ronaldo tornerà a giocare al Meazza dopo quasi due anni e chissà che la coppia Vieri-Ronaldo non si possa ricomporre già dalla prima partita di campionato.

«Venite allo stadio, interisti e non, anticipate il rientro dalle vacanze e contribuite a combattere la povertà e a dare una speranza ai bambini poveri»: è questo l'invito di Ronaldo, che aveva sempre immaginato un rientro in campo così, in una partita di beneficenza con l'incasso da devolvere ai bambini più poveri. «Gioco perché sono innamorato del calcio - ha spiegato - Noi giocatori abbiamo una grande responsabilità e possiamo fare iniziative sociali importanti».



A sinistra un sorriso di Adriano Leite Ribeiro, 19 anni, nuovo talento brasiliano dell'Inter. A destra Rivaldo abbracciato da un compagno dopo aver realizzato la rete del 2-0 al Paraguay nella partita valida per le qualificazioni ai mondiali

Accordo Juve-Lazio Per Salas quasi fatta

Nella giornata di Ferragosto, Lazio e Juve hanno raggiunto l'accordo per il passaggio di Salas a Torino. Nel colloquio telefonico Cragnotti-Moggi sono state definite le condizioni: al tra 20 e i 25 miliardi, più il cartellino di Darko Kovacevic. L'operazione, nel bilancio della Lazio, dovrebbe risultare di circa 50 miliardi. Il cilenone era stato acquistato tre anni fa dal River Plate per 33 miliardi. Salas, che a Torino dovrebbe guadagnare circa 7,5 miliardi all'anno, è ben disposto: «Io alla Juventus? Non c'è niente di definiti-

vo, ma il trasferimento a Torino sarebbe un passo avanti nella mia carriera. Non pretenderei certo un posto da titolare, sono abituato a guadagnarmi il posto». Con l'acquisto di Kovacevic la Lazio potrebbe girare lo spagnolo Kiko alla Fiorentina. Luciano Moggi ci tiene a precisare che la Juve non ha fretta: «Abbiamo tempo, c'è il trofeo Berlusconi (domani, ndr) e la prima di campionato (il 26 agosto contro il Venezia, ndr), vogliamo essere sicuri di quello che facciamo». Ma ci sono anche gli interessi della Lazio che martedì all'Olimpico è obbligata a ribaltare l'1-2 di Copenhagen, per non uscire dalla Champions League...

Questa partita poteva essere un rischio, visto che manca solo una giornata dall'inizio del campionato, ma l'Inter mi ha dato tutto il suo appoggio perché si realizzasse questo mio grande sogno».

Sarà quindi una festa, organizzata da Ronaldo in prima persona come ambasciatore dell'Onu, ma anche un test per vedere se davvero il Fenomeno sarà pronto per la prima partita di campionato, a San Siro contro il Perugia. «Giocare per i bambini sarà bellissimo, ma sarà anche un test importante - ha confermato il Fenomeno - perché siamo a una settimana dal campionato e io ci tengo a essere pronto. Io ci sarò domenica, anche se non so per quanti minuti, ma è possibile che sia in campo anche contro il Perugia nell'esordio in campionato. Purtroppo una contrattura ha interrotto la mia preparazione, ma il recupero dall'infortunio è finito e sto lavorando

per raggiungere un buono stato di forma per 90 minuti». Su Adriano Ronaldo è sicuro: «Lo conoscevo - ha spiegato Ronaldo -, è un amico, ma io non ho avuto nessun ruolo nel suo acquisto, dato che do all'Inter consigli sui giocatori brasiliani solo quando me li chiedono. Sono contentissimo per lui, è entrato in campo con grande personalità, ma deve ancora lavorare molto e dimostrare sul campo le qualità che ha». Per la partita di domenica, Ronaldo ha chiamato molti amici, da Zico a Pelé, ma sarà difficile vederli allo stadio «perché la partita è stata organizzata in tempo record e loro avevano già altri impegni». Forse ci sarà il ct della Selecao brasiliana, Scolari, che non vede l'ora di poter convocare Ronaldo per le ultime partite delle qualificazioni ai Mondiali, e forse ci sarà Zinedine Zidane. Anche il fuoriclasse francese è un ambasciatore dell'Onu.



Mondiali 2002

L'Argentina vince e si qualifica con quattro giornate d'anticipo Brasile, un successo scacciacrissi

PORTO ALEGRE Veron e Crespo regalano all'Argentina l'11ª vittoria del girone di qualificazione, quella decisa per staccare il biglietto per la fase finale dei mondiali che si svolgerà in Corea e Giappone dal 31 maggio al 30 giugno 2002. A Quito, contro l'Ecuador, gli argentini hanno risolto nei primi minuti grazie alle reti dell'ex laziale Veron (tiro da lontano che ha sorpreso il portiere Ibarra) e Crespo che ha trasformato un calcio di rigore assegnato dall'arbitro italiano Braschi per fallo di mano di Chala (espulso) che ha respinto un colpo di testa di Simeone. L'Argentina è la nona nazionale qualificata ai mondiali del 2002 dopo le 5 squadre uscite dai gironi africani (Camerun, Nigeria, Senegal, Tunisia e Sudafrica), la detentrici (Francia) e i due Paesi organizzatori (Corea e Giappone). Al gruppo delle «fortunate» può ancora aggiungersi il Brasile che ieri ha scacciato i fantasmi della possibile prima eliminazione della storia battendo a Porto Alegre il Paraguay 2-0. Le reti sono state realizzate da Marcelinho Paraíba e Rivaldo. La Selecao, che da nove mesi non vinceva una partita nelle eliminatorie, è stata anche «aiutata» dall'arbitro tedesco Helmut Krug che ha negato un sacrosanto rigore ai paraguayani per fallo di mano di Rivaldo in piena area quando i verdeoro conducevano per 1-0.

A favore dei brasiliani va letta anche la sorprendente sconfitta subita martedì dall'Uruguay in Venezuela (ultima in classifica). Ora la classifica del girone sudamericano vede, dietro all'Argentina (35 punti e già qualificata), al secondo ancora il Paraguay (26 punti), al terzo l'Ecuador (25) ed al quarto il Brasile (24). La squadra quinta in classifica (attualmente è l'Uruguay con 21 punti) sarà costretta ad uno spareggio (gara di andata e di ritorno) con l'Australia vincitrice del girone dell'Oceania.

A spingere l'undici brasiliano verso la vittoria sono stati i tifosi «gauchos» dell'Olimpico di Porto Alegre che hanno trasformato lo stadio in un calderone infernale in onore dei beniamini locali, l'attaccante Marcelinho Paraíba, autore del primo gol ad appena cinque minuti dal fischio di inizio, l'esordiente Tinga, Eduardo Costa e soprattutto il vecchio volpone Scolari, esponente di quegli oriundi veneti che popolano le colline a vigneto alle spalle della città.

Gli spalti hanno rispolverato per l'occasione la vecchia marcia «Pra frente Brasil» composta con il benepicchio della dittatura militare per i mondiali del '70 vinti in finale contro l'Italia. I 51 mila dello stadio che vide nascere la stella di Falcao l'hanno cantata a squarciagola per quasi tutta la partita sorvolando sul fatto che i «novanta milioni» di cuori brasiliani indicati nell'ultraretorico testo di allora, sono diventati adesso 170 milioni.

Maggior eroe della giornata è stato forse Denilson l'incostante ma certamente geniale attaccante brasiliano che ha servito un pallone d'oro per il gol di testa di Rivaldo che al 24' del secondo tempo. L'occasione è servita anche per vedere di nuovo in nazionale l'ex milanista Leonardo.

Le operazioni di mercato (cessioni di Toldo e Rui Costa) hanno sanato il passivo della società di Cecchi Gori. Spunta una nuova cordata interessata all'acquisto del club viola

Il Tribunale: nessuna ispezione sui bilanci della Fiorentina

Max Di Sante

FIRENZE Non luogo a provvedere sulla denuncia ex articolo 2409 finalizzata alla richiesta dell'ispezione giudiziaria sui bilanci della Fiorentina presentata dalla procura di Firenze. È questa la decisione resa nota nel primo pomeriggio dai giudici del tribunale civile di Firenze riuniti ieri in camera di consiglio per discutere sulla denuncia presentata a fine luglio dalla procura fiorentina.

In particolare la decisione dei giudici si fonda sul fatto che le irregolarità gestionali denunciate

nell'istanza della procura «non sono in contestazione sul piano fattuale e che le stesse si sostanziano nella necessità di procedere al recupero del credito verso Finmavi e alla sistemazione della situazione debitoria della società cosicché si rende allo stato superfluo il ricorso alla ispezione giudiziale».

Inoltre i giudici rilevano che l'eventuale revoca dell'amministratore unico nel frattempo nominato, Luciano Luna, e la nomina di un amministratore giudiziario «non è allo stato giustificata né opportuna tenuto conto che in tempi brevissimi sarà valutata dalla sezione fallimentare di que-

sto tribunale l'effettiva attuazione del piano di risanamento della società».

Che si sarebbe conosciuta verso le 14 la decisione del tribunale di Firenze, si è appreso in mattinata, quando è stata presentata dalla procura la richiesta di ispezione. Ma ieri mattina, in tribunale si sono fatti vivi anche i rappresentanti di nuovi, e per ora misteriosi, possibili acquirenti della squadra viola.

Dopo meno di un'ora (era iniziata alle 11,10 circa) di camera di consiglio, i giudici si sono ritirati per decidere, dopo avere ascoltato l'amministratore unico della

società Luciano Luna.

Gli avvocati degli amministratori e sindaci revisori della Fiorentina hanno tutti chiesto che la richiesta della procura fosse respinta o, in ipotesi, un rinvio per dare tempo a sanare le irregolarità. Sul rinvio, ha spiegato l'avvocato Nino D'Avirro, uno dei legali di Luna, si sono detti d'accordo anche i due pm Luca Turco e Gabriele Mazzotta, che hanno presentato l'istanza e a loro volta presenti nell'aula bunker di Santa Verdiana dove si è svolta la camera di consiglio.

Nel suo intervento, spiega sempre D'Avirro, Luna ha illustrato

quanto già fatto per sanare i conti della Fiorentina (la cessione di Rui Costa e Toldo, ad esempio) aggiungendo che sono in corso nuove iniziative e trattative per risolvere i guai della società in previsione del 15 settembre prossimo, quando la Fiorentina dovrà tornare davanti al tribunale fallimentare.

Depositata ieri mattina, inoltre, la famosa lettera di Cecchi Gori in cui il patron viola dichiara di accollarsi l'intero debito della Finmavi verso la Fiorentina (una cifra che si aggira sui 70 miliardi) mettendo a disposizione tutti i suoi beni per salvare la so-

cietà. Intanto nell'aula bunker si sono presentati anche i rappresentanti di due nuovi possibili acquirenti della società sui quali, al momento, viene mantenuto il più stretto riserbo.

Si tratterebbe di due imprenditori romano-fiorentini, uno dei quali impegnato nel settore immobiliare. Entrambi sarebbero estranei al mondo del calcio, ma con buoni rapporti con gli ambienti sportivi fiorentini: i loro nomi non figurerebbero tra quelli di cui finora si è parlato come possibili nuovi proprietari della Fiorentina.

Supercoppa, Di Livio: La Roma non fa paura

«La Roma è favorita e so che tiene molto a questa Supercoppa, ma noi non dobbiamo avere paura». Angelo Di Livio suona la carica a due giorni dal primo impegno della stagione che mette di fronte i campioni d'Italia e i vincitori della Coppa Italia. Il capitano della Fiorentina, malgrado le difficoltà della gara e la situazione societaria ancora delicata, non si sente battuto in partenza: «Sappiamo bene che sarà una boglia e tutto sarà contro di noi, sono in tanti a definirci... scarsi, anche tanta gente importante del mondo del calcio. Però ci batteremo fino all'ultimo, decisi a rovesciare il pronostico».

venerdì 17 agosto 2001

rUnità | 17

biografie

Sarà pubblicata da Einaudi il 4 settembre «Carte da decifrare», biografia di Ivano Fossati realizzata insieme a Pietro Cheli. Il cantautore genovese in questo libro rivela tutto quello che c'è dietro a una canzone: i libri letti, i viaggi, il difficile accordo tra parole e note. Il volume sarà presentato dai due autori, sabato 9 settembre al Festivalletteratura di Mantova. Il 15 settembre Fossati sarà invece a Venezia, ospite della Biennale Musica, per una conversazione con Franco Fabbri.

help!

MEDITERRANEO: IL SOGNO CHE LEGA KHALIL A DE ANDRÉ

Franco Fabbri

Esiste la «musica mediterranea»? Si direbbe proprio di sì, visto che tutti ne parlano. Ci sono istituzioni, centri di studio per promuovere la musica mediterranea: uno in Grecia, uno molto importante in Tunisia, e chissà quanti altri. Certo non è facile identificare i caratteri di un insieme di musiche che dovrebbe - anche solo per ragioni strettamente geografiche - comprendere il flamenco e il rebetico, i canti dei tenores sardi e il malouf tunisino, la musica da film egiziana e la pizzica salentina, il rai e la musica di derivazione ottomana o sefardita, e così via. È il predominio degli strumenti a corda, del tremolo di mandolini, oud, bouzouki, chitarre, che cogliamo come elemento saliente della «mediterraneità»? Sono le zampogne? Le percussioni? O è la modalità, l'uso dei scale derivate dai maqamat della musica araba? Cos'è che rende compatibili, assimilabili, musiche di

tradizioni così diverse, spesso molto differenti nel suono, nelle funzioni? Musiche che in alcuni casi sono ancora legate alla tradizione orale, ai riti e agli usi di comunità locali, e che in altri sono già da decenni musiche industriali, popolari a tutti gli effetti? Esiste davvero anche un solo tratto comune fra Aisha di Cheb Khaled, Ah Ellada s'agapò di Nikos Papazoglou, Arabian Waltz di Rabih Abou Khalil, Vurria addeventare della Nuova Compagnia di Canto Popolare? Sono esempi eterogenei, di luoghi e tempi diversi, eppure anche chi li ascoltasse per la prima volta finirebbe per tirarlo fuori quell'aggettivo: «mediterraneo». Viene da pensare che la musica mediterranea - per qualche ragione - debba esistere. È quello che pensa, tra gli altri, Edwin Seroussi, etnomusicologo dell'Università di Gerusalemme. Secondo lui la nozione di musica mediterranea in Israele ha una

funzione politica. Per quanto vaghi siano i suoi contorni, immaginare che ci sia un universo musicale nel quale è integrata e anzi ha un ruolo storico importantissimo la tradizione sefardita - quella che gli ebrei di Israele sentono come lo-ro propria, mentre considerano europea, «dell'esilio» la musica kletzmer - è un incentivo alla speranza e forse anche all'azione perché quel paese si possa considerare nella stessa misura parte integrante della cultura e della vita di quell'area geografica, un paese «normale», non separato. Uno dei gruppi più apprezzati anche all'estero di una produzione israeliana mediterranea con echi di jazz multietnico si chiama Bustan Abraham (che vuol dire «Giardino di Abraham») ed è formato da musicisti israeliani sia di origine ebraica che palestinese. La musica mediterranea, insomma, può essere la materializzazione di un sogno. Ha queste

caratteristiche, del resto, quello che viene unanimemente considerato il capolavoro della mediterraneità musicale italiana, Crezza de mà di Fabrizio De André. La musica venne realizzata da Mauro Pagani attingendo a fonti greche, turche, bakaniche, mediorientali, ed era talmente caratterizzata e completa in fase di provino che - come racconta lo stesso Pagani - fu un po' una fatica convincere De André a rimetterci le mani per ottenere sonorità da prodotto finito. Il genovese di Fabrizio, come si sa, è tutt'altro che filologico. Eppure una raccolta di musiche del Mediterraneo orientale, con testi in un ligure un po' inventato, non solo è diventata - a pienissimo titolo - uno dei più bei dischi di canzone mai prodotti in Italia, ma è anche l'epitome, l'esempio canonico della nostra «musica mediterranea». Che quindi, evidentemente, esiste. Ne ripareremo nelle prossime settimane.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Il turismo perde colpi per l'afta: e così chiude pure il nuovo lavoro di Andrew Lloyd Webber

Alfio Bernabei

LONDRA La malattia della mucca ha pazzia risparmiato i musical di Londra, ma l'afta si è infilata anche dietro i sipari e sta facendo le prime vittime. *Beautiful Game*, il premiatissimo musical al quale il compositore Andrew Lloyd Webber teneva tanto e che pareva potesse battere in durata altri suoi famosi successi come *Cats*, *Il fantasma dell'Opera* e *Starlight Express* sta per chiudere. È tutta colpa dell'afta che ha messo in crisi l'industria del turismo. Gli americani in particolare scarseggiano. Si sono lasciati impressionare dalle immagini di animali inceneriti e dalle colonne di fiamme e fumo che impestano i cieli. Hanno deciso di evitare il Regno Unito finché l'aria non cambia. Per gli spettacoli che dipendono dai visitatori stranieri il colpo è grave. Gli operatori turistici e le grandi società di viaggio ormai prenotano i musical insieme agli alberghi come se facessero parte integrale del paesaggio londinese.

Beautiful Game, vittima illustre, verrà forse trasferito a Toronto e poi a New York. Webber è già al lavoro su un altro musical che avrà un tema indiano e vedrà la luce, si spera, quando la crisi dell'afta sarà terminata una volta per tutte.

Dove la presenza di turisti stranieri non fa nessuna differenza perché l'audience è costituita quasi al cento per cento di londinesi, è la serie di concerti di musica improvvisata in programma alla Conway Hall, l'antica palazzina vittoriana che per tradizione ospita gli eventi più radicali della capitale. La London Improviser's Orchestra, ritenuta la fonte di musica improvvisata più importante del mondo, è costituita da una quarantina di suonatori che si dedicano allo sviluppo di un genere musicale autonomo, diverso dallo sperimentalismo, che nacque intorno alla metà degli Anni Sessanta. I membri di questa orchestra suonano in maggioranza gli stessi strumenti tradizionali che si trovano nelle sinfoniche o nelle jazz band, ma tra i violoncelli e le trombe c'è l'artista un po' eccentrico che si esibisce con vasetti di vetro, scatole di sardine e tergicristalli.

Alcuni di questi concerti vengono registrati e trasmessi dalla Bbc e sono anche distribuiti da label come Emanem Records e Incus, ma bisogna essere presenti per godersi la suspense di composizioni totalmente inventate sul momento. In maggioranza i membri dell'orchestra sono londinesi per i quali, anche dal modo come si vestono, il tempo sembra si sia fermato agli anni degli hippy. La fama dell'orchestra si è però allargata al resto dell'Europa e ci sono, sia tra i suonatori che tra il pubblico in sala, dei tedeschi serissimi con le magliette polo nere e i soliti intellettuali francesi. Al concerto al quale abbiamo assistito un compositore (tedesco) ha diretto l'orchestra in un pezzo chiamato *Happy Birthday*. In mano aveva un quaderno al posto della bacchetta. Sulle pagine del quaderno aveva scritto dei numeri. Mano a mano che voltava le pagine, i suonatori dovevano carpire i numeri che corrispondevano alla data del loro proprio compleanno e rispondere coi loro strumenti in chiave celebrativa.

C'è stato un altro evento radicale alla Conway Hall con elementi di improvvisazione, ma questo ha richiamato la polizia di Scotland Yard. Tra scene di caos che non si vedevano a Londra da alcuni decenni, da quando cioè gli agenti andarono in giro per bloccare film come *The War Game*, *Flesh o Salò*, si è tentato di impedire la

in viaggio

Inizia oggi, con la capitale britannica, il nostro viaggio nelle notti «in scena» di alcune grandi città del mondo raccontati in prima persona: dopo Londra, anche Roma, Berlino, Monaco, Miami, Washington, Parigi, Mosca. Notti d'estate da una parte all'altra del mondo, per vedere cosa unisce e cosa divide popolazioni lontane eppur globalizzate. Notti di aggregazione e di solitudine, ove gli spettacoli e i divertimenti, il cosiddetto tempo libero e la cultura «vissuta» diventano strumento di lettura di un presente in cui è interessante distinguere l'omologazione dal futuro in divenire: insomma, il volto delle grandi città di notte talvolta mostra ciò che potremmo diventare domani.

La capitale britannica di notte. In basso, la torre di Londra



Londra
glamour
& hippy
Notti d'estate

La mucca pazza contro i musical, il quartiere disco trasformato nella mecca del «no logo»... ecco le mutazioni di una capitale

proiezione di un documentario intitolato *Injustice*. È incentrato sul caso di alcuni immigrati neri che sono morti mentre erano in custodia cautelare. È stato girato da registi determinati a far luce sui responsabili, agenti presentati con nome e cognome che però non sono mai stati investigati e tanto meno processati. La polizia è arrivata sul posto probabilmente con l'intenzione di sequestrare la pellicola, ma il pubblico si è barricato dentro la sala ostacolando l'accesso alla macchina di proiezione. Preoccupati dal fatto che richiavano una denuncia, i responsabili della Conway Hall hanno cercato di aprire il lucernaio per far entrare abbastanza luce da ostacolare la visione del documentario. Non ci sono riusciti e la proiezione è stata ultimata. La polizia se ne è andata sconfitta e senza la pellicola.

Molto più tranquilla l'atmosfera che si respira intorno ad Hoxton Square a

Shoreditch, il quartiere più «in» di Londra che ha completamente obliterato Soho e Piccadilly e dove gravitano gli artisti e i guru dell'high tech. Tra le gallerie d'arte e gli studi dove si pianificano le strategie cibernetiche del futuro il lasciapassare che conta per farsi strada nelle conversazioni è il libro *No Logo* di Naomi Klein che al momento viene trattato come una specie di bibbia. Fino a una ventina d'anni come guida sarebbe bastata una copia di *Jack lo Squartatore*. Shoreditch era un postaccio tenebroso e così decrepito che evocava gli slum dell'epoca vittoriana, tanto che David Lynch ambientò l'*Elephant Man* proprio da queste parti. A cambiare le cose furono dapprima gli studenti delle scuole d'arte di Saint Martins e Goldsmith che colonizzarono le case del quartiere perché gli affitti costavano poco.

Poi furono aperti dei club come il



Blue Note dove a fare lo spin afro-indiano misto ad hip hop e folk mongolo c'era lo sconosciuto Talvin Singh, oggi premiatissimo e in cima alle classifiche. Infine le agenzie della Silicon Valley londinese vi impiantarono i loro studi. Adesso il quartiere è diventato una specie di mecca intorno alla quale gira tutta la Londra artistica e la «No Logo gang». I vecchi pub dilapidati sono stati trasformati in club e ristoranti. La discoteca gay London Apprentice che era di proprietà di un amico di Freddie Mercury dei Queen ora si chiama 333 ed è in mano a due donne che ne

qui parigi

Con Belmondo a Champs Elysées
Il cinema visto dov'è stato girato

Tutto è cominciato venerdì scorso, nel bel mezzo degli Champs Elysées, dove Jean Seberg strillava per l'Herald Tribune prima d'esser «agganciata» da un Jean Paul Belmondo in fuga e già innamorato. *Fino all'ultimo Respiro*, il tutto per la regia di Jean Luc Godard, anno '59. Il sabato successivo a Square Moncey han risuonato i 400 Colpi di François Truffaut, perpetrati dall'allora quattordicenne Jean Pierre Léaud proprio nel quartiere di Clichy. Se in genere è bello rivedersi un capolavoro del cinema, questo è il caso a maggior ragione se te lo rivedi dove è stato girato. Se poi tutto ciò avviene a Parigi, inutile parlarne. Fino al 28 agosto diciotto grandi film francesi ed italiani verranno proiettati all'aperto proprio nei quartieri in cui veniva battuto il loro ciak. «Cinéma au Clair de Lune» si prospetta come l'evento cinefilo più intriggante dell'estate parigina, che già con le oramai classiche proiezioni gratuite alla Villette - ogni sera con punte diecimila persone distese sull'erba rimiranti un abnorme schermo gonfiabile che riflette solo immagini di film d'autore strettamente in lingua originale - si candida quest'anno ad essere la capitale più «cinema friendly» d'Europa. Il Ferragosto i cinefili lo hanno passato *Sotto il cielo di Parigi*, classe 51, regia di Duvivier,

proiettato nel Parco di Bercy, splendido affresco della Parigi degli anni 50 e ieri il Quasimodo d'Anthony Quinn e l'Esmeralda di Gina Lollobrigida saranno agli onori del *Notre Dame de Paris* di Jean Delannoy, che sarà ovviamente proiettato di fronte alla celeberrima basilica omonima. Non finisce qui: oggi sarà Katherine Paza di Chaillot Hepburn grazie a Bryan Forbes salverà Parigi proprio di fronte a Chaillot nei giardini del Trocadéro, mentre domani il recentissimo *Augustin Roi du Kung Fu* d'Anne Fontaine ci porterà soprattutto del suo Café de la Marie. Eccoci dunque arrivati ai film italiani, in tutto quattro: *Ballando Ballando* di Scola, *Un Mondo Nuovo* di De Sica, e, per felice scelta dei luoghi, *I Clowns* di Fellini (sabato 25), riproposto nel «vero circo gitano» di Alexandre Romanès accampato a Rue Paul Bert (11°), e *La Bohème* di Comencini, proiettata nel giardino dello splendido Hotel Salé, a tutt'oggi Musée Picasso, un'assi impressionante «hotel particulier» del Marais dalle dodici file di finestre.

Gino Rimont Lulli

hanno fatto un luogo bisex di grande rinomanza con serate a tema. Il Cantaloupe, il Bricklayers Arms e la discoteca Cargo sono i ritrovi più frequentati e il National Film Theatre ha aperto il Lux Cinema con i prodotti più sperimentali e una galleria d'arte. Pittori e artisti come Gilbert George, Tracey Emin e Sarah Lucas hanno i loro studi nelle vicinanze e in mezzo alla Hoxton Square c'è la White Cube Gallery dove vengono presentate le ultime novità nel mondo dell'arte.

Adesso tra lo stupore generale lungo l'arteria principale, Charlotte Road, è arri-

vato anche il principe Carlo che ha una sua charity chiamata Prince Charles Trust. Ha preso tutto un blocco di quattro piani decorando una finestra a pian terreno con una specie di arazzo. Il feeling degli aficionandos della zona è che il principe è un alieno che approfitta del buzz nel quartiere per ammantarsi col glamour dell'ultima moda.

Poteva starsene in una delle sue case o impiantare la sua agenzia a Buckingham Palace. Non si sarebbe certo fatto vivo, dicono, quando il quartiere cadeva a pezzi.

scelti per voi

IL BOXEUR E LA BALLERINA Rai tre 9.30
Regia di Stanley Donen - con George C. Scott, Trish Van Devere, Barbara Harris, Red Buttons. Usa 1978. 107 minuti. Commedia.

Due film e un intemezzo: nel primo uno studente, divenuto campione di boxe, non si piega alla volontà della mafia che per ritorsione uccide il suo manager. Divenuto avvocato condanna il boss. Nel secondo un impresario vicino alla morte organizza uno spettacolo con musiche di uno sconosciuto.

ARRIVANO I DOLLARI Raiuno 11.00
Regia di Mario Costa - con Alberto Sordi, Mario Riva, Nino Taranto, Isa Miranda. Italia 1956. 89 minuti. Commedia.

Cinque fratelli scoprono di aver ricevuto un'eredità da un lontano zio a condizione di meritarsela. La vedova, spacciandosi per l'avvocato, ne valuta il comportamento mettendone in risalto i difetti. L'autore scherza con i più diffusi difetti nazionali come gelosia, avarizia, vanità avvalendosi di un cast in piena forma.



BLACKOUT Rai tre 0.55
Regia di Abel Ferrara - con Matthew Modine, Dennis Hopper, Claudia Schiffer. Usa 1997. 106 minuti. Drammatico.

In una notte trascorsa in un eccentrico night club di Miami è successo qualcosa che un attore, manipolato da un melistofelico regista, non ricorda. Dopo mesi nel suo animo tormentato ancora restano gli incubi legati a quella notte. È costretto così a tornare a Miami. Suggestiva riflessione sul rapporto tra mondo del cinema e vita.

TENTACOLI Raiuno 2.25
Regia di Oliver Hellman (Ovidio Assonitis) - con John Huston, Shelley Winters, Bo Hopkins, Henry Fonda. Italia 1977. 90 minuti. Avventura.

Alcuni bagnanti e pescatori scompaiono improvvisamente in mare in California per poi riaffiorare straziati. La responsabilità è di una gigantesca piovra che, per effetto di ultrasuoni emessi da apparecchiature umane, è letteralmente impazzita. Ingenuo tentativo di ripetere il successo dello "Squalo".

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario
- 6.30 RASSEGNA STAMPA. Attualità
- 6.40 CCISS.
- 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Conducono Puccio Corona, Monica Ledofreddi.
- All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.30 - 9.30 Tg 1 - Flash
- 10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 11.00 ARRIVANO I DOLLARI! Film (Italia, 1957). Con Alberto Sordi, Nino Taranto, Isa Miranda, Mario Riva. All'interno: 11.30 Tg 1
- 12.30 CHE TEMPO FA.
- 12.35 SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Partita doppia". Con Angela Lansbury
- 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
- 14.45 QUARK ATLANTIDE. Documenti. "Immagini dal pianeta"
- 14.55 INCANTESIMO 4. Miniserie
- 16.30 NOTATORI D'ASSALTO. Documenti
- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI.
- 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il seme del dubbio". Con Jane Seymour
- 18.00 VARIETÀ.
- 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "L'ultima avventura"

Rai Due

- 7.00 GO CART MATTINA. Contientore. All'interno: Cartoni animati: Crescere che fatica. Telefilm. "Shawn fa carriera"
- 10.15 ELLEN. Telefilm.
- "Doppia fredda"
- 10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
- 11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
- 11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "L'assedio"
- 12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Di Luciano Ondrè
- 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica. Con Oswald Benicquaz
- 14.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Gioielli scomparsi"
- 15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il ricatto"
- 16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Amor di scimmia"
- 17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "La paura di Tom"
- 17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Le apparenze prima di tutto"
- 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
- 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario
- 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "La scommessa"

Rai Tre

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contientore.
- 8.05 IL GRILLO. Rubrica "Giosetta Fioroni: l'arte nel nuovo millennio"
- 8.35 ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVIVU. Rubrica "L'italiano e il melodramma"
- 9.20 AFORSIMI. Rubrica "Gino Agnese: McLuhan e il Futurismo" - "Remo Bodei: l'estetica del brutto"
- 9.30 IL BOXEUR E LA BALLERINA. Film (USA, 1979). Con George C. Scott, Trish Van Devere, Eli Wallach, Red Buttons
- 11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Con Corrado Tedeschi 1° parte
- 12.00 TG 3. Notiziario
- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo
- 12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 2° parte
- 13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contientore
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contientore
- 15.35 DIARI DELLA MELEVISIONE. Rubrica
- 16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Finale di Coppa Italia di tamburello
- 17.00 GEO MAGAZINE. Documentario
- 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Una stella da sceriffo"
- 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 12.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00

- 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
- 7.34 RADIOUNO MUSICA
- 8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo.
- 8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
- 8.40 RADIOUNO MUSICA. Di Fabio Cioffi
- 9.06 RADIO ANCH'IO. Con A. Vianello
- 10.06 IL BACO DEL MILLENNIO
- 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 12.35 RADIOACOLORI
- 12.40 RADIOUNO MUSICA. Di Fabio Cioffi
- 13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
- 13.36 STORIE DEL ROCK
- 14.08 CON PAROLE MIE
- 15.03 BRASIL
- 15.03 BABOAB ESTATE. All'interno: GR 1 - Come vanno gli affari Borsa
- 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.40 ZAPPING
- 21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB.
- All'interno: Uomini e camion
- 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vasile

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

- 6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Paola De Angelis
- 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
- 8.45 IL RITORNO DI FIAMMA. Con Sandra Collodi, Roberta Greganti (R)
- 9.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
- 11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ. Conduca Pierluigi Diaco. Con Alex Braga
- 12.00 THE BEATLES STORY
- 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
- 13.00 NON HO PAROLE. Con Germana Pasquero, Ermanno Anfoschi
- 13.40 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Rupert. Regia di Luca Bona
- 15.00 VOCI D'ESTATE. Con S. Schimperna
- 16.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIOUEPICCHE ON THE ROAD. Con Flavia Cercato, Betty Senatore
- 18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrillo
- 19.00 JET LAG. Regia di C. Di Gemaro
- 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
- 20.37 DISPENSER ESTATE
- 20.50 IL CAMELLO DI RADIOUE PRESENTA RADIOUEPICCHE.
- Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
- 22.00 IL CAMELLO DI RADIOUE. Con Silvia Boscherò. Regia di Lucio Biscaro
- 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOUE PRESENTA "55 NOTTI"
- 2.00 INCIPIT (R)

RETE 4

- 6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
- 6.20 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
- 6.40 A TUTTO GAS. Film (USA, 1968). Con Elvis Presley, Nancy Sinatra, Bill Bixby, Gale Gordon. Regia di Norman Taurog. All'interno: 7.15 Meteoro
- 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (R) 8.45 SAVANNAH. Telefilm.
- "Il gioco è finito"
- 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
- 10.25 ANTEPRIMA "LA FORZA DEL DESIDERIO". Speciale
- 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
- 12.30 FORUM - IL MEGLIO. Rubrica
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 COSTRETTO AD UCCIDERE. Film (USA, 1968). Con Charlton Heston, Joan Hackett, Ben Johnson, Slim Pickens
- All'interno: 15.00 Navigare informati
- 16.05 LOVE BOAT. Telefilm. "Cuba preda"
- 17.05 HUNTER. Telefilm. "Doppia preda"
- 18.05 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- All'interno: 19.24 Meteoro
- 19.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica
- 19.40 MIKE LAND. Telefilm. "Il tesoro della Santa Rosa"

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.55 TRAFFICO / METEO 5
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Un cane selvaggio"
- 9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La colpa"
- 10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Il tesoro nascosto"
- 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Ma la colpa di chi è"
- 12.30 RICOMINCIARE A... VIVERE (RIASSUNTI). Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 13.40 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Teleromanzo
- 14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Cuori infranti". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith
- 15.25 UNA BIONDA PER PAPA. Sit-com. "Appuntamento al buio"
- Con Patrick Duffy, Suzanne Sommers
- 15.50 SCOMPARI SENZA LASCIARE TRACCIA. Film Tv (USA, 1993).
- Con Karl Malden, Julie Harris, Tim Ransom. All'interno: 16.35 Meteoro 5
- 17.45 DISTRETTO DI POLIZIA. Telefilm. "The racket". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis
- 18.45 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Fosci, Pino Insegno
- 19.15 VERISSIMO VACANZE. Attualità

ITALIA 1

- 7.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Un bacio è sempre un bacio"
- 9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Un ritorno alla grande"
- 10.30 DUE MAFIOSI NEL FAR WEST. Film (Italia, 1964).
- Con Franco Franchi, Cicco Ingrassia, Arnoldo Foà, Fernando Sancho
- 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
- 12.55 BELLAVITA. Rubrica. Conduca Jolanda Leccese
- 14.00 FERRAGOSTO OK. Miniserie. Con Gioia Maria Scola, Gianni Ciardo, Patrizia Pellegrino, Corrado Olmi
- 17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Reginette e miliardari"
- 17.30 BAYWATCH. Telefilm.
- "Guerra di nervi"
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 REAL TV. Attualità.
- Conduca Guido Bagatta

7

- 8.00 CALL GAME. Contientore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco: 9.15 Si o No. Gioco: 10.40 Zengi. Gioco: 12.00 TG 17. Notiziario
- 12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Imparerò a volare"
- Con Carlo Imperato. 1° parte
- 13.30 DANGER KID. Film (USA, 1999). Con Clayton Taylor, Mace Melonas. Regia di Eric Hendershot
- 15.00 OASI. Rubrica. Conduca Jolanda Leccese
- 16.00 PARADISE. Telefilm. "Donne d'affari". Con Lee Horsley
- 17.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Un salto nel passato". Con Dean Cain
- 18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduca Roberta Cardarelli
- 18.30 STARGATE SG1. Telefilm. "In trappola". Con Richard Dean Anderson

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
- 20.35 SUPER VARIETÀ.
- 20.50 IN FUGA A VENEZIA. Film commedia (Germania, 1998).
- Con Aglaja Szyszkowitz, Heino Ferch, Gedeon Burkhard. Regia di Vivian Naefe
- 22.30 TG 1. Notiziario.
- 22.35 FRONTIERE. Attualità
- 23.30 LINEABLU - NOTTE. Rubrica
- 23.00 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
- 0.30 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
- APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.10 MEDIAMENTE.IT. Rubrica "Ma dove vanno gli internauti?"
- 1.50 SOTTOVOCE. Attualità
- 2.25 TENTACOLI. Film (Italia, 1977). Con John Huston, Shelley Winters, Bo Hopkins, Henry Fonda

sera

- 20.00 ZORRO. Telefilm. "Una scelta per Anna Maria"
- 20.05 SUSAN. Telefilm.
- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
- 20.50 IL MEGLIO DI... FURIORE. Varietà. Conduca Alessandro Greco.
- Regia di Francesco Manente
- 23.10 TG 2 - NOTTE. Notiziario
- 23.30 CALCIO. Barcellona - Parma.
- 1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.15 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)
- 1.45 LA STELLA DEL PARCO. Rubrica "Un brutto incontro"
- 2.40 NOTTE ITALIA 1956. Rubrica
- 3.10 SPENSIERATISSIMA. Rubrica
- 3.20 SCANZONATISSIMA. Varietà
- 3.40 CONSORZIO NET.T.U.N.O.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 14.00 SADHU: GLI UOMINI SANTI DELL'INDIA. Doc. "Il santo rotolante"
- 15.00 I MISTERI DEL PERÙ. Doc.
- 16.00 MONDI MISTERIOSI. Documentario. "Prima missione"
- 16.30 STORIE DELLA STORIA. Doc.
- 17.00 NATURA. Documentario. "Labisso"
- 18.00 IL SALVATAGGIO DELLA BALENA. Documentario
- 19.00 RITORNO ALL'EVEREST. Doc.
- 20.00 SADHU: GLI UOMINI SANTI DELL'INDIA. Doc. "Il santo rotolante"
- 21.00 I MISTERI DEL PERÙ. Doc.
- 22.00 MONDI MISTERIOSI. Documentario. "Prima missione"
- 22.30 STORIE DELLA STORIA. Doc. "Cameramen da battaglia"
- 23.00 NATURA. Documentario. "Labisso"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

- 6.00 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni
- 7.15 RADIOTRE MONDO
- 7.30 PRIMA PAGINA
- 9.03 MATTINOTRE
- 10.00 RADIOTRE MONDO. Con L. Spinola
- 11.15 MATTINOTRE. "Diario di un'estate"
- 10.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
- 11.45 PRIMA VISTA
- 12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
- 13.00 IL GIOCO DELLE PARTI. Di G. Marino
- 14.00 FAHRENHEIT. All'interno: 14.30 La strana coppia. Interviste incrociate a...
- 16.00 LE OCHE DI LORENZ
- 18.00 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
- 18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
- 18.52 RADIOTRE SUITE. Conduca Guido Barbieri. All'interno: 19.00 Festival dei Festival: 21.33 Hollywood party: 22.45 Il Castellone: Trentadue anni. Con Sonia Bergamasco
- 24.00 NOTTE CLASSICA

TELE +

- 13.30 CONTESTO. Rubrica di attualità. "Las Meninas". Conduca Emilio Tadini
- 14.30 DEAD LETTER OFFICE. Film drammatico (Australia, 1998).
- Con M. Otto. Regia di John Ruane
- 16.05 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999). Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
- 18.15 DEAD BANG. Film azione (USA, 1989). Con Don Johnson. Regia di John Frankenheimer
- 19.55 ATLETICA. GOLDEN LEAGUE: MEETING DI ZURIGO
- 22.30 LOS ANGELES SENZA META. Film commedia (Fin./Fra./GB, 1998). Con David Tennant. Regia di Mika Kaurismäki
- 0.25 IL PROCESSO DI NORIMBERGA. Miniserie

TELE +

- 14.30 VOLLEY. TORNEO INTERNAZ. LE MASCHILE. Italia - Brasile (R)
- 16.10 BASEBALL MAX. Rubrica
- 16.40 WNBA ACTION. Rubrica
- 17.50 VOLLEY. TORNEO INTERNAZ. LE MASCHILE. Italia - Slovacchia
- 18.50 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva
- 19.30 QUARANTINE - VIRUS LETALE. Film drammatico (USA, 1999).
- Con H. Hamlin. Regia di Chuck Bowman
- 21.00 FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000). Con Devon Sawa. Regia di James Wong
- 22.35 GOLF. PGA CHAMPIONSHIP. 2° giornata
- 1.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva (R)

TELE +

- 13.10 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino. Regia di Michael Mann
- 15.45 LA VITA È UN FISCHIO. Film commedia (Cuba, 1999). Con Luis Alberto Garcia. Regia di Fernand Pérez
- 17.30 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus
- 19.15 PRIMA CHE ARRIVI L'ALBA. Film drammatico (GB, 1999). Con Christine Tremarco. Regia di Phil Davis
- 21.00 FREEDOM SONG. Film drammatico (USA, 2000). Con Danny Glover
- 22.55 IL RIGORE DELLA FANTASIA. Doc. 23.55 UOMINI D'ONORE. Film drammatico (USA, 1991). Con John Turturro. Regia di William Reilly

MTV

- 13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
- 14.00 SUMMER HITS. Musicale
- 15.00 MTV TRIP. "Road Story"
- 15.10 MAD 4 HITS. Musicale
- 16.00 SUMMER HITS. Musicale
- 17.00 HIT LIST ITALIA. "La classifica delle vendite discografiche in Italia"
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 MTV TRIP. "Road Story"
- 18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
- 19.00 SELECT. Musicale. "1 video a richiesta da Londra"
- 21.00 MTV TRIP. "Road Story". Con Luca e Paolo
- 21.10 MTV ROCKS. Con Kris Reichert
- 22.00 WEEK IN ROCK. "Magazine rock"
- 23.30 CA'VOLE. Con Fabio Volo. (R)
- 23.30 JACKASS

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	17 28	VERONA	19 31	AOSTA	15 25
TRIESTE	22 28	VENEZIA	18 29	MILANO	19 33
TORINO	19 28	MONDOVI	23 27	CUNEO	16 21
GENOVA	22 28	IMPERIA	22 26	BOLOGNA	20 32
FIRENZE	20 33	PISA	17 30	ANCONA	18 28
PERUGIA	17 32	PESCARA	17 28	L'AQUILA	15 29
ROMA	19 33	CAMPOBASSO	21 30	BARI	17 28
NAPOLI	19 31	POTENZA	17 28	S. M. DI LEUCA	23 28
R. CALABRIA	21 31	PALERMO	21 28	MESSINA	24 30
CATANIA	20 31	CAGLIARI	18 30	ALGERO	18 34

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	15 25	OSLO	16 23	STOCOLMA	14 24
COPENAGHEN	18 26	MOSCA	11 21	BERLINO	22 34
VARSAVIA	16 28	LONDRA	17 30	BRUXELLES	20 32
BONN	20 35	FRANCOFORTE	18 34	PARIGI	19 31
VIENNA	19 31	MONACO	20 32	ZURIGO	18 32
GINEVRA	16 32	BELGRADO	19 30	PRAGA	15 31
BARCELONA	22 26	ISTANBUL	23 29	MADRID	17 30
LISBONA	17 26	ATENE	26 33	AMSTERDAM	19 32
ALGERI	25 40	MALTA	21 30	BUCAREST	14 32

LA SITUAZIONE

Nord: cielo nuvoloso su zone alpine e Liguria. Sulle altre zone variabilità. Centro e Sardegna: sull'isola aumento della nuvolosità. Sulle altre regioni cielo sereno. Sud e isole: sereno o poco nuvoloso.

Nord: generalmente cielo sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: generalmente cielo sereno o poco nuvoloso con residui annuvolamenti sui rilievi abruzzesi. Sud e Sicilia: generalmente cielo sereno o poco nuvoloso.

Un sistema nuvoloso si muove dall' area transalpina e iberica verso Est/ Nord-Est interessando l'arco alpino, le regioni e i mari settentrionali della nostra penisola.

venerdì 17 agosto 2001

in scena

l'Unità 19

compleanni

MADONNA FA LA FESTA
A PANTELLERIA

La pop star Madonna ha deciso di festeggiare il suo quarantatreesimo compleanno nell'isola di Pantelleria, dov'è arrivata assieme al marito, il regista cinematografico Guy Ritchie, e ai figli. La cantante ieri sera ha soffiato per spegnere le 43 candeline della torta che le hanno preparato amici e parenti. Ad attendere l'artista sull'isola, oltre al fotografo Fabrizio Ferri, era annunciata la coppia di amici stilisti Domenico Dolce e Stefano Gabbana che la ospiterà, nei prossimi giorni, nella loro villa di Stromboli, nelle isole Eolie.

pesaro

UN ROSSINI SEMISVESTITO PER GIOVANI CANTANTI A TUTTO TONDO

Erasmus Valente

Da quest'anno, un «Festival Giovane» (non che il Rossini opera festival sia vecchio), connesso all'attività dell'Accademia Rossiniana, dà spettacolo. Si è applaudito al Palafestival, in forma semiscenica. «Il Viaggio a Reims», risalente al 1825, che è l'anno in cui Rossini si stabilì a Parigi. Qui completò la sua parabola con «L'assedio di Corinto», «Mosè e il Faraone», «Il Conte Ory» e il «Guglielmo Tell» (1829). «Il Viaggio a Reims» è in realtà un semititolo dell'opera, completato da un'«ossia l'Albergo del Giglio d'oro», nel quale si svolge l'intera vicenda. Per un insieme di inconvenienti, il viaggio diventa impossibile e, anziché a Reims, il gruppo di altolocali andrà a Parigi, ad aspettare Carlo X che ritorna dall'incoronazione a Reims.

Al semiscenico e al semititolo (che si usa però tranquillamente) si accompagna, in questa soluzione sperimentale, anche una forma che diremmo «semisvestita», nella quale si muovono, per quattro quinti dell'opera, i giovani interpreti, quasi spensierati goiardi che volessero scimmiettare, oggi, gli spensierati nobili dell'altro e altro ieri, ospiti del «Giglio d'oro», intanto intenti a cure termali. Sono tutti in accappatoio e propendono a farne a meno. Il «semi», però, non sfiora l'impegno musicale e canoro di questi giovani cantanti che procedono a tutto tondo, come a tutto suono (e questo importa) funziona anche l'Orchestra giovanile del Festival, diretta da Antonino Fogliani. La goliardica disinvoltura del semiscenico comporta

anche l'uso del telefono e dei cellulari, per cui accade che Don Profondo canti al cellulare la tiritera degli oggetti preziosi che entrano nel bagaglio dei viaggiatori. È un eccesso che sminuisce quel gran momento musicale. Luca Ronconi, con il suo preferire, oggi, la convenzione all'innovazione distruttrice - e ne ha dato conferma nella «Donna del lago» - può aver avviato un ritorno a celebrare Rossini non spingendo la musica in situazioni sceniche ad essa non aderenti. Potrebbe essere un nuovo orientamento del Festival. Emilio Fagi, inventore della soluzione semiscenica, ha tuttavia utilizzato, a tutto tondo anche lui, una fettina di platea, dietro l'orchestra, sulla quale si è realizzato lo spettacolo e il successo dei giovani che, soltanto alla fine, sono apparsi in abiti da sera e

smoking, per un brindisi in onore di Carlo X. C'è nel «Viaggio» anche un «Gran Pezzo Concertato a 14 voci», che pone gli interpreti in una condizione di parità, ma la disparità dei ruoli ha svelato voci già magnifiche, come quelle di Laura Giordano (Corinna), Mariola Cantareno (la Contessa di Folleville), Maria Motta (Maddalena Idzik), Nicolò Ceriani (Trombonok), Bruno Taddia (Don Alvaro), Antonis Koroneos (Libenskof) e altri. Festoso il successo. Si replica oggi. Seguono Serenate, Concerti di Belcanto, spettacoli di farse (21 e 23) e, il 24, a chiusura, lo «Stabat Mater». Nel 2002 avremo «La pietra del paragone» e «L'equivoico stravagante» in nuova produzione, «Mosè e il Faraone» nell'edizione del 1997.

Van Hoecke: sì, io danzo i sentimenti

Il coreografo a Castiglioncello festeggia i primi vent'anni del suo Ensemble

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

CASTIGLIONCELLO La solita, inconfondibile testa rasata a zero che spicca tra la folla, mentre stringe le mani, firma autografi, mena allegre pacche sulle spalle ai vecchi amici e schiaccia baci a tritico come prevede la tradizione russa. C'è tutto il mondo di Micha van Hoecke in questi rituali di fine spettacolo di Ferragosto. La natura cosmopolita di questo coreografo - padre belga, madre russa -, vent'anni di Béjart e di Mudra e altri venti con l'Ensemble, la compagnia che ha formato nel 1981 e che dal 1984 ha residenza artistica a Rosignano (e da quest'anno sede al Castello Pasquini di Castiglioncello). Praticamente un «istituzione», quasi un santo patrono della danza in terra toscana.

Micha, un consumativo di questi vent'anni con l'Ensemble.

Mah, uno si accorge che sono passati vent'anni quando si ritrova a soffiare sulle candeline della torta. Si festeggia e viene il tempo delle riflessioni. In realtà, mi sono venuti in mente i vent'anni precedenti, tutto quello che ho lasciato per l'Ensemble. Intendiamoci, non voglio fare la parte della mamma che ha sacrificato la vita per i figli, però penso a quando lavoravo con Béjart, al Mudra, alla mia carriera di coreografo internazionale. Avevo rapporti con i teatri di tutto il mondo e mi venne offerta la direzione di più di una compagnia in Germania. Invece, ho scelto di formare l'Ensemble e di venire a stare qui in Italia.

Pentito?

Sono sempre stato fedele a quello che sento dentro. Ricordo una volta, ero ancora piuttosto giovane, nel 1970, durante una tournée in America e ballavo in coppia con Paolo Bortoluzzi e dopo lo spettacolo venne un tipo che mi strinse la mano entusiasta e mi chiese di lavorare per lui e si presentò: «I am Mr. Joffrey» (sono il signor Joffrey, il direttore di una delle più importanti compagnie di danza, il Joffrey Ballet, n.d.r.). «Mi spiace - risposi -, ma io lavoro con Béjart», e rifiutai. Quando poi in un incidente morì Patrick Belda, l'aiutante di Maurice e, oltre che mio carissimo amico, un coreografo e ballerino strepitoso, sentii il dovere di continuare il suo compito. Lasciai la carriera di attore cinematografico che avevo iniziato e tornai al Mudra, al teatro. Era destino. Ho amato molto questa scuola e continuo a mantenerne lo spirito nel mio Ensemble: tradurre ed esprimere sulla scena i sentimenti umani.

Il caso dell'Ensemble, una compagnia d'autore che da vent'anni è in scena diretta dal suo fondatore e con molti interpreti della prima ora, è un esempio di «longevità artistica» abbastanza raro nel nostro Paese. Qual è l'elisir che usate?

Ci lega un rapporto d'amore e di rispetto reciproco. Questo non è un mestiere ma un modo di vivere. Avevo paura di scoprire che siamo invecchiati in tutti questi anni, che i nostri lavori risultassero datati. Ho scoperto invece che le cose che fai vanno al di là di te stesso. E dopo lo spettacolo, guardandomi negli occhi di Yoko, di Miki, di Marzia e di tutti gli altri, ho capito che valeva la pena.

«Prospettiva Nevskij», «Doucha», «Pélerinage»: dei tanti lavori firmati, a quale è rimasto più affezionato?

Io non mi affeziono ai balletti, ma alle persone che li danzano, al loro modo di interpretarli. Come coreografo mi interessano i confini: cosa la danza

sul palco

I lampi di memoria di Micha l'ironico

Vent'anni e non te ne accorgi. Marzia Falcon, Marzia dalle lunghe gambe che toccano il cielo con un battement, sembra la flessuosa adolescente di ieri. Stessa grazia vellutata, stessa sottile malinconia del viso. Miki Matsuse, una scheggia di energia lanciata nello spazio, Catherine Pantigny, bella e altera, Ati come la chiamano i compagni ancora adesso che è donna fatta e madre. E c'è anche Lucia Geppi, lo scricciolo biondo del gruppo che è volata via all'Aterballetto e che è voluta tornare a festeggiare questi primi vent'anni dell'Ensemble. È proprio una festa specialissima questa serata: *Ritratto* di un artista, Micha van Hoecke, e, insieme, dei «figli» dell'Ensemble, grande famiglia d'arte allargata che ha finito per comprendere un po' tutti. Dal pubblico che ogni estate torna a rivedere i suoi beniamini, agli ospiti di lusso, Lucia Savignano, Marco Pierini, Gheorge Iancu, Franco di Francescantonio. Fino a Vittoria Ottolenghi, ideatrice e «complice» con van Hoecke di tanti spettacoli a Castiglioncello.

Non manca nessuno in questo compleanno fatto di danza, tra memoria e repertorio. Si apre con *Prospettiva Nevskij* e *Il cappotto*, doppio omaggio gogoliano che risalgono all'86 e all'87. Una trama che trasuda Mudra da ogni passo, mescolanza di danza, teatro, recitazione. Dove l'arte dell'attore (Franco di Francescantonio, più in forma che mai) si stempera in quella dei danzatori in un gioco di riflessi inestricabile. È un mosaico cangiante, invece, la seconda parte. Carrellata di vecchi e nuovi successi che il pubblico mostra di riconoscere al primo gesto, come in una variante danzata di strano karaoke. C'è la nostalgia struggente di *Doucha* e il cabaret di *Monsieur Monsieur*, echi colorati dalla *Dernière danse?*, il drammatico assolo di *Pierrot Lunaire*, la passione stremata di *Pélerinage*.

Il segreto della magia dell'Ensemble, per chi vuole scoprirlo, è racchiuso qui, in questi brevi flash ritagliati dalla storia dei suoi vent'anni d'arte varia. Sempre sotto il segno ironico e malinconico, cosmopolita e umanissimo di Micha. Tanti auguri, Ensemble.

r.b.



Micha van Hoecke

ha toccato nella storia o dentro di me, gli stati d'animo, i sentimenti...

Cosa c'è scritto in agenda per i prossimi mesi?

Mi aspetta un *Orfeo* a Catania, ma soprattutto un importante progetto per il Massimo di Palermo, dove a febbraio debutterà il mio allestimento dei *Sette peccati capitali* di Kurt Weill con Ute Lemper. Al Massimo la lega un rapporto altrettanto forte dell'Ensemble...

Sicuramente un progetto che va al di là del semplice spettacolo: con il sovrintendente, France-

sco Giambone, stiamo cercando di creare un repertorio adatto a un ente lirico e dunque, da un lato riproponiamo ogni anno un classico del Novecento - quest'anno è la volta del *Tavolo verde* di Kurt Jooss, che verrà ripreso dalla figlia di Jooss e montato per il corpo di ballo del Massimo con un lungo lavoro di stage e di prove. E poi una creazione nuova che si ricollegli in qualche modo alla tradizione. Io non sono un coreografo «modo moderno», appartengo al balletto, al mondo del classico che da Massine a Milloss ha seguito una sua linea precisa. In questo senso mi affascina occuparmi di questa

partitura così legata alla danza. Sa, Brecht è arrivato in seconda battuta: doveva occuparsene Cocteau...

Vuol dire che il suo non sarà uno spettacolo politico?

No, oggi siamo tutti piccoli borghesi e non sarebbe una denuncia forte. Sarà piuttosto una sorta di circo nero, dove la maestra Ute con la frusta vuole domare gli altri finendo per ritrovarsi in gabbia lei stessa.

Qual è il peccato capitale per eccellenza del nostro tempo?

Il sentimento di essere senza peccati. Ma anche

di lasciare andare il mondo come va. Chi si occupa di cultura ha una responsabilità enorme e deve mantenere alti i propri ideali. E questo vale anche delle proprie offerte per ragioni di mercato. Bisogna tramandare la memoria, i propri valori. Per questo ci tengo all'Ensemble.

Vuol dire che se le offrissero uno stipendio miliardario per fare il coreografo di spogliarelli non accetterebbe?

Beh, un momento, a me gli spogliarelli piacciono: ci andrei gratis...

LA STORIA
IN UN MINUTO
DI BISIACH

Cresce il pubblico di fedelissimi di «Un minuto di storia», l'appuntamento quotidiano con i grandi fatti storici, condotto da Gianni Bisiach all'interno del Tg1 delle 8. Partito quasi in sordina nello scorso febbraio, il programma sta registrando buoni indici di ascolto rievocando di giorno in giorno fatti e personaggi della nostra epoca. Fra quelli già «raccontati» figurano da Papa Giovanni a Marilyn Monroe, da Lady Diana, a Che Guevara, da Grace Kelly a Evita Peron.

«Sono molto grato al Tg1 per aver accettato la mia proposta di fare "Un minuto di storia" - spiega lo stesso giornalista - Questo è per me una sfida quotidiana a trovare le immagini più belle e inedite, le musiche giuste di quel periodo, notizie più complete, magari segrete e nello stesso tempo brevissime. Come già durante i tredici anni in cui ho fatto "Radio anch'io" dal 1980 al 1992, mi capita anche adesso di essere fermato per la strada dalla gente che mi esprime il suo affetto e mi suggerisce temi e personaggi del passato di cui parlare. Questo legame col pubblico è la più grande soddisfazione che possa provare uno che fa il nostro mestiere».

Nel realizzare la trasmissione quotidiana, spiega Bisiach «il problema non è tanto scegliere un tema ma, facendo televisione, trovare immagini all'altezza della situazione. Il lavoro di ricerca che ho svolto per molti anni negli archivi e nelle cineteche di tutto il mondo mi aiuta a non perdere tempo. Le puntate più interessanti (per me e fortunatamente anche per il pubblico, come risulta dagli indici di ascolto) dall'inizio della messa in onda all'inizio dello scorso febbraio, sono state quelle del 4 febbraio (la costruzione della Tour Eiffel), del 7 febbraio (l'arrivo a Roma dell'ambasciatrice americana Claire Boothe Luce nel 1953), del 14 febbraio (la strage di San Valentino a Chicago nel 1929), l'affondamento del Titanic nell'aprile 1912, una rara intervista sonora con Gabriele D'Annunzio, le esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki, il suicidio di Marilyn Monroe il 4 agosto 1962. E così ogni giorno l'appuntamento è con un fatto di cronaca del passato. Oggi, per esempio, Bisiach evoccherà il 17 agosto 1943, cioè la liberazione di Messina. Quando i tedeschi abbandonarono la città attraversando lo stretto. Americani e inglesi diedero vita a una gara di velocità per arrivare primi a liberarla. E il generale inglese Montgomery, di ritorno dalla campagna d'Africa, avanzò a piedi, addirittura con il cornamuse, sulla strada da Catania e Taormina.

Michele Anselmi

Sarà l'estate: propizia le digressioni, sfuma l'agenda politica, riaccende la memoria. Fatto sta che, a parlare di cinema italiano, nessuno si nega. Un anno fa era dato per morto e sepolto, mentre oggi, miracolosamente resuscitato, si staglia frizzante e glorioso (Moretti ha vinto a Cannes, Sciarra a Locarno, Piccioni o Capuano compreranno il miracolo a Venezia?). Naturalmente si esagerava prima nell'intonare il Requiem, si esagera ora nell'innalzare l'Alleluja. Ma intanto l'argomento rispunta sui giornali e appassiona i politici in vacanza.

A Locarno si impone, pur tra qualche scomposta polemica alimentata dalla giurata Laura Morante, il film «Alla rivoluzione sulla Due Cavalli» di Il neo-ministro ai Beni Culturali, Urbani, ne loda per ufficio «il lavoro intelligente, la bella fotografia, la sottile ironia e la scelta dei giovani attori». Sa benissimo che il film nasce da un Fondo di garanzia finanziato dallo Stato, ma aggiunge, a scanso di equivoci: «Stiamo predisponendo

Il ministro Urbani spara contro il cinema «ideologico». E il presidente della Camera Pera ritira in ballo «la morte di quello italiano»

Cine-chiacchiere: la destra sotto il solleone

gli strumenti normativi per difendere e valorizzare la creatività del cinema italiano, superando la logica della pura assistenza o, peggio ancora, dell'indirizzo ideologico». Vada per l'assistenza, esistendo un nutrito fronte bipartisan deciso a ritoccare la legge in senso liberista, ma «indirizzo ideologico» che significa? A stretto rigor di logica anche il film di Sciarra dovrebbe rientrare nella deprecata categoria: nasce da un romanzo autobiografico di un ex giornalista dell'«Unità», racconta un viaggio di formazione nella Rivoluzione portoghese dei Garafoni, ribolle di bandiere rosse. L'indirizzo ideologico è evidente, seppure trasposto nelle forme di un nostalgico e amabile intrattenimento: in futuro basterà a censurarlo? Ci si augura di no.

È possibile, allora, che il ministro alludesse alla «cloritura» politica dei cineasti beneficiati dalle sovvenzioni: per lo più, inutile negarlo, gente di sinistra, anche perché quelli di destra si fa fatica a trovarli. Tra i pochi c'è Pasquale Squitieri, regista di buon mestiere, ex senatore di An, nonché uomo poco incline ai compromessi. Il suo ultimo film, «Briganti», ha ricevuto dal ministero 5 miliardi e mezzo. Incasso: 76 milioni. Si può crocifiggere per questo? No, è capitato - seppure in misura diversa - ad altri bravi colleghi di «stappare» al botteghino con opere pure interessanti. Ma Squitieri, dopo essersela presa con una legge che assegnerebbe «anche tre miliardi a chi non sa nemmeno com'è fatta una cinepresa», sostiene sul filo di un temerario ragionamento: «Purtroppo il mio film è

andato male. Ma dal punto di vista culturale la bisognava girarlo oppure no? Io credo proprio di sì». Lui pensa di sì, e Urbani? Si vuol dire, insomma, che il discorso sul cinema «di interesse culturale nazionale» va maneggiato con cura: rimuovendo pratiche disinvoltate, colpendo gli istinti peggiori dell'opinione pubblica, quando non inducono a sostenere scempiaggini (in una puntata di «Porta a Porta» l'ancora non ministro Tremonti affermò che i miliardi destinati al cinema d'autore, s'intende di sinistra, sottravono risorse ai pensionati).

Non che l'estate stimoli la cine-chiacchiera solo ai politici di centrodestra. Chi non rammenta la memorabile intervista al «Corriere della Sera» (1999) dell'allora ministro Oliviero Diliberto? Ripreso finanche dal «Mundo», il dirigente comunista rubricò Fellini, Antonioni, Visconti, oltre che Fassbinder, Wenders e Loach, tra i «noiosi» del cinema d'autore, plaudenti in chiave estetico-eversiva alla logica di uno stracult incarnato da Massimo Boldi e dagli spaghetti-western di serie Z. Non arriva per fortuna a questi paradossi Marcello Pera, intervistato l'altro ieri dal «Giornale» in merito al film della sua vita («La dolce vita» di Fellini), ma nel finale dell'interessante colloquio, trapunto di riferimenti a Popper e Lukács, di riflessioni ironiche sullo «specifico filmico» e di squarci

autobiografici sulla cattolicissima adolescenza lucchese, il presidente del Senato impartisce la dura requisitoria: «Il cinema italiano è morto. Come la filosofia. Fatico a trovare qualcosa di interessante. Giusto qualche western americano tipo "Il mucchio selvaggio", e qualche prodotto francese, ben confezionato. Il resto è deserto». Ora il crepuscolare film di Peckinpah risale al 1969: ci si chiede se Pera non abbia perso qualche puntata. Ciò non gli impedisce però di sostenere «l'abolizione totale delle sovvenzioni, perché i soldi non aiutano la creatività» e di inferire sarcastico: «Diciamo la verità, nel nostro cinema non c'è alcun genio incompreso, semmai molti fin troppo compresi, tanto da crederci davvero dei geni». Si dirà: Pera parla da filosofo convertitosi alla politica, non più da cinefilo formatosi sui saggi di Guido Aristarco. Ma il suo distacco nei confronti del cinema che si fa oggi in Italia, benché nutrito di aristocratico scetticismo intellettuale, suona comunque spiacevole. Motteggiava Flaiano: «Svegliarsi verso la fine / in tempo per la pubblicità / del prossimo film su Frine... / Questa è la felicità». Solo che era Flaiano.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1997 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
ANTEO
 Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
 sala Cento 100 posti
 sala Ducento 200 posti
 sala Quattrocento 400 posti

APOLLO
 Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
 Chiusura estiva

ARCOBALENO
 Viale Turrisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
 sala 1 318 posti
 sala 2 108 posti
 sala 3 108 posti

ARIOSTO
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
 Chiusura estiva

ARLECCHINO
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
 300 posti

BRERA
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
 sala 1
 sala 2

CAVOUR
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
 Chiusura estiva

CENTRALE
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
 sala 1 120 posti
 sala 2

90 posti
 drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson
 14.20-16.20 (€ 7.000) 18.20-20.22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
 Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
 sala Allen 191 posti
 sala Chaplin 198 posti
 sala Vicenti 666 posti

CORALLO
 Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
 Chiusura estiva

DUCALE
 Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
 sala 1 359 posti
 sala 2 128 posti
 sala 3 116 posti
 sala 4 118 posti

ELISEO
 Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
 Chiuso per lavori

EXCELSIOR
 Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
 sala Excelsior 600 posti
 sala Mignon 313 posti

GLORIA
 Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
 sala Garbo 316 posti
 sala Marilyn 329 posti

MAESTOSO
 Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
 Chiusura estiva

MANZONI
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
 Chiusura estiva

MEDIOLANUM
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
 Chiusura estiva

METROPOL
 Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
 Chiusura estiva

MEXICO
 Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
 Prossima apertura

NUOVO ARTI
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
 Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
 200 posti

NUOVO ORCHIDEA
 Via Terraggio, 5 Tel. 02.87.53.89
 Chiusura estiva

ODEON
 Via Santa Redegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
 sala 1
 sala 2
 sala 3
 sala 4
 sala 5
 sala 6
 sala 7
 sala 8
 sala 9

133 posti
 sala 10
 commedia di J. Hay, con L. McKenize, R. Carlyle, G. McKee
 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
 Chiuso per lavori

ORFEO
 Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
 Chiusura estiva

PALESTRINA
 Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
 Chiusura estiva

PASQUIROLO
 Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
 438 posti

PLINIUS
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
 sala 1 438 posti

sala 2 250 posti
sala 3 250 posti
sala 4 249 posti

sala 5 141 posti
sala 6 74 posti

PRESIDENT
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
 Chiusura estiva

SAN CARLO
 Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
 Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124

550 posti
 175 posti
 175 posti

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
 Chiusura estiva

DE AMICIS
 Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
 Chiusura estiva

SANLORENZO
 Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
 Chiusura estiva

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
 Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

DUSE
 Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
 Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
 Villa Borromeo Riposo

ARESE

CINEMA ARESE
 Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 17 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, direse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Bellotti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fina, 10 Tel. 02.61.73.02.5 590 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 21,30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volia Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
CONCOREZZO

S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva
DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21,30
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismana, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,30
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99 Chiusura estiva
LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.52.233 Chiusura estiva
LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo

DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.20 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva
MARZANI Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Aosta, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva
CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo
MELEGNANO La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 21,30
MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 17,00-20,00-22,30-0,20 The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 0,20 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,40-21,00 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 18,30-20,30-22,30-0,30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Parake 17,30-20,00-22,20-0,40 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18,10-20,10-22,10-0,10
MEZZAGO Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20,00-22,30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
TODOLINDA MULTISALA Via Cortefranga, 4 Tel. 039.32.37.88 Chiusura estiva Chiusura estiva

TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.90.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Gratie per la cioccolata drammatico di C. Chabrol, con I. Huppert, J. Dutronc, A. Mougails 21,30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.161 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 21,30
PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.36 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20,10-22,40 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 20,30-22,40-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,20-22,20 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,35-22,45 Kevin & Perry a l'alba commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 20,35-22,35
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 17,00-20,00-22,30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Parake 17,00-20,00-22,30 Hannibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giamini 17,00-20,00-22,30 L'esorcista - Versione integrale horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow 17,00-20,00-22,30 Jimmy Grimble commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 17,00-20,00-22,30 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 17,00-20,00-22,30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17,00-20,00-22,30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-21,00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 Beautiful Creatures thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, J. Glen 17,00-20,00-22,30 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 17,00-20,00-22,30
RHO
CAPITOL Via Marinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva

ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 21,30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakim, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 21,30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marcellini, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 21,00
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTINO Castello Visconteo Riposo
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA
ASTROLABIO Via Marneti, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 21,30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.65.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

ARIBERTO Via D. Orsini, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18,30
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Gropi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lettarzino, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10,30-13; 15,30-19, sab. 11-13; 15,30-18,30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354
Riposo
TEATRIDENTRALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Altodda, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
Musica
ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20,00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani
AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torticelli) - Tel. 02.83389201 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002



Ma che cos'è una vita se non ce la raccontiamo?

J.-B. Pontalis
«L'amore degli inizi»

libri di storia

ANCHE IL GIAPPONE DICE NO AL REVISIONISMO

Gabriel Bertinetto

Recentomila civili cinesi massacrati a Nanchino nel 1937: fu solo un «incidente». La dominazione giapponese nei vicini paesi asiatici: guai a parlare di «invasione» o di «colonizzazione». Le centomila donne costrette alla prostituzione in Corea del Sud o nelle Filippine a beneficio dei soldati dell'armata imperiale: un fenomeno di emancipazione sociale, altro che schiavitù sessuale! Vomitevoli amenità di questo tipo sono contenute nel testo scolastico preparato da una congrega di storici sciovinisti nipponici, contro cui hanno protestato, sino al limite della rottura diplomatica, i governi delle due Coree, della Cina, e di altri Stati, come Singapore, che sperimentarono sulla propria pelle la violenza dell'espansionismo militare del Sol Levante, prima e

durante la seconda guerra mondiale. Quel testo, approvato dopo qualche revisione dalle autorità giapponesi, è entrato nel novero dei testi su cui i docenti potrebbero basarsi per insegnare agli adolescenti la storia patria contemporanea. Fortunatamente la società giapponese sembra meno permeabile di quanto si poteva temere alla propaganda nazionalista ed ai suoi stravolgimenti fattuali. Su 542 distretti scolastici, la quasi totalità ha rifiutato di adottare il libro proposto dalla «Società per la riforma dei libri di storia» e dalla casa editrice Fusosha. Solo sei istituti pubblici e sei privati l'hanno inserito nei propri autonomi programmi di studio. Un risultato dovuto anche alla mobilitazione dell'intellettuale democratica, organizzatasi nel movimento «Rete

21», che ha avuto ampia eco sui quotidiani progressisti, come Asahi. Quelli di Fusosha, che speravano di vendere settemila copie del loro pamphlet, e dovranno ora accontentarsi di molto meno, si dicono vittime di una campagna «terroristica». Loro, che hanno la faccia tosta di parlare «in nome della libertà e della democrazia», annunciano però che non molleranno. Kanji Nishio, capofila del revisionismo imperialista, rileva che «ci sono problemi nei testi di scienze sociali attualmente usati nelle elementari». Per questo fanno sapere che appoggeranno studiosi «che vogliono comporre un nuovo libro su quella materia, e forse saremo noi stessi a scriverlo». Ma non basta. Secondo Nishio va rivisto anche l'insegnamento musicale: «Perché i nostri bambini devono

cantare brani italiani o francesi di cui neanche conoscono il significato? Ci sono tante grandi canzoni giapponesi che sui libri di scuola non compaiono nemmeno». Il revanscismo militarista è in Giappone un fenomeno ricorrente. Negli ultimi tempi purtroppo sembra avere trovato un'altissima sponda a livello politico. Il neo-premier Junichiro Koizumi, schizofrenica figura di riformatore e di reazionario, a seconda dei temi che di volta in volta affronta, ha reso omaggio alcuni giorni fa al tempio in cui si onora, assieme ad altri caduti, la memoria dei maggiori criminali di guerra suoi connazionali. Da sollevio notare, che da quando annunciò quella visita, la sua popolarità, che rimane altissima, per la prima volta è calata.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Imparare per disimparare, esser muti per parlare: una vita perennemente tra due sponde

Manuela Trinci

«Si diceva di me che ero muto e mi sauguravo di restarlo, come se sospettassi che una volta entrato anch'io nel linguaggio, non avrei mai potuto uscirne» - racconta Jean-Bertrand Pontalis, ripensando alla propria adolescenza. Ma ancora prima, a soli quattro anni, questo intellettuale eccellente, immaginava per sé mestieri in cui non fosse indispensabile saper leggere o scrivere e dove qualche parola semplice - Salve, passami il cacciavite, fosse sufficiente per mantenere il cameratismo e svolgere il compito. Il linguaggio era per lui un «maleficio». Eppure, oggi, tutta la sua attività professionale, che ha voluto diversificare, non riguarda che fatti di linguaggio: *agrégé* di filosofia, psicoanalista, scrittore, editor per Gallimard, nonché fondatore di *La nouvelle Revue de Psychanalyse*.

Di libro in libro ancora traspare la ricerca a ritroso delle ragioni del suo appassionarsi alla parola o, meglio, alla parola che ruota attorno al silenzio e agli imprescindibili nessi che la legano-slegano al linguaggio. «Vedrò sempre lo stretto territorio della parola definita, ai due estremi, dalla condizione di infans e da quella di afasico» - scriverà, ricordando come il nonno paterno fosse un «uomo di lettere» mentre il nonno materno, illetterato e ricco, al linguaggio si fosse aggrappato solo dopo essere diventato afasico. Da ragazzino veniva attirato dagli uomini preistorici soprattutto per quanto immaginava del loro linguaggio: che cosa li aveva spinti a parlare?

«Imparare per me è stato a ogni tappa imparare e poi disimparare una lingua per riprendere confidenza nel linguaggio», afferma. Tanto che, quando ha cominciato a interessarsi di psicoanalisi, nulla gli è precluso di più che recensire i termini chiave. Il lavoro compiuto con Laplanche, *Vocabulaire de la psychanalyse*, delinea bene il suo modo di entrare nel linguaggio psicoanalitico - sclerotizzato e ingabbiato in un gergo consueto da aver perso qualsiasi potere di generare pensieri. Ma prima di rifiutarsi di essere un autore di tale lingua, Pontalis la abita, se ne appropria, così che possa avvenire il tempo dello spodestamento. Bisognava cioè che l'opera del *Vocabulaire* fosse terminata perché potesse permettersi quella che riconosce essere un'illusione: il potere di pensare senza parole. Un'illusione, per lui, necessaria per poter amare il linguaggio.



Un nuovo saggio per il grande vecchio della psicoanalisi francese. La maledizione e la liberazione del linguaggio

senza reticenze. «Ho bisogno di relazioni e di proponimenti ordinari, di piccoli fatti svariati che scandiscono il quotidiano» - dice in proposito. «In questo modo sono più sicuro di non perdere di vista che essere psicoanalista non è un'identità, non è una vita, non più del resto di quanto non lo sia essere paziente. Per attingere una realtà, devo lasciarne un'altra, rompere con essa sapendo però che la ritroverò».

Lo psicoanalista e lo scrittore: due sponde dello stesso fiume. E Pontalis, fra le *défaillances* di una memoria ormai in cerca di oblio, lascia campo libero a un'altra memoria che opera riavvicinamenti inattesi. «Una frase di mia madre - rammenta in *Limbo* -: Oggi andiamo dall'altra parte dell'acqua. Che voleva dire: attraversare la Senna. Esisteva dunque un'altra parte, così vicina e, agli occhi di mia madre, che allora erano anche i miei, così lontana che ci si poteva appropiare soltanto per un tempo limitato e con la sicurezza di ritornare a casa la sera. Credo - prosegue - di aver seguito durante tutta la mia vita questo programma: appropiare dall'altra riva, andare a vedere dall'altra

parte, rimanerci un po', ma senza dimenticarlo che un luogo più familiare mi aspetta al ritorno. Quest'alternanza è il mio destino». In trasparenza compare la madre: malinconica, goffa nei gesti, negli slanci incompiuti. Fra loro una distanza immensa e una prossimità eccessiva, fino all'identità, ma un'identità segreta. Così segreta che camminando per strada a piccoli passi, egli modificava deliberatamente l'andatura, non facendo altro che sottolinearne l'impronta materna. Sull'altra riva, la sola foto che Pontalis abbia mai incorciato. Raffigura un padre e suo figlio, un uomo in piedi al fianco di un bambino, una mano posata sulla spalla. Fa da sfondo lo sterminio della guerra. Dopo tre giorni il padre muore. Solo il silenzio di parole può far vivere la morte e generare interminabili colloqui: forse è per parlare solo con lui, in segreto, che «mi sono fatto taciturno» annota Jean-Bertrand, che per tutta la vita ha cercato poi di spezzare la grata del linguaggio isolando la parola. La cornice, allora, di una vita dove scelte, destino e flussi, e giuste oscurità si sono intrecciate facendosi, inavvertitamente, teoria.

il libro

Disegno di Henri Michaux tratto dal catalogo «Storie d'inchiostro» edito da Pagine d'Arte



Finestre di luce sull'oscurità della sofferenza

Valeria Viganò

Le finestre si sa servono a dar luce alle stanze buie. Ma anche a far sì che entri l'aria e il calore, gli odori. Aperture che si possono spalancare e richiudere mettono in relazione interno ed esterno. A volte aprire una finestra in una camera cieca e oppressiva serve a ridarle vita. Il celebre psicoanalista francese Pontalis ci offre un libro, non saprei come altro chiamarlo, perché non è romanzo, non è saggio, non è racconto, non è pamphlet, insomma è un libero libro nella più pura tradizione trasversale cara ai francesi, che parla di psicoanalisi e della relazione tra analista e paziente, tra paziente e mondo, tra analista e mondo, infine tra mondi e mondi, quello dell'io e quello che appartiene a tutta l'umanità. Pontalis apre molte finestre, una a una, e dispiega davanti ai nostri occhi la nuova visione di una scienza che oggi cerca confini e non li trova. In queste pagine si parla di Freud solo due volte, soprattutto per ricordarlo da vecchio nel suo esilio londinese e per rendergli tributo. Si parla di storie terapeutiche emblematiche, si parla di relazione tra due personalità che entrano, sotto contratto economico, in profondo contatto, si parla di filosofia, si parla di dolore.

Finestre (e/o pagine 122, lire 25.000) è costituito di tanti brevi capitoli, poche pagine che partono da una singola riflessione, suscitata per esempio da un particolare disturbo della psiche, e non analizzano il caso da un punto di vista clinico quanto da quello esistenziale. Pontalis è intenso e lieve, connubio difficilissimo, e ricorda

l'eleganza e la chiarezza di Roland Barthes, la sua scrittura affonda in rapide frasi, alcune davvero folgoranti e traccia appunto trasversalmente, per tocchi sofisticati, il percorso, gli ostacoli e gli errori della psicoanalisi. Traccia un panorama che ha un perimetro incerto perché incerta è la materia di cui parla. L'idea, mano a mano che lo si legge, è che teoria e pratica terapeutica si debbano inseguire continuamente, e il discorso tra medico e paziente debba diventare metadiscorso. Sempre, questa è il sentiero su cui si muove l'autore, ogni tecnica applicata, ogni scavo condotto all'interno di una terapia deve essere sottoposto al vaglio della stessa persona che lo agisce. Infinita riflessione della riflessione che suggerisce a chi sta dietro una scrivania o alle spalle di un lettino (mirabile la descrizione della profonda differenza tra terapia vis a vis e terapia sul lettino) di aprirsi a una profonda consapevolezza di ciò che sta agendo nel colloquio, e di aprirsi soprattutto nella disponibilità all'ascolto. È come se Pontalis rendesse perfettamente la necessità di un equilibrio continuamente ridefinito tra analista e paziente, una ricontrattazione perenne sui contenuti e sui metodi usati, per cercare di non operare stancamente e cinicamente e nemmeno di entrare in connessione troppo intensa con il paziente. Su una cosa Pontalis è certo, sul rimettersi in discussione dello psicoanalista per far diventare la terapia terreno di scambio. È dai pazienti che si impara, scrive, citando la celebre frase di Winnicott: «Ai miei pazienti che mi hanno pagato per insegnarmi», frase che ribalta luoghi comuni e attribuzione di potere. Pontalis cita i loro casi, ne segue empaticamente le tracce, rivelando in termini per la prima volta lucidissimi cosa si vive dall'altra parte della barricata, i dubbi, le esitazioni, gli sbagli e le speranze dello psicoanalista, il continuo esercizio di equilibrio sentimento-ragione che non deve smettere mai di abitare chi cura la psiche degli altri. Scorrendo le pagine ci si imbatte in parole-chiave come depressione, vuoto di senso, ricordo della memoria e memoria del ricordo, sonno, sogno, pianto. E ogni volta Pontalis si accorge che in tutto questo non c'è misura. È proprio con la dismisura, bollata ai nostri giorni come il peggior delitto, che lo psicoanalista deve fare i conti, con quell'indecente e talvolta ignaro rifiuto della presupposta normalità. Per chi soffre non esiste normativa alcuna, alcun senso della misura, che viene oltrepassata violentemente o silenziosamente che sia.

Ciò che meraviglia in *Finestre* è il metodo che vi viene descritto. Metodo non strettamente ortodosso e che muta secondo i casi e le istanze portate dai pazienti. Sono loro che danno il materiale primario e mostrano le vie inconsuete lungo le quali questo materiale viaggia. A Pontalis non basta ricondurre, come psicoanalista, il trauma, la sofferenza, la psicosi a un livello accettabile per il paziente. Cerca di più, cerca un significato diverso della malattia, delle ossessioni, della disperazione. Cerca l'intimità e l'empatia, va contro lo schematico delle idee che rovina e svilisce il rapporto terapeutico. L'ascoltatore deve farsi vuoto per chi parla, addirittura Pontalis suggerisce a se stesso di «Lasciarsi colpire, ferire, demolire nel proprio essere. Rimanere in ciò che è oscuro, sognare se è possibile, in quel buio traversato da brevi schiarite per tentare di avvicinarsi il più possibile a ciò che mi è radicalmente estraneo (il paziente, ndr), a ciò che l'altro sente come estraneo a se stesso, ma a cui non può sfuggire». Per riuscire in questa esposizione al pericolo che lo psicoanalista sperimenta ci vogliono: «Arresto, rilancio. Stupefazione, ritrovamento. Torpore, attenzione. Immobilità, mobilità. Un pensiero che vuole essere costantemente agile». È in questo modo che la finestra si schiude e compare un raggio di luce nella stanza buia dell'ascolto dove nasce il dialogo a due voci, e nello stesso modo si apre per il lettore la porta di quel luogo segreto, quella radura incontaminata dell'essere narrata in questo straordinario libro. Pontalis apparenta narrazione terapeutica e scrittura, perché come ci dice, si abbandonano alla stessa corrente della lingua. Per questo *Finestre* è tanto vibratile e si muove per libere associazioni, per questo arriva contemporaneamente in due posti diversi ma misteriosamente legati come la mente e il cuore e riempie di emozioni.

scritti

Il libro più conosciuto di Pontalis è un testo fondamentale per chi affronta gli studi psicoanalitici scritto in collaborazione con Laplanche, *Enciclopedia della psicoanalisi* (1967) Laterza, Bari, prima edizione nel 1968 poi aggiornata nel 1993, Due volumi, pagine 676, lire 24.000. Gli altri: *Tra il sogno e il dolore* (1977) Borla, Roma, 1988, pagine 260, lire 30.000. *L'amore degli inizi* (1986) Borla, Roma, 1990, pagine 143, lire 16.000. *Perdere di vista* (1988) Borla, Roma, 1993, pagine 328, lire 45.000. *La forza d'attrazione* (1990) Laterza, Bari, 1992, pagine 101, lire 12.000. *Questo tempo che non passa* (1997) Borla, Roma, 1999, pagine 166, lire 30.000. *Limbo* (1998) Cortina, Milano, 2000, pagine 140, lire 20.000. *Finestre* (2000) e/o, Roma, 2001, pagine 122, lire 25.000.

m.t.

venerdì 17 agosto 2001

orizzonti

rUnità 23

hacker

MUORE

WAW HOLLAND

Il 29 luglio scorso è morto a 50 anni Wau Holland, una delle figure più eminenti del movimento internazionale degli hacker. Era stato tra i fondatori del Chaos Computer Club di Amburgo, una delle componenti più importanti del movimento di liberazione dell'informazione a livello europeo e mondiale sin dalla metà degli '80, con una serie di esperienze di «hacking sociale» molto significative (dalla comunicazione telefonica alle banche dati). Notizie su Wau Holland all'indirizzo www.wau.land.de/. Una commemorazione di Ermanno Gomma Guarnieri, che con Decoder lo portò più volte in Italia, a www.decoder.it.

narativa

INDIA, TRA WALL STREET E I NEHRU

Maria Serena Palieri

Il problema della pedofilia, nelle sue varianti incestuose e non, affiora spesso nei romanzi della nuova letteratura indiana: sembra un elemento del costume, trattato, certo, con atteggiamento diverso da quello con cui questi scrittori e scrittrici ci stanno porrendo i cibi, i riti, gli abiti del loro esotico paese. La figura del vecchio che palpeggia bambini e bambine o se li fa saltare sulle ginocchia in un gioco non innocente, benché tratteggiata con fastidio o ribrezzo, comincia a sembrarci uno dei topos di questa narrativa, così come lo è il rito funebre col quale si affidano le ceneri di qualche personaggio alle acque della grande madre, «la Ganga». Un vizio che ha allignato - abbastanza tollerato - in una società patriarcale e contadina? Ora Akhil Sharma, nato a Delhi nel 1971, emigrato negli Usa, impiegato nella Wall Street delle ban-

che di investimenti, in questa sua opera prima *Un padre obbediente* (Einaudi, pagg.318, lire 34.000) eleva una vicenda di pedofilia e incesto, dal consueto ruolo di repellente arredo, a storia principale. Non solo: benché si cali, con una perizia da speleologo della psiche piuttosto stupefacente per un trentenne, nel cavernoso inconscio del vecchio Ram Karan, funzionario pubblico che ha violentato la figlia Anita e ora cerca di sedurre la nipotina Asha, fa di questa storia di promiscuità anche una grande metafora del familistico, pressoché incestuoso rapporto che la dinastia dei Nehru ha intrattenuto con l'India, il paese che, dal 1948, ha governato quasi ininterrottamente per quarant'anni. Ram Karan, oltre che padre e nonno subdolo e violento, è infatti un attivista corrotto del partito dei Nehru, il Congresso: la sua attività consiste nel trovare

fondi elettorali intasando mazzette dalle scuole pubbliche che va a ispezionare. E la resa dei conti privata, con sua figlia, avviene proprio nel momento in cui dell'agria anche l'egemonia dei Nehru: nel 1991 quando, assassinato l'ultimo esponente politico della dinastia, Rajiv Gandhi, il Congresso è nel caos e rischia di perdere le elezioni. Nel terremoto politico che ne segue Ram Karan, che è un vecchio obeso e spesso ubriaco, tenta un gioco delle parti con l'agilità che i grassi dimostrano spesso nel ballo. E lo azzarda anche in casa: quando la figlia Anita scopre che sta attentando alla piccola Asha, si trasforma in un padre devastato dai rimorsi, supplichevole, pronto a tutto - confessioni e regali - pur di ottenere assoluzione. Anita, come l'India, non riuscirà a essere migliore del suo dominatore: la sua vendetta è terribile e altrettanto disumana.

Sharma scrive in inglese. Nel suo caso l'uso della lingua acquisita (ma molti tra i giovani narratori indiani ormai rivendicano di averla succhiata col latte, come l'hindi) e la distanza - lì, dai grattacieli crichitoniani di Wall Street - non aprono la porta su un'India della nostalgia. Sharma li usa, al contrario, come strumenti per comporre un ritratto del suo paese grandiosamente impietoso. Eppure, dove c'è umanità c'è sempre anche leggerezza. Entri, con lui, nell'animo di un padre e nonno pedofilo e incestuoso e il viaggio tra gli orrori concede respiro, pause: Ram Karan, come spesso gli orchi, è un uomo che «ama» le bambine perché è rimasto oscenamente infantile. È un uomo che ama le canzoncine e gli aquiloni, un uomo che, come diceva sua moglie, «è capace di versare bellissime lacrime».

Marco Guarella

Tano d'Amico ha alle spalle più di trent'anni di attività, se vogliamo nomade, randagia, dove ha incontrato migliaia di storie e volti. Ha fotografato il '68 e il '77, le donne, le occupazioni delle case, disoccupati, emigrati, zingari; è stato in Africa, Usa, Irlanda, Portogallo, Spagna e Palestina; ha visto sofferenze e ha cercato la bellezza della normalità. E quando gli chiediamo cosa ha visto a Genova, esordisce, quasi per chiarire immediatamente, con una battuta, un assunto della lezione di Roland Barthes. «Due occhi non possono che avere un'impressione superficiale di quello che capita» osserva. «Non bastano gli occhi, uno deve fermarsi e fare parlare tutto: dai volti feriti alle istanze delle centinaia di migliaia di persone. Vedere, come se uno assistesse a uno spettacolo in teatro o al cinema -so che è cinico dirlo- quello che gli attori, se sono bravi, tentano e dicono, cioè anche l'invisibile, i perché, i per come, i motivi».

Oggi le videocamere, anche le più piccole, sembrano padrone assolute della rappresentazione mediatica. Crede che questo allontani dal reale, creando immagini che paiono addomesticare, una sorta di «wrestling» estetico del conflitto sociale?

Io spenderei delle frasi per parlare di qualche cosa che è stato dimenticato. Perché sento e vedo quello che insegnano a scuola, e debbo dire che la sottocultura della fabbrica ha cambiato un po' i rapporti umani. Ha fatto un massiccio ingresso nella storia l'intercambiabilità degli esseri umani visti come «cose»; a sua volta, il lavoro degli esseri umani è visto come «cosa», come prodotto intercambiabile. La sottocultura che domina viene dalla fabbrica - ma dovremmo vedere anche da quali altri luoghi - e ha reso un'immagine anch'essa «cosa»; come un mattone, che si assembla come uno vuole. Si è rimossa dalla storia dell'umanità l'immagine, che non è una «cosa», vive, è un essere che ha una propria vita. Questo tipo di immagine, anche se per «comodità» delle intelligenze dell'ultima parte del secolo scorso è stata rimossa, esiste. Le videocamere un po' usate come le telecamere delle banche, che vengono messe sui bancomat, forniscono «immagini cose»... possono andar bene per un verbale ma non fanno memoria. Sono incapaci di produrre memoria e pensiero, sono dei documenti, come i verbali. E i verbali si aggiustano... Io inviterei a riflettere sull'immagine che perdiamo sempre più: quella capace di produrre memoria, capace di avere una sua propria vita.

Sente disagio per questa sovrapproduzione, questa serialità nuova, per il numero di videocamere che circolano?

Non è che le immagini sono troppe, non voglio «stoppare» le immagini. Sono un grande amante di queste e le ho scelte a mie compagnie di vita. Quello che non va bene, e su questo dobbiamo puntare i piedi, è farci trascinare a riflettere sui «documenti» che abbiamo visto e basta - come dire, non esiste tutto quello che non abbiamo visto. Anche se siamo stati capaci, i colleghi, i ragazzi, tutti quanti di far vedere scene raccapriccianti - cose che andavano viste - non sono le «visioni» di quei giorni. In quei giorni ci sono state tantissime altre cose. Le grandi assenti dai media sono state la bellezza, l'umanità, la cultura, le istanze delle persone, e quelle immagini non sono state in grado di raccontarle. Questo non vuol dire che io odio quelle riproduzioni, ben vengano, magari di più, però dobbiamo attrezzarci tutto l'anno e non soltanto ai summit mondiali per cercare delle altre immagini che già esistono nell'animo, e nelle domande che si sono fatti tutti quelli che sono venuti a Genova.

Lei non ha mai difeso la corporazione dei reporter, dei fotogiornalisti e né ha mai parlato, in tutti questi anni, a nome della categoria. Pensa che ci sia comunque una tendenza pericolosa, da parte dell'attuale qua-

In quei giorni di G8 le grandi assenti dai media sono state la gioia, l'umanità, la cultura dei ragazzi scesi in piazza

MONDOVISIONI Il «popolo di luglio» negli occhi di un reporter d'eccezione, testimone di trent'anni di protesta



Due immagini scattate da Tano D'Amico a Genova durante le manifestazioni contro il G8



Ho visto la ferocia sbranare la felicità

Intervista a Tano D'Amico, fotografo nomade in cerca di bellezza. Anche a Genova



dro politico, a limitare il diritto di cronaca?

Qualcuno, anni fa, scrisse che andiamo verso un tempo in cui sempre meno occhi vedono, e questi pochi debbono vedere per tutti. Mai epoca ha avuto poche immagini come la nostra: si vedono sempre le stesse ed identiche, esiste un modo di vedere che va bene sia al «Manifesto» che a Berlusconi. La sovrabbondanza di foto e filmati di Genova, incapaci di raccontare il contesto, non ha fatto altro che fornire la giustificazione di episodi in cui il potere ha mostrato il suo volto omicida. Il potere non si vergogna di quello che fa, quasi sempre lo fa perché tutto questo venga visto, per «educare». Per questo anche le condanne a morte vengono rappresentate e c'è una parte della popolazione che approva. Le «maschere nere», quelle vere, siedono in parlamento e in qualche giornale hanno difeso le forze dell'ordine per degli episodi indifendibili. Anche a sinistra qualcuno ha minimizzato l'oscenità delle sevizie fatte ai manifestanti, in particolare alle ragazze. Certo, io penso che la prossima volta avremo addirittura più difficoltà, anche per il rumore e lo scalpore che hanno fatto certe scene documentate. Temo ci verrà impedito sempre più di fare cronaca, ma le immagini verranno... anche se ci impedissero nel modo più completo di farle nelle piazze, noi le faremo nelle case, nei sotterranei, negli angiporti, dappertutto. Se noi abbiamo un modo diverso di vedere il mondo, quello trasparirà da ciò che sare-

mo in grado di fare con i nostri strumenti. La bestialità del potere poliziesco ha oscurato l'umanità visibile a Genova?

Io penso che la bestialità abbia, oltreché ucciso, tentato di cancellare dai nostri occhi quei volti, quegli sguardi nuovi e bellissimi che c'erano e che torneranno ancora in piazza. Si voleva, umiliandoli, cancellare dal volto di questi ragazzi la bellezza. Abbiamo i racconti di Bolzaneto, Fiera, Diaz, questi piccoli e momentanei Garage Olimpo che hanno fatto inorridire anche persone venute dall'estero che hanno visto la gioia dei soldati, degli armati che prendevano a calci con i loro stivali i volti delle ragazze di quindici anni - ed erano felici... Volevano cancellare quel modo di guardare.

Vedremo qualche immagine della gioia, non solo della violenza?

Io ho visto che la ferocia, anche negli anni passati, si scatena quando c'è appunto una felicità dell'essere in piazza. Nel nostro paese, nei giorni di luglio, un popolo «completo» come non mai è sceso in strada, dai cattolici ai migranti, insieme. Questo determina che anfib, manganelli, pistole si abbattano su questa moltitudine per spezzarla, perché incompatibile con il modo di vita attuale. Ci sono dei giovani che facevano teatro e sono stati incarcerati. Credo di averli incontrati, sono dei giovani capaci di mettere in piazza la loro grazia, la loro bellezza in quadri, spettacoli che durano pochi istanti e che prendono

in giro l'uso che si fa delle donne veline/vallette. Siccome erano delle ragazze bellissime c'era di fronte a loro un muro di telecamere; ma non ho visto questo sui giornali, sulle televisioni pubbliche e private, quasi che quel teatro incarcerato abbia fornito delle immagini che non hanno corso. Erano ragazzi e ragazze più belli degli attori e dei modelli televisivi, forse capaci di incarnare qualche «frame» televisivo. La censura non è per ordine della Cia... ma è perché le televisioni hanno qualche difficoltà a mostrare immagini che mangiano o dissimulano le loro stesse icone.

È riuscito a fissare dei ritratti? E vede delle analogie tra gli sguardi presenti e passati?

Ogni epoca ha i suoi volti, il suo modo di guardare, di guardarsi. Penso a immagini passate. Si fissano degli sguardi nelle persone che scendono in piazza: capaci di affrontare tutto, anche il dolore, quando hanno nei loro occhi un modo di vedere diverso da quello che domina. Ricordiamo il modo di guardare nelle foto della Comune, i ritratti che Nadar ha scattato; questo fotografo avventuroso non ha quasi fatto foto perché era impegnato ad essere parte della Comune, perché pensava di aver già fatto le immagini che doveva fare: i comunisti, il volto dei suoi amici. C'è sempre un «vedere differente», come era diverso lo sguardo di Roma città aperta da quello della Spagna del '36. Se non pensiamo per un attimo al sangue e teniamo a mente gli occhi delle «persone di luglio», il loro modo di guardare, così diverso per esempio da quello del '77, è un modo di guardare lontano. In tutte le immagini, anche in quelle degli innamorati che stanno insieme, si percepisce che le persone non sono assorto solo nei loro attimi di vita, ma sentono che su di loro incombe qualcosa e tentano di guardarlo... come se mettessero a fuoco su un punto. Un punto, che non dista molto dall'infinito.

A Lerici autori impegnati in un «reading» collettivo in omaggio a Sereni. Ma anche in difesa delle acque minacciate dall'interramento del porto della Spezia

Una rassegna per la Poesia. E per il suo Golfo

Poesia e difesa dell'ambiente: è, quest'anno, la doppia bandiera di «Altramarea», l'annuale rassegna-happening organizzata nel golfo di Lerici dall'associazione Arthena con la direzione artistica di Angelo Tonelli e il patrocinio del Comune.

«Altramarea», nelle due scorse edizioni dedicata a Mario Soldati e Attilio Bertolucci, stavolta rende omaggio a Vittorio Sereni. Ma s'impegna anche nella difesa del Golfo dei Poeti dal progetto di interrimento e dragaggio del porto di Spezia che, sottolineano gli organizzatori, «aprirebbe al traffico di megaportacontainers destinate a soggiornare nel bel mezzo del Golfo, tra Lerici e Portovenere, deturpando un patrimonio di bellezza naturale e di cultura che deve restare il più possibile intatto, perché appartiene a tutta l'umanità». Oggi e domani, a Tellerio di Lerici, Oratorio n'Selaa, dalle ore 21

la Quinta Rassegna Nazionale di Poesia Contemporanea, dedicata appunto a Sereni: un «reading» a cielo aperto con interventi musicali effettuato da Milo de Angelis, Beppe Sebaste, Tiziana Cera Rocco, Daniel Mancini, Renato Gallo, Francesco Maccio, Valentino Zeichen, Maria Luisa Vezzali, Lorenzo Scandroglio, Angelo Tonelli, Silvio Raffo, Michele Baraldi, Lamberto Garzia. Baraldi curerà un «Omaggio» al poeta di Luino, mentre verranno presentati gli Atti di «Altramarea 2000», edizioni Il Cobold. Gli interventi musicali saranno di Tiziana Bertocchini, dell'Ensemble diretto da Sergio Chierici.

Quest'anno Altramarea presenta anche «Agalma» (dal greco «statua», «offerta votiva»), un evento di scultura a cielo aperto: gli Artisti Diofili, Bellani, Corsini, Martera, Carozzi, Pratali, Mazzanti, Vignali, Tomaino, Fiorellini, Guastini, Balsotti, Urrico,

Martelloni hanno creato grandi idoli, disseminati per le vie del borgo in un percorso simbolico verso il mare, al quale verranno consacrati, in una sorta di rituale, nel corso della serata di chiusura.

Nel corso dell'estate la rassegna ha già presentato «Argonauti nel Golfo», un «blitz mitomodernista» nel corso del quale, in uno stile caro alle avanguardie di primo Novecento, è stato proclamato il Governo Mondiale della Poesia e della Sapienza contro il Mercato Universale: poeti d'oggi, da Giuseppe Conte a Tomaso Kemeny, da Gabriella Galzio a Massimo Maggiori a Mario Baudino (forti dell'adesione offerta da Parigi da Alain Jouffroy, decano del Surrealismo), hanno colloquiato con i grandi del passato, Shelley e Thomas, Yeats e Foscolo. Mentre, sul versante scenico, è stato allestito «Melonta Taut», uno spettacolo della «Compagnia teatro iniziatico Athanor».

C'è sempre un vedere differente. Penso a Nadar e ai suoi ritratti della Comune o alla Spagna del '36, oppure a «Roma città Aperta»

pillole di medicina

SIGARETTE/1

Il fumo passivo riduce le funzioni polmonari del 10%

Una ricerca scozzese pubblicata sulla rivista Occupational and Environmental Medicine dimostra che i non fumatori che lavorano in un ambiente saturo di fumo soffrono di un'effettiva riduzione delle funzioni polmonari. Lo studio è stato condotto su 300 persone e ha dimostrato che chi è esposto ad alti livelli di fumo passivo ha una probabilità tre volte superiore rispetto agli altri di sperimentare una riduzione nelle funzioni polmonari dal 5-10 per cento.

In Danimarca, invece, un'inchiesta pubblicata sull'American Journal of Epidemiology ha rilevato che un quarto delle morti dei neonati tra la nascita e il compimento del primo anno di vita è causato dal vizio del fumo delle madri. La ricerca è stata condotta su 25 mila gravidanze avvenute nella zona di Aarhus tra il 1989 e il 1996. Su scala nazionale, il vizio del fumo uccide 150 bambini all'anno.

SIGARETTE/2

Aumentano gli spot «pro rivolti agli adolescenti»

Le multinazionali del tabacco continuano a lanciare messaggi pubblicitari per far avvicinare gli adolescenti al vizio del fumo. Secondo uno studio di un gruppo di ricercatori dell'Università di Boston, gli spot rivolti ai giovani sono passati dal 24% del 1995 al 28% nel 2000, malgrado le promesse e gli accordi presi con il governo americano. Nel 1998, infatti, l'industria del tabacco aveva firmato un accordo con cui si impegnava ad eliminare la pubblicità diretta ai giovani. «La ricerca scientifica ha stabilito che la pubblicità sulle sigarette ha un'influenza notevole sulla voglia dei ragazzi di cominciare a fumare per questo l'accordo stipulato dovrebbe essere messo in pratica», spiega Michael Siegel, uno dei ricercatori che hanno condotto lo studio. La ricerca è stata pubblicata sul New England Journal of Medicine.



CANNABIS

In Canada si sperimenta la marijuana per curare la sclerosi

GW Pharmaceuticals, una società farmaceutica inglese, inizierà una serie di test sugli effetti terapeutici della cannabis in Canada. Lo ha annunciato un portavoce della società, che ha precisato trattarsi dei primi trial clinici di questo tipo mai condotti in America settentrionale. I test prevedono la somministrazione della cannabis attraverso un vaporizzatore sotto la lingua di pazienti dell'ospedale di Ottawa che soffrono di sclerosi a placche o di rottura della colonna vertebrale. L'obiettivo è realizzare un farmaco basato sugli effetti della cannabis. In Canada, l'uso della cannabis per combattere il dolore è legale da qualche settimana, nonostante l'opposizione dell'Associazione dei medici canadesi che chiede maggiori ricerche sull'argomento.

HENNÉ

Con i tatuaggi «arabi» la pelle rischia allergie

I tatuaggi all'henné possono essere pericolosi. Lo dice Björn Hausen del Centro dermatologico di Buxtehude in Germania, che sottolinea come possano causare un'allergia che può durare anche tutta la vita. Il problema non è però nell'henné, un estratto naturale della pianta Lawsonia inermis ma in una sostanza chimica, chiamata parafenilene diamina (PPD), aggiunta all'henné per rendere il tatuaggio più scuro. Hausen ha esaminato gli effetti del PPD e ha scoperto che possono causare dermatiti e allergie. Ad essere a rischio sono soprattutto i tatuaggi fatti sulla strada, dove è meno probabile che si usi l'henné puro. Per questo, Hausen ha chiesto alle autorità sanitarie di avvisare la popolazione dei possibili rischi. I tatuaggi di questo tipo sono diventati molto popolari da qualche anno, da quando la cantante Madonna li ha usati in un suo video. (lanci.it)

Un anticorpo ci difenderà da mucca pazza

In California due immunologi hanno scoperto come prevenire e bloccare la malattia

Luca Landò

Hanno arrestato Mr. Hyde. La notizia, pubblicata sulla rivista scientifica Nature, non si riferisce alla iracunda creatura di Stevenson, ma al prione della mucca pazza, una particella misteriosa ed elusiva, ma soprattutto dotata di una doppia personalità. Due immunologi dello Scripps Institute, in California, hanno infatti scoperto un anticorpo capace di bloccare la forma aggressiva del prione (Mr. Hyde, appunto), impedendogli di contagiare i prioni sani che, come il Dottor Jekyll, sono inoffensivi ma anche normalmente presenti nell'organismo.

L'anticorpo, oltre a proteggere i prioni Jekyll, quelli innocui, sarebbe in grado di eliminare quelli già trasformati in tanti piccoli Hyde. «Le nostre osservazioni dimostrano che è possibile utilizzare anticorpi non solo per prevenire le malattie da prioni, ma anche per curarle», dice Anthony Williamson, coautore della ricerca. Gli esperimenti hanno infatti dimostrato due cose: la prima che le cellule trattate con questa sostanza diventano inattaccabili dalla proteina killer, la seconda che i prioni impazziti, che erano già presenti del trattamento iniziassero, vengono eliminati.

L'anticorpo anti-prione, per il momento, è stato osservato solo in provetta su cellule infettate dallo «scrapie», l'equivalente per gli ovini del morbo della mucca pazza. Le prime risposte sugli animali saranno disponibili solo tra un anno, a causa del lungo periodo di incubazione della malattia. Il punto delicato sarà verificare se l'anticorpo sarà in grado di passare la cosiddetta barriera emato-encefalica, una protezione naturale del nostro organismo per impedire che sostanze estranee e «indesiderate» presenti nel sangue arrivino direttamente nel cervello. Un altro problema, come spiega Fabio Montrasio dell'Istituto di neuropatologia dell'Ospedale Universitario di Zurigo, è che l'anticorpo, immesso dall'esterno, rischia di venire attaccato e distrutto dal sistema immunitario.

In ogni caso, se l'anticorpo si dimostrerà efficace anche sugli animali sarà possibile ipotizzare una cura (e una terapia preventiva) sia per la malattia della mucca pazza (Bse) sia per il suo equivalente nell'uomo, la variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob.

La ricerca è cominciata analizzando un insieme di anticorpi e verificando, per ciascuno di essi e a dosaggi diversi, la capaci-

il prione

Piccolo, strano e cattivo. È da quasi vent'anni che biologi e biochimici hanno a che fare con il prione, la minuscola particella responsabilmente noto come Encefalopatia spongiforme bovina o Bse) ma anche della forma ovina (Scrapie) e di quella umana, variante di una malattia già identificata con il nome di Creutzfeldt-Jacob. Eppure è proprio da vent'anni che i ricercatori sbattono la testa contro il muro nel tentativo di capirne la vera natura.

Come dice Stanley Prusiner, premio Nobel per la Medicina «il prione è una delle più strane creature del pianeta». Fino a pochi anni fa c'era chi lo considerava una proteina, chi un «virino» (cioè un acido nucleico associato a una proteina) e chi un virus anomalo. Oggi si è scoperto che è composto esclusivamente di materiale proteico.

Più piccolo di un virus, il prione è presente in tutti gli organi ma soprattutto sulla superficie delle cellule nervose. Nonostante questo, la sua presenza non significa l'esplosione di una malattia. Il prione, infatti, mostra una doppia personalità, tanto da indurre i ricercatori a utilizzare la metafora di Dr. Jekyll e Mr. Hyde. Per motivi ancora ignoti (mutazioni genetiche o alterazioni chimiche spontanee) il prione «innocuo» può trasformarsi nella forma «killer». L'ipotesi più seguita, al momento, è che sarebbe una proteina, ancora da identificare, a scatenare la trasformazione.

Le «malattie da prione», in genere, si contraggono quando un prione alterato riesce a giungere nel cervello. E il caso del Kuru, la malattia riscontrata nelle popolazioni di cannibali della Nuova Guinea, abituate a mangiare il cervello degli uomini (evidentemente già infetti). O quello, appunto, della Mucca pazza, diffusosi tra i bovini per l'uso di farine animali contaminate.

tà di legarsi a diverse aree del prione allo stato normale. L'anticorpo più potente si è rivelato quello indicato dai ricercatori con la sigla FabD18, che appunto si lega al prione sano e gli impedisce di trasformarsi nella forma killer. La scoperta dell'anticorpo antiprione segue di pochi giorni la notizia di una possibile cura della malattia messa a punto da Stanley Prusiner, il biochimico americano che identificò la forma alterata del prione nel 1972 e che, per questo, venne premiato con il Nobel per la Medicina nel 1997. In un articolo pubblicato su Proceedings of National Academy of Science (una delle più autorevoli riviste di ricerca scientifica) Prusiner ha descritto gli incoraggianti risultati di una terapia applicata «in via compassionevole», cioè senza alcun valore di sperimentazione, su una ragazza britannica di 20 anni affetta dalla forma umana del morbo della mucca pazza. Rachel Forber, questo il nome della giovane, non riusciva più a parlare, camminare e nutrirsi normalmente. Dopo solo 19 giorni di cura, la giovane - una ex soldatessa alla quale era stato

prognosticato solo un anno di vita - può adesso parlare senza difficoltà e camminare con le stampelle.

La testimonianza di Rachel Forber, pubblicata domenica sul settimanale inglese Mail on Sunday, ha spinto il ministero della Sanità britannico a offrire all'equipe americana di Prusiner fondi per finanziare una ricerca che potrebbe salvare da morte certa le persone affette dal morbo di Creutzfeldt-Jacob e dalla nuova variante. Dal 1996 a oggi sono già 106 le persone morte in Gran Bretagna a causa della variante nell'uomo del morbo della mucca pazza.

La cura impiegata prevede la somministrazione contemporanea di due sostanze note, ma utilizzate per altri scopi: la clorpromazina, normalmente impiegata per la cura della schizofrenia e di altre situazioni psicotiche, e la chinacrina, una sostanza usata per la cura della malaria. In un esperimento condotto su cellule di topo infettate con il prione, i ricercatori hanno dimostrato che il cocktail dei due farmaci - come nel caso dell'anticorpo dello Scripps



Institute - impedisce la conversione dei prioni dalla forma innocua a quella aggressiva.

Il meccanismo di azione delle due sostanze non è noto: i due principi attivi, infatti, sono molto diversi tra loro, tranne il fatto di avere entrambi una struttura a tre anelli (tricyclica) e una particolare catena laterale. Entrambi, inoltre, hanno il vantaggio di passare facilmente la barriera emato-encefalica. Prusiner, che stava eseguendo da mesi questo tipo di ricerche sulle cellule, è stato contattato via Internet dai genitori della

ragazza britannica. I quali, disperati, lo avevano pregato di tentare il tutto per tutto. Lo studioso ha spiegato loro che l'unica possibilità era provare in via compassionevole una «cura non sperimentata, non dimostrata, senza autorizzazione e che avrebbe potuto avere effetti collaterali nocivi».

I risultati ottenuti, a quanto pare, sono invece incoraggianti, anche se gli stessi ricercatori evitano di parlare di terapia e invitano a frenare gli entusiasmi. Innanzitutto, dicono, non esiste la certezza che la giovane sia veramente affetta dal morbo

di Creutzfeldt-Jacob: la diagnosi definitiva, in questi casi, avviene solo dopo il decesso del malato con l'esame del tessuto cerebrale. Non solo, ma un altro paziente, trattato allo stesso modo, non ha mostrato alcun miglioramento. Nonostante questo, il centro britannico di sorveglianza sul morbo di Creutzfeldt-Jacob ha annunciato che contatterà sei malati britannici per informarli della possibilità di provare i farmaci. Gli scienziati americani, inoltre, hanno avuto dalle loro istituzioni il via libera a sperimentare i farmaci su trenta pazienti nella fase terminale della malattia.

In Africa continuano a morire 3.000 persone al giorno. I farmaci efficaci sono considerati costosi e i malati non possono permettersi neanche le zanzariere

Cristiana Pulcinelli

Malaria, se un dollaro vi sembra troppo

Il nome di Fred Soper ai più non dirà nulla. Eppure, se le cose fossero andate per il verso giusto, grazie a questo medico americano oggi la malaria sarebbe solo un ricordo, come il vaiolo. Invece, la sua storia è la storia di un sogno finito con un brusco risveglio.

L'idea di Soper era di poter sconfiggere la malaria uccidendo le zanzare portatrici del parassita che causa la malattia: quale migliore mezzo per ottenere questo scopo del Ddt, scoperto da poco? Dopo la Seconda guerra mondiale l'insetticida venne usato in molte zone malariche e in alcuni casi ottenne risultati positivi, come in Sardegna. Fu così che nel 1955 l'Organizzazione Mondiale della Sanità lanciò la campagna per l'eradicazione della malaria. Purtroppo la campagna non ebbe successo: problemi organizzativi e lentezza nell'esecuzione del piano

(che permise l'emergere di ceppi resistenti all'insetticida) furono alla base del fallimento.

Da allora, quando si parla di lotta alla malaria non si pensa più alla sua possibile eradicazione, ma solo alla possibilità di tenerla sotto controllo. Oggi la malaria è endemica in 100 paesi. Per rendersi conto della strage compiuta da questa malattia basta leggere le stime dell'Oms. Ogni anno sono circa 300 milioni le persone ad essere colpite da malaria e più di un milione sono i morti, circa 3000 al giorno. Il 90% dei decessi si concentra nell'Africa sub-sahariana dove è la prima causa di morte e dove negli ultimi 25 anni il numero dei casi è aumentato del 40%. Eppure, la malaria è una malattia curabile.

Purtroppo, sul fronte dei farmaci le cose

non vanno meglio di quanto sia andata la campagna a base di Ddt. Nei confronti del principale antimalarico, la clorochina, si è sviluppata una forte resistenza,

262
le fiale rimaste
a Chiara
le bastano fino
ad aprile
2002

frutto anche di prescrizioni e impiego scorretti. L'associazione Medici senza frontiere calcola che oggi in Africa il 50% dei malati non risponde più a questo trattamento. In alcune parti del mondo la malaria è resistente a tutti e quattro i farmaci più importanti per il suo trattamento. Esistono nuovi farmaci, più efficaci, ma costano tra le 10 e le 100 volte di più: un prezzo troppo alto per i paesi africani in cui la malaria miete più vittime. Sempre Medici senza frontiere denuncia il fatto che alcuni nuovi farmaci, derivati da una pianta cinese chiamata artemisia sono stati autorizzati per il lancio sul mercato in Asia e Africa senza monitoraggio adeguato, a causa della pressione dei produttori. Il rischio è quello di una somministrazione non corretta del farmaco con il conseguente svilup-

parsi di resistenze. Dall'Artemisia deriva anche l'artesanato, un altro farmaco che ha dimostrato la sua efficacia ma che finora era troppo costoso per i paesi africani dove, si è calcolato, la cura non dovrebbe costare più di un dollaro a paziente per essere sostenibile.

Misure di prevenzione e nuovi farmaci efficaci e a basso costo sono diventate dunque due emergenze non solo sanitarie, ma anche economiche. Basti pensare che il tasso di crescita economica dei paesi affetti da malaria è più basso dell'1,3% rispetto a quello dei paesi in cui la malaria non è endemica. Nel 1998 è nato il programma Roll Back Malaria che vede la partecipazione dell'Oms, dell'Unicef e dell'Undp (il Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite) e della Banca Mondiale il cui scopo è proprio

ridurre i costi umani e economici della malaria. In occasione della giornata mondiale della malaria in Africa, indetta il 25 aprile scorso, i responsabili del programma hanno fatto sapere di aver messo a punto una nuova preparazione di artesanato che può essere somministrata per via rettale e il cui costo sarebbe al di sotto di un dollaro per paziente. Il nuovo farmaco, che sostituirebbe la terapia endovenosa d'urgenza, ha il vantaggio di venir assorbito molto velocemente, permettendo al paziente di riprendere coscienza rapidamente. L'Oms ha stimato che l'uso di queste sostanze potrebbe evitare 100 mila morti all'anno tra i bambini. Per quanto riguarda invece la prevenzione, una misura che si è dimostrata efficace è proteggere i letti con zanzariere impregnate di insetticida. Ma anche in questo caso difficoltà a reperire le zanzariere sul mercato e prezzi troppo alti sono un ostacolo al loro uso nei paesi poveri del mondo.

IL DUOPOLIO DELLA INSULINA

Sono solo due in tutto il mondo: la danese Novo Nordisk (nata dalla fusione di due aziende più piccole) e il gigante americano Eli Lilly. Due aziende farmaceutiche che si dividono il mercato dell'insulina destinata alla cura del diabete, una malattia in continua crescita in tutto il mondo. Secondo l'Oms, infatti, oggi le persone colpite da diabete sono 150 milioni e il loro numero sarà raddoppiato entro i prossimi 25 anni. Attualmente il mercato mondiale dell'insulina conta su un giro d'affari di 3,6 miliardi di dollari all'anno (circa 800 miliardi di lire). Questa singolare situazione di duopolio resiste ormai da dodici anni: il 93% della produzione mondiale di insulina continua a uscire dai laboratori delle due aziende (per il 48% prodotta dagli americani e per il 45% dai danesi). Di insulina hanno bisogno i malati di diabete di tipo 1, si tratta per lo più di giovani in cui il pancreas non è in grado di produrre l'ormone. Sono costretti a iniettarsi insulina da tre a cinque volte al giorno per tutta la loro vita. Diverso è il discorso per le persone colpite da diabete 2. Per loro il trattamento è per lo più a base di farmaci in grado di mantenere il glucosio del sangue sotto i livelli pericolosi. Solo nei casi più gravi anche questi pazienti sono costretti a ricorrere all'insulina. In questo quadro, la battaglia per conquistare fette di mercato è feroce e inarrestabile ed è all'insegna delle biotecnologie. Novo Nordisk e Eli Lilly sono in guerra da tempo per trovare nuove modalità di somministrazione per l'insulina che consentano di abbandonare l'iniezione. In vista (e già annunciata) ci sarebbero degli spray per inalazione e le due aziende storiche combattono per arrivare prima. Sul fronte dei farmaci ipoglicemizzanti, invece, la supremazia del duopolio potrebbe essere messa in crisi dall'affacciarsi di altre grandi aziende dall'Aventis, alla Pfizer alla Bristol Myers Squibb. La posta in gioco è altissima: secondo gli esperti, infatti, il mercato complessivo dei farmaci antidiabetici potrebbe toccare i 20 miliardi di dollari (44.000 miliardi di lire) entro i prossimi cinque anni.

Il diabete è conosciuto come malattia almeno da 4000 anni, ma solo negli ultimi tempi la sua incidenza è andata crescendo in maniera drammatica, soprattutto nelle nazioni industrializzate. La malattia ha due tipi di manifestazioni: il diabete di tipo 1, che si sviluppa nell'infanzia ed è una patologia autoimmune che distrugge la capacità del pancreas di produrre insulina. Riguarda il 10% circa dei malati. Il diabete di tipo 2, al contrario, si manifesta per lo più in età adulta, è correlata allo stile di vita e riguarda, oggi, il 90% dei pazienti diabetici. In Italia, il diabete interessa circa il 5% della popolazione (3 milioni di persone, molti dei quali sono portatori ignari della malattia).

(lanci.it)

venerdì 17 agosto 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

17-18 agosto 1943

17 agosto martedì

Con la conquista di Messina finisce la campagna di Sicilia. Nonostante i tentativi della 7ª armata americana e dell'8ª armata inglese di impedire l'attraversamento dello Stretto, le forze italo-tedesche riescono a raggiungere in ritirata la costa calabrese, trasportando 39.569 militari tedeschi e circa 70.000 italiani, 9605 veicoli tedeschi e 256 italiani, 94 cannoni tedeschi e 75 italiani, 47 carri armati tedeschi e 12 italiani, 1000 tonnellate di munizioni, 960 tonnellate di carburanti e 15.700 tonnellate di rifornimenti. La campagna di Sicilia ha visto impiegati circa 60.000 soldati tedeschi dei quali 5000 circa sono stati uccisi (in Sicilia ne sono sepolti 4325). Secondo gli Alleati, circa 5500 sono i prigionieri. Gli italiani, su 195.000 soldati impiegati, perdono 130.000 uomini in gran parte prigionieri (i morti italiani sepolti sono 4278). Gli Alleati perdono in tutto 31.000 uomini. La Luftwaffe perde 740 aerei, la Royal Air Force 400.

La Germania ridistribuisce le truppe già presenti in Italia. Mentre giungono nuovi reparti dalla frontiera nord-orientale e occidentale, Rommel stabilisce il suo quartier generale a Desenzano sul Garda. Una parte delle forze tedesche rimane al Sud, per rallentare l'avanzata angloamericana, e in Sardegna e Corsica, isole importanti per la loro centralità strategica. La maggior parte dei nuovi reparti viene dislocata nelle regioni del Centro-Nord per assicurare ai tedeschi il controllo delle vie di comunicazione e delle aree industrializzate. La 2ª divisione paracadutisti del generale Bernard Hermann Ramcke è stanziata da alcuni giorni nella zona tra Nettuno e Frascati, nelle vicinanze di Roma, come deterrente per impressionare il governo italiano.

Lo Stato maggiore italiano, di fronte al potente dispiegamento delle forze tedesche, istituisce una sezione speciale con il compito di seguire l'evolversi della situazione e di impostare un piano di reazione.

A Lisbona il generale Castellano è ricevuto dall'ambasciatore inglese Campbell, al quale riferisce quanto già detto nei giorni precedenti a Madrid. Campbell predispone l'incontro di Castellano con il generale statunitense Walter Bedell Smith e con il generale britannico Kenneth W. Strong.

Mentre Roosevelt giunge in Canada per partecipare alla Conferenza Quadrant, Churchill prepara una relazione generale sull'andamento della guerra e fa il punto sulla situazione italiana: «Se Napoli dovesse venire conquistata (operazione *Avalanche*) in un prossimo futuro, avremmo un porto di prima classe in Italia, e altri porti, come Brindisi e Taranto, cadrebbero in nostro possesso in un secondo momento. Se per novembre il nostro fronte potrà essere stabilito a nord tanto da occupare la linea Livorno-Ancona, i mezzi da sbarco nel Mediterraneo avranno rappresentato la loro parte. Sarà necessario un distaccamento della flotta da sbarco, per manovre anfibe d'aggrimento quali abbiamo visto compiere in Sicilia, per azioni minori sulla costa adriatica, e operazioni come l'*Accolade* (Ndr: la conquista di Rodi e di altre isole dell'Egeo). La scomparsa della flotta italiana dovrebbe permetterci di procedere a notevoli diminuzioni di forze nel Mediterraneo, così come l'uso di grandi porti riduce la necessità di mezzi speciali da sbarco. Dovrebbe quindi esserci in autunno la possibilità di trasferire mezzi da sbarco e navi d'attacco per l'*Overlord* (Ndr: lo sbarco in Normandia, in via di preparazione) e anche di inviare un notevole contingente attraverso il Canale di Suez sul teatro di guerra indiano. Ripeto tuttavia che il numero massimo per il quale mezzi aerei da sbarco devono essere forniti in una sola trasvolata è di 30.000 uomini.

Sebbene io abbia frequentemente parlato della linea del Po o delle Alpi come di obiettivi desiderabili per noi quest'anno in Italia, non è possibile per il momento sperare tanto. Un grandissimo vantaggio ci verrà dato se ci arresteremo sulla linea Livorno-Ancona. Eviteremo così il pericolo, che il generale Wilson ci ha indicato, di un immenso allargamento del fronte, come si verificherà appena questa linea sarà stata superata».

Agitazioni operaie si diffondono in tutta la provincia di Milano, coinvolgendo circa 65.000 lavoratori. A Torino contro la continuazione della guerra scendono in sciopero gli operai della Fiat Grandi Motori: la risposta repressiva delle autorità mili-

Si conclude la campagna di Sicilia. I tedeschi sono riusciti a salvare il grosso delle loro forze, ma l'esercito italiano ha perso ben 130.000 soldati, in gran parte prigionieri. Le truppe tedesche si ridistribuiscono tra Nord e Sud Italia per controllare impianti industriali e vie di comunicazione. Dure agitazioni operaie al Nord contro la guerra e il caro viveri. Ritornano finalmente dal confino i prigionieri politici, tra cui molti dirigenti del Partito comunista. Si diffonde il timore di un complotto di tedeschi e fascisti per ripristinare il regime. Fa paura soprattutto la sproporzione di forze tra le 15 divisioni tedesche, di cui 6 corazzate, sostenute da una

potente aviazione, e le 10 italiane in grado di combattere, senza aerei e con pochi carri leggeri. A Lisbona il generale Castellano riceve dagli inviati di Eisenhower la proposta di armistizio, non negoziabile. La convinzione degli Alleati è che Badoglio possa fare molto «senza che i tedeschi si accorgano di quanto è in ballo». In Canada, nel corso della Conferenza Quadrant, Churchill, Roosevelt e il premier canadese Mac Kenzie King discutono della situazione italiana e approvano il piano d'invasione della penisola. Continuano pesantissimi i bombardamenti. Reazioni anche dal Vaticano, che nutre preoccupazioni per il futuro ruolo dei comunisti.

Le industrie parlano tedesco

Le truppe di Hitler controllano impianti e vie di comunicazione. Proteste operaie al Nord



il documento

La Santa Sede ammonisce gli Usa: dopo la guerra arriverà il comunismo

La Delegazione apostolica a Washington comunica al Dipartimento di Stato americano alcune considerazioni in riferimento ai bombardamenti alleati sull'Italia, che sembrano manifestare l'intenzione degli anglo-americani di far sentire al popolo italiano, in maniera brutale, tutta la violenza della guerra. Il documento testimonia inoltre la preoccupazione delle alte gerarchie ecclesiastiche verso quella che viene avvertita come la minaccia della diffusione del comunismo in Italia e in Europa: «Stragi e distruzioni poco o nulla contribuiscono alla vera pace. Questi metodi bellici irritano e amareggiano la popolazione civile, con il risultato di incitarla a un odio cieco contro coloro che la puniscono privandola di tutto ciò che essa considera più caro. La devastazione e la rovina delle chiese, delle opere pie, dei monumenti artistici, anche quando essa non è intenzionale, così come la distruzione delle case civili, fa un gran male alla causa egli Alleati. Infatti essa danneggia il prestigio degli Stati Uniti, che sono sempre stati considerati

tari provoca la morte di un manifestante e il ferimento di altri 7, ottenendo l'effetto di allargare la protesta. Il giorno successivo gli scioperanti saranno 7000, il 19 raggiungeranno i 35.000 nel solo capoluogo. Il 20 tutte le fabbriche saranno in mobilitazione. Analogamente dal 17 al 20 la protesta assume carattere generalizzato nel Nord Italia e investe Biella, Reggio Emilia, Modena, Foligno, Piombino, La Spezia, Varese.

Il premier britannico Churchill e il presidente americano Roosevelt comunicano

dal popolo italiano, una nazione che nutre grande rispetto per la religione, l'arte e la cultura. (...) Una considerazione di importanza suprema va indicata nella reazione che tale politica di guerra produce a favore del comunismo. Sotto l'influenza dell'amarezza generata dai terribili effetti della guerra, il popolo è facile preda del comunismo, che è sempre pronto a valersi di tutti i mezzi consentiti da avvenimenti di pubblica importanza, specialmente da quelli di natura calamitosa. Il comunismo per effetto della guerra compie già notevoli progressi. Le recenti dimostrazioni che hanno accompagnato la caduta del fascismo sono la prova evidente che i comunisti sono ben organizzati in Italia e che essi hanno a loro disposizione mezzi finanziari e armi. Informazioni in possesso della Santa Sede indicano pure che il comunismo fa continui progressi anche in Germania. Questi fatti sono un chiaro ammonimento del grave pericolo dal quale l'Europa sarà investita col comunismo immediatamente dopo la fine dell'ostilità».



Soldati tedeschi pattugliano una strada romana, in alto un gruppo di operai

coprire altri disegni (...). Mi sembrava in realtà, che i tedeschi, seguissero coerentemente il loro piano di prepararsi accuratamente a un intervento da eseguire massicciamente al momento dell'annuncio dell'armistizio. Ed anche noi dovevamo prepararci per quel momento».

Molti prigionieri politici, imprigionati al confino dal regime, cominciano a essere liberati e raggiungono Roma, come richiesto dalle opposizioni antifasciste e dai vasti scioperi in atto nel paese. Tra loro i comunisti Luigi Longo, Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro, Giuseppe Di Vittorio, Arturo Colombi, Girolamo Li Causi, Adele Bei, Gian Carlo Pajetta, Umberto Terracini, Camilla Ravera e molti altri. Sono uomini di trenta e quarant'anni reclusi o deportati da diciotto o quindici anni; alcuni di loro sono stati tra i più diretti collaboratori di Antonio Gramsci. Daranno un contributo enorme alla Resistenza e alla formazione di un partito comunista di massa.

Così ricorda la sua liberazione da Ventotene Arturo Colombi, che sarà direttore de «l'Unità» clandestina dal mese di febbraio 1945, e dirigerà l'edizione milanese del quotidiano dal 25 aprile al 2 maggio 1945: «Se avessero tardato qualche settimana a liberarci ci avrebbero catturati i tedeschi e deportati in Germania; in tal caso pochi di noi si sarebbero salvati: le cattive condizioni di salute, lo stato di deperimento in cui ci trovavamo (io per esempio, pesavo a quell'epoca circa 55 chili, il mio peso normale è di 80 chili) non ci avrebbero permesso di sopportare la deportazione... Essere liberati in tempo fu una fortuna per noi; fu una fortuna soprattutto per l'Italia, perché, senza la presenza dei militanti comunisti e antifascisti usciti dal carcere e dal confino, non vi sarebbe stata la Resistenza, o meglio, la Resistenza non avrebbe avuto la forza, le proporzioni, il vigore e la direzione che effettivamente ebbe».

a cura di Augusto Cherchi ed Enrico Manera

18 agosto mercoledì

Sul voto agli immigrati imparate da Aznar

Il governo pensa ad altro ma in Europa, a partire dalla Spagna, il diritto di voto amministrativo agli immigrati è una realtà

MASSIMILIANO MELILLI

Il Paese che ha fatto scuola è l'Irlanda. Dal 1963, dopo sei mesi di residenza regolare, un immigrato può votare alle Comunali. In Portogallo, il diritto di voto alle elezioni locali e nazionali, viene concesso ai migranti già dal 1971 mentre la nuova legge del 1997, tutela ancora di più i votanti stranieri. Comunque, ieri come oggi, al migrante che intende esercitare il diritto al voto, occorrono due anni di residenza. In Svezia, dal 1975, dopo tre anni di residenza, i migranti possono esprimere la loro preferenza alle elezioni comunali, alle regionali e ai referendum. In Italia, la proposta di legge costituzionale che aprirebbe la strada al voto amministrativo per gli immigrati non fa grossi passi avanti. Ancora. Il disegno di legge della Casa delle Libertà sull'immigrazione, che sarà discusso dopo la pausa estiva, non prevede alcuna novità sull'argomento. Di più. Fino ad oggi, né il ministro alla Devolution Umberto Bossi, molto sensibile ai diritti dei migranti, né quello al Welfare Bobo Maroni, attentissimo alle esigenze degli industriali bisognosi di migranti lavoratori ma neanche il Consiglio dei ministri, si sono mai espressi sulla possibilità di affrontare l'argomento in questa legislatura. Eppure, le sollecitazioni in tal senso non mancano. Gli inviti più pressanti arrivano dallo schieramento progressista e dalla società civile mentre in Europa, da poco tempo, dopo un dibattito civile a più livelli, prima il Belgio in parte e adesso la Spagna compiutamente, hanno approvato delle leggi di riforma, con il contributo concreto delle opposizioni e del mondo dell'associazionismo. Per quanto riguarda il Belgio, l'ostacolo maggiore era rappresentato dalla riforma costituzionale. Adesso il problema è stato superato. La modifica dell'ordinamento costituzionale infatti viene approvata l'11 dicembre 1998. All'articolo 8 si prevede che la legge ordinaria specifichi le condizioni per l'esercizio del diritto di voto per i cittadini dell'Unione Europea, in conformità agli

obblighi e ai trattati dell'Unione mentre la riforma vera e propria, si ha al comma 4, (modificato e approvato di recente) con il quale si introduce la possibilità, sempre per legge ordinaria, di estendere tale diritto ai cittadini di Paesi non comunitari. Una disposizione transitoria stabiliva però che tale legge non potesse comunque essere adottata prima del gennaio di quest'anno. Il Belgio dunque, consentirà ai migranti di votare solo alle prossime amministrative. Al di là del caso belga è la Spagna il Paese che per storia e affinità, più si presta ad un'analisi in parallelo con l'Italia. Con i suoi 39 milioni di abitanti, il Governo di José Maria Aznar, non certo progressista, ha offerto agli 800.000 immigrati regolari, una buona legge sul diritto di voto amministrativo. Per raggiungere tale risultato, il Governo ha coinvolto l'opposizione, una buona parte dell'associazionismo e una rappresentanza della comunità marocchina, che con 160.000 cittadini, costituisce la realtà straniera più consistente. È utile ricordare che già la prima legge sull'immigrazione, la «Ley Organica de Extranjeria» del primo luglio 1985, riconosceva ai migranti il diritto di voto nelle elezioni locali sulla base però di precisi accordi di reciprocità con i Paesi di provenienza. In realtà, questo limite sembra essere stato superato in buona sostanza dalla nuova legge sull'immigrazione approvata in prima battuta, l'11 gennaio del 2000 e modificata con alcune integrazioni invocate dal Partito popolare, lo scorso maggio. La nuova legge, dal titolo emble-

matico - «Sobre derechos y libertades de los extranieros en España y su integración social» - all'articolo 6 regola proprio la questione della partecipazione pubblica e prevede che gli stranieri residenti siano ammessi al diritto di suffragio nelle elezioni municipali. A tale risultato si è arrivati sulla base di un preciso accordo politico tra maggioranza e opposizione. La norma infatti, è da considerarsi un abile compromesso tra le

proposte della coalizione di sinistra (Ni-Ic, Iu e, in parte, Psoe) - a favore di un pieno riconoscimento del diritto di voto amministrativo per gli immigrati - e le ragioni della destra (Ciu e Pp). Eppure, quest'esercizio di potenziali elettorali non ha intimorito Aznar. In Spagna infatti, il 35% degli immigrati regolari sono rifugiati politici e almeno il 60% si dichiara vicino alle posizioni dello schieramento progressista.

I centri principali che ospitano i rifugiati sono quattro: due funzionano come veri e propri «residence», con una gestione pubblica-privata. Gli altri due sono strutture statali. Con la nuova legge, comunque, per ogni rifugiato lo Stato spende tra le 35.000 e le 40.000 pesetas al giorno (circa 50.000 lire) più vitto e alloggio. Sono due gli elementi profondamente innovativi della nuova legge: rappresentanze consultive de-

gli stranieri e il rafforzamento delle associazioni degli immigrati, dei sindacati e delle associazioni non governative. Per quanto riguarda il primo punto, al comma secondo dell'articolo 6, la legge stabilisce anche che quanti, seppure censiti in un Comune, non abbiano la possibilità di partecipare alle elezioni locali, «possono però eleggere loro rappresentanti affinché prendano parte ai dibattiti e alle decisioni che li riguardano». Ma è l'articolo 62 la punta di diamante della nuova legge, legge voluta e approvata da José Maria Aznar, grande amico personale di Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio italiano. In base a questo articolo, «l'amministrazione pubblica deve impegnarsi nel rafforzamento e nella promozione delle associazioni degli immigrati, dei sindacati e delle associazioni governative che, senza fini di lucro, siano attive nel favorire l'integrazione sociale degli stranieri, e, a tal fine, predisporre programmi che forniscano loro aiuti materiali ed economici». Mustapha El Mrabet, il portavoce della comunità marocchina, dà un giudizio ambivalente della nuova legge: «Se da una parte, questa legge prevede il diritto di voto per gli stranieri residenti, dall'altro ci vieta di costituire partiti. Siamo stupefatti di partecipare solo da spettatori alla vita politica spagnola». Quello che El Mrabet non spiega, invece, è che questo nodo politico, in Spagna, si traduce in questione religiosa. È la comunità musulmana, infatti, che da anni preme per esprimere anche una propria rappresentanza politica. Settimana in Europa, con

250.000 fedeli (l'Italia è quarta con 600.000) la comunità musulmana trapiantata in Spagna non digerisce la nuova legge. Meglio. Approva l'apertura e gli incentivi forniti al mondo lavorativo e sindacale ma boccia, senza appello, la non concessione di spazi politici e rappresentativi veri e propri agli stranieri. Fin qui, il modello spagnolo di Aznar. L'Italia è il quarto Paese dell'Unione Europea per numero di stranieri dopo Germania, Francia e Germania. Tra i Quindici, solo la Spagna, il Portogallo e la Finlandia, hanno percentuali di stranieri più basse ma paradossalmente, sono proprio questi tre Paesi a valutare positivamente e a incentivare la sindacalizzazione dei migranti. Eppure, da noi, il rapporto immigrati-sindacato, produce risultati più che confortanti. Se nel 2000 la Cisl dichiarava 105.000 iscritti mentre la Cgil si attestava sui 90.000, quest'anno - secondo i dati ufficiali forniti dalle confederazioni - è la Cgil ad avere l'incremento maggiore del tesseramento con un più 20% rispetto al 10% della Cisl. Una realtà sempre più emergente, non c'è dubbio. Ma pensate che questo quadro di riferimento sia importante per Bossi&Fini? Siete convinti che abbia minimamente influito nella stesura del disegno di legge? Eppure, Alioune Gueye, responsabile delle politiche immigrazione della Cgil, da giorni ormai, non sa più come far capire ai super-esperti del Governo Berlusconi sull'immigrazione, che l'unico vero effetto del «contratto di soggiorno» sarebbe l'aumento della massa degli irregolari e dei clandestini e che il sindacato italiano, grazie agli immigrati, può solo crescere e maturare. Tanto, che importanza ha se più di 200.000 migranti sono iscritti ai sindacati? Contano qualcosa? In verità, *La Padania*, nei giorni scorsi ha già risposto in prima pagina, traducendo benissimo la politica di questo Governo sui flussi migratori. Così. Foto di un collettivo di migranti e titolo: «Ora basta».



Itaca di Claudio Fava

UN TELEGRAMMA PER DUE VITE

Più di tutti i balbettii che hanno raccontato la morte dei due alpini in Kosovo, più delle mezze verità cucite e scudate da generali e comandanti su quei corpi che precipitano nella notte, più dell'errore, della disattenzione, della leggerezza che possono aver ucciso quei ragazzi è altro che indigna. Indigna l'assenza, assenza fisica intendo dire, del nostro governo dai funerali di Paolo Nigro e Giuseppe Fioretti: non un ministro, un sottosegretario, un presidente di commissione, un vice di qualcosa a seguire quei feretri. Non un solo profilo abbronzato sottratto per qualche ora alle spiagge e offerto al dolore delle famiglie. Non una sola parola di sincera amarezza pronunciata guardando in faccia quei genitori: solo lunghe e austere epigrafi scritte dagli amanuensi del ministro, Telegrammi sbiaditi fatti apposta per

non dire ciò che non si ha il coraggio di dire. E cioè che anche il dolore - il dolore degli altri - in tempi di new policy diventa rito e consenso. Per cui correremo, solerti, a stringere l'arto ingessato del carabiniere bastonato a Genova, e gli prometteremo da Arcore una gentile elemosina perché si goda qualche giorno di ferie extra; ma, dio ce ne scampi, ci terremo alla larga dalle corsie in cui giacciono - pestati e ricuciti - un centinaio di pericolosi sovversivi: fotografi, pacifisti, studenti... E adesso scopriamo che anche il lutto subisce gli stessi filtri d'opportunità: chi glielo fa

fare, ai governatori d'Italia, a scapicollarsi in fondo alla Calabria per rendere omaggio a un ragazzo caduto da un elicottero? Fosse stato abbattuto dai trafficanti d'armi o bruciato dalle mine dei kossovari, allora sì, un bel picchetto d'onore e il ministro in abito da cerimonia triste, con il viso da cerimonia triste, in prima fila a somministrare condoglianze. Ma quel ragazzo di Calabria e quell'altro, cresciuto sull'Appennino, sono morti di un dio minore. Non sono caduti sotto il fuoco nemico: sono caduti e basta. Da un elicottero. Per colpa non si sa di chi. Per cui, meglio restarsene a mare e farsi rappresentare ai funerali da un generoso telegramma. Di cinquanta, che dico?, di cento parole! Con almeno quattro affettuosi superlativi e mezza dozzina di irriprensibili punti esclamativi!

Perché un sì al referendum federalista

L'Anci Toscana non ha dubbi, le modifiche al Titolo quinto della Costituzione debbono passare

GIANFRANCO SIMONCINI*

Tra poche settimane i cittadini italiani saranno chiamati a decidere se confermare o meno le modifiche introdotte dal Parlamento al Titolo quinto della Costituzione della Repubblica. In un momento in cui le pagine dei giornali sono piene della parola «devolution», con il Referendum confermativo i cittadini potranno prendere una decisione importante, permettere l'immediata entrata in vigore di un processo di riforma federale dello Stato che possa essere migliorato ulteriormente dal lavoro del Parlamento, o rimandare a tra qualche anno la riforma. L'Anci Toscana non ha dubbi. Le modifiche al Titolo quinto della Costituzione debbono essere confermate ed entrare in vigore. Le modifiche che sono state approvate nella passata legislatura non sono certo tutto quanto era ed è necessario per disegnare un nuovo assetto dello Stato ma sono comunque un importante passo in avanti. Il principio di sussidiarietà e la piena autonomia di Comuni, Province e Regioni sono riconosciuti costituzionalmente. Viene ribaltato il principio che distribuiva la competenza legislativa, affermando il carattere di legislazione generale delle Regioni e limitando, anche se il numero è ancora trop-

po ampio, ad alcune materie la legislazione esclusiva dello Stato. Vengono introdotte importanti innovazioni per il Federalismo fiscale. I controlli di legittimità sono completamente superati. Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni in via generale, avvicinando ai cittadini la risposta ai loro problemi. È prevista in Costituzione l'istituzione del Consiglio delle Autonomie quale organo di consultazione tra Regione ed Enti Locali. Riteniamo che sarebbe ben strano che, per andare ulteriormente avanti nel processo di riforma dello Stato, come è necessario, tanto si bloccasse l'attuazione di questi principi, stando a guardare cosa il Parlamento deciderà tra alcuni anni. Perché di anni si parla quando si tratta di modificare la Costituzione. Per questo il Direttivo regionale dell'Anci ha deciso all'unanimità di sostenere la conferma delle modifiche al Titolo quinto della Costituzione. Una

decisione presa in coerenza con le richieste che i Sindaci italiani sia di centro destra che di centro sinistra avevano avanzato durante la discussione parlamentare. Per questo l'Anci sarà impegnata direttamente nella campagna elettorale di settembre. Un impegno che però sottolineerà anche la necessità di introdurre ulteriori modifiche alla Costituzione quali la istituzione della Camera delle Autonomie in sostituzione del Senato per garantire il pieno coinvolgimento del sistema Regioni - Province - Comuni alla formazione del processo legislativo nazionale. Con due punti fermi: NO ad ipotesi di centralismo regionale che puntino a togliere competenze ai Comuni come qualcuno ventila nei confronti della Polizia Municipale che si vorrebbe regionalizzare. SI alla possibilità di prevedere diverse velocità nell'attuazione del Federalismo tra i diversi territori regionali. Perché come la Toscana intesa come

Regione e Associazioni delle Autonomie ha più volte sottolineato, una volta definiti standard minimi nazionali, vincoli insuperabili delle competenze statali, livelli di solidarietà tra i territori, non si deve affermare un'idea del Federalismo legata alle situazioni di arretratezza, bloccando la possibilità di innovazione delle Regioni più avanzate anche dal punto di vista istituzionale. Il Federalismo è solida nella ripartizione delle risorse, negli interventi di perequazione, nel dare più opportunità ad ogni territorio regionale di darsi proprie legislazioni avanzate, non se è limitante delle potenzialità. Ciò vale tanto più nel momento in cui gran parte della legislazione di riferimento, soprattutto nel campo del sostegno allo sviluppo economico ed alle tutele sociali viene oggi prodotta a Bruxelles e non a Roma. Per questo l'Anci Toscana sosterrà nel Referendum la conferma delle modifiche al Titolo quinto della Costituzione, insieme alla richiesta che sulle materie non di esclusiva competenza statale possano essere previste dalla Costituzione tempi e decisioni diverse nelle singole Regioni. Una scelta nell'interesse delle Comunità locali, e crediamo della stessa unità nazionale.

*Presidente Anci Toscana



cara unità...

Non dimenticate la rivoluzione non violenta di Aldo Capitini

Bruna Talluri, Siena

Nel 1962 ho partecipato, invitata da Aldo Capitini, che aveva fondato il «Movimento della Nonviolenza» e aveva diffuso in Italia le idee di Grandi, alla festosa macia di Cortona contro gli armamenti atomici. Ho gridato il mio sdegno dalla Rocca di Cortona. Ada Gobetti, che aveva promesso di venire, era ammalata e io avevo dovuto sostituirla. Allora ero giovane e l'invito di Capitini mi aveva commosso. Erano presenti nella piazza più di trentamila giovani e meno giovani, ma non ci furono né scontri né feriti, né contusi e neppure era presente la polizia. Fu una marcia pacifista e allegra come quella di Assisi. Ricordo queste manifestazioni, perché ho letto più volte le parole «nonviolenza» e «pacifismo», «violenza» e «terrorismo» negli articoli della stampa a proposito degli eventi di Genova, durante la riunione dei G8, ma nessuno ha ricordato Aldo Capitini e le sue marce per la pace. Nel 1978 ho partecipato a Siena alla protesta, organizzata dall'Anpi contro le Brigate Rosse. Apriva il corteo una grande striscia con la scritta: «Ieri contro le brigate nere, oggi contro le brigate rosse». I comunisti, che Berlusconi vede pericolosamente minac-

ciosi da tutte le parti, erano alla testa del corteo. Oggi le responsabilità delle stragi di Stato, di cui erano accusati i «brigatisti», cominciano a farsi più chiare. Non erano opera dei comunisti e neppure degli ex-partigiani, ma piuttosto delle forze occulte della destra fascista, italiana e straniera. Scriveva Capitini nel 1948: «La nonviolenza è lotta: una lotta continua contro le situazioni circostanti, le leggi esistenti, le abitudini altrui e proprie». Non invitava, insomma, alla rassegnazione, ma alla rivoluzione nonviolenta; alla lotta senza tregua condotta sul filo della ragione contro tutto ciò che produce ingiustizie e sopraffazioni nella vita di ciascuno e di tutti. Ecco, io vorrei che il D.S. ritrovasse e riproponesse i valori diffusi da Capitini e della Sinistra, per offrire ai giovani un motivo ragionevole di lotta; perché i principi socialisti e democratici non siano offesi e i diritti dei popoli non siano ignorati.

Quello che io sessantenne ho imparato da Genova

Massimo Rossi, Pino Torinese

Sono un compagno di Torino che il giorno 21 luglio era a Genova, dal 1960 faccio politica in mezzo alle persone vere e non virtuali, cercando sempre quello spazio critico dove si intrecciano sentimento e ragione. Nel 1965 sono stato licenziato dalla Fiat perché volevo pensare con la mia testa, posso dire di non essere mai stato spettatore passivo, oggi sono impegnato nell'Ulivo a

livello locale e non sono iscritto Ds. A Genova mi sono trovato io sessantenne con una certa esperienza politica, a dover imparare, a cercare di capire ciò che stava avvenendo, quella moltitudine di giovani e giovanissimi esprimevano con mille voci diverse il diritto ad un futuro da uomini liberi. Ho avuto l'impressione che fosse presente una enorme energia viva e creativa che nessuna frangia violenta può cancellare, la tensione e la rabbia era secondo me opposta alle simbologie trionfiste e decadenti dei potenti, opposta alle esibizioni insensate di armamentari tecnologici e medievali delle polizie, opposta alla cieca brutalità e all'uso criminale della forza (come purtroppo si è constatato non solo nelle strade di Genova ma alla Diaz, a Bolzaneto, alla Fiera, a S. Giuliano). Queste nuove generazioni, o almeno una parte di esse, non vogliono, secondo me, essere ridotte a moderna carne da cannone dell'era telematica, non vogliono venir private del proprio tempo di vita. Anche nel nord ricco e malato si può pensare che un futuro diverso sia possibile, questo è per me il vero messaggio di Genova 2001. Rivolgono un appello ai dirigenti Ds: uscite dalle vostre stanze, mettetevi da parte i personalismi, fatevi alfiere delle alte idealità del movimento, perché non si può governare senza anima, non defraudiamo questi giovani in nome di una presunta «Governance». La nostra storia ce lo chiede.

Milingo con Maria Sung hai davanti una nuova vita

Giorgio Boratto, Genova

Caro Milingo, non si fa così. La Chiesa Cattolica e Maria Sung sono due donne e ognuna ti reclama. Dopo che hai sposato la Chiesa cattolica avresti dovuto sapere che è una donna possessiva e non accetta amanti. La Chiesa cattolica come donna è accogliente, protettrice ma è anche maschilista: la sua testa è formata da soli uomini un po' intransigenti e non sentono le ragioni del cuore. Caro Milingo, ritorna da Maria Sung. Sono sicuro che il Paradiso te lo sei già guadagnato. Non avere paura di Wojtyla: la vera Chiesa è quella dei peccatori. Intanto se vuoi puoi rinviare Moon e la sua setta: tu che diavoli ne hai visti tanti li sai riconoscere. Maria Sung giustamente ti reclama e sicuramente ti aprirà nuove conoscenze che solo l'incontro tra i sessi può dare. Forza Milingo con Maria Sung hai davanti una nuova vita, alla Chiesa hai già dato tanto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Ricordiamoci come è nato e si è costruito nel corso degli ultimi otto anni il «partito-azienda» del premier

La maggiore forza di governo nata per un progetto vecchio e personalistico trova difficoltà a trovare un suo spazio politico

Le pericolose oscillazioni di Forza Italia

Segue dalla prima

Gli altri pensano invece che Berlusconi non aveva altre vie d'uscita e dunque si trattò anzitutto di un atto di necessità. Il secondo aspetto che si ricava dalle indagini storiche e sociologiche è che l'attuale presidente del Consiglio e i suoi più stretti collaboratori (pochi ricordano oggi che il coordinatore di Forza Italia era nel '94 il suo avvocato di fiducia e poi ministro Previti) riuscirono a mobilitare larghe masse di ceti medi, di imprenditori piccoli e medi, di tecnici e professionisti sulla base di un manifesto (quello del «buon governo»

scritto da Giuliano Urbani e da altri intellettuali) che teneva insieme il riferimento a una società aperta, liberale e liberista con il netto rifiuto ad ogni dialogo e collaborazione con tutte le forze che si richiamassero al socialismo o a una democrazia sociale moderna. Berlusconi e i suoi luogotenenti crearono, più che un partito un movimento caratterizzato da un grande accentramento e dalla nomina dall'alto di tutti i vertici. Per molti anni né congressi né «ludi cartacei» di alcun genere lo hanno governato ma un consiglio di presidenza no-

minato dal solo Berlusconi di cui facevano parte gli uomini di fiducia del capo e gli alti dirigenti della Fininvest (a cominciare da Marcello Dell'Utri vero organizzatore da Publitalia della prima e decisiva mobilitazione). A questa prima fase del movimento caratterizzato, dicono gli studiosi, dalla «mobilitazione senza partecipazione» nella quale il Cavaliere di Arcore ha utilizzato per la rappresentanza locale e nazionale uomini di seconda e terza fila dei partiti scomparsi con la fine della prima Repubblica (cioè soprattutto ex de-

NICOLA TRANFAGLIA

mocristiani ma anche ex socialisti, ex socialdemocratici, ex liberali) è seguita dopo la sconfitta elettorale del '96 una seconda fase. È stata quella del tentativo di creare «un partito leggero di massa», legato non solo al vecchio elettorato di centrodestra del passato ma anche a ceti sociali nuovi diffidenti od ostili verso le riforme del centrosinistra e omogenei sul piano culturale al modello americanizzato di Berlusconi che, nel frattempo, si è affermato in tutto il paese attraverso le televisioni e i mass-media a lui legati. È necessario, in altri termini an-

che da parte della sinistra, rendersi conto del fatto che il modello di cultura di massa diffuso negli ultimi vent'anni dal proprietario della Fininvest attraverso le televisioni e i giornali ha conquistato una parte tendenzialmente maggioritaria di ceti medi e di classi popolari. E che in questa partita, che la sinistra ha perduto, ci sono le premesse della sopravvivenza e poi del successo di Forza Italia sul piano elettorale. Intendiamoci. Riconoscere questo fatto oggettivo non significa dimenticare che il movimento di Berlusconi continua tuttora ad essere centra-

lizzato, verticistico, senza nessuna democrazia interna. Che gli ideali liberali e liberisti della prima fase non hanno mai impedito né impediscono al Cavaliere di piegare tutto ai propri interessi personali ed imprenditori. Questo resta chiaro di fronte a chiunque cerchi di capire oggi cosa è e dov'è Forza Italia. E rivela anche il pericolo che corre attualmente quella che oggi è la maggiore forza di governo: di oscillare in continuazione da una posizione all'altra, dal centro alla destra e viceversa, sulla base delle esigenze del suo ca-

po carismatico come delle altre forze politiche che formano la coalizione vincente. Nata per un progetto vecchio e molto personalistico, Forza Italia trova una forte difficoltà ad ancorarsi ad un manifesto politico o a qualsiasi concezione generale e rischia di lasciare troppo spazio alle altre anime del governo, più fortemente caratterizzate in senso autoritario. Stando così le cose, è dunque difficile prevedere se «il partito leggero di massa» sarà meglio e di più di una mera aggregazione di potere, propria di una politica che sembra aver perduto il senso delle grandi sfide all'orizzonte.

Il fascino di Berlusconi non incanta i cattolici

VINCENZO ORTOLINA*

la foto del giorno



Una giovane ragazza sui rollerblades si lascia scivolare lungo una corda tra i grattacieli a Francoforte. (AP Photo/HO)

Caro direttore, il «Cavaliere» ha dunque esercitato un fascino indiscusso sui molti cattolici, che l'hanno votato - in seguito ad una lettura a senso unico della realtà, sganciata da un'ottica complessiva della società - in ragione delle sue furbesche promesse di garantire il rispetto della vita, la scuola cattolica, la famiglia, l'insegnamento della religione, eccetera. Fortunatamente, molti altri cattolici, convinti che tra i valori si debbano annoverare anche la qualità della democrazia e la coesione sociale (che un capitalismo «compassionevole» non garantisce), hanno ritenuto invece che le linee ispiratrici del complessivo progetto berlusconiano, e lo stesso modello personale da costui rappresentato, fossero lontani dalla visione cristiana dell'uomo, della politica e della società. Ed anche per questo hanno scelto l'Ulivo. Condividendo quest'ultima convinzione, mi ritrovo, pur con una lunga tradizione alle spalle di militanza all'interno di quella realtà «moderata» e anticommunista rappresentata dalla Democrazia cristiana (nella quale peraltro c'era spazio anche per le migliori sensibilità sociali), a provare quasi un senso di «disgusto» verso questa nuova maggioranza e il suo governo, il cui partito di riferimento pur si picca - non senza impudenza - di rappresentare la continuità di quella tradizione. So che una posizione come la mia sarebbe subito bollata di ideologismo fuori corso (o di moralismo) dagli opinionisti oggi di moda. Ma io resto davvero convinto che, quantomeno, talune scelte già praticate o annunciate dalla sedicente casa delle libertà, che appartengono ai «fondamentali», siano pericolose per il paese.

che in Italia tuttora manca (la vicenda del conflitto di interessi di Berlusconi ha in qualche misura inquinato l'andamento della stessa campagna elettorale, come sappiamo), nonché la condivisione da parte di tutti di un sistema di valori, che non sono del tutto certo oggi si possa registrare appieno, se si considera che alcune forze politiche del centrodestra intendono modificare taluni degli stessi «principi» della nostra costituzione repubblicana, che è vecchia «soltanto» di 50 anni. Tentare perciò di opporsi a queste scelte, o comunque denunciarle con forza all'opinione pubblica, non è solo pienamente legittimo, ma è una necessità reale. Non mi riferisco tanto, ovviamente, alla penosa vicenda dell'aumento dei ministri, o alla pantomima del «bucio» nei conti dello Stato, o al delirio del limite di velocità a 160 chilometri l'ora, o alla politica - assai cara ai «berlusconidi», e che sta contagiando pesantemente le stesse amministrazioni locali - degli aumenti a dismisura di consulenze ed indennità pubbliche. E neppure all'annunciato, prevedibile ridimensionamento delle esagerate promesse elettorali (su pensioni e fisco in particolare). Ma neanche all'irritante, totale ed acritico allineamento del presidente del Consiglio - dettato forse soprattutto dalla sua innata smania di protagonismo - sulle posizioni di Bush (un presidente anch'egli con qual-

che problema, in relazione alle vicende elettorali), anche a «discipolo» degli interessi europei. Le questioni sono, in particolare, la permanenza del conflitto di interessi, che intanto si è anzi allargato, in presenza, al governo e in Parlamento, di troppi ministri imprenditori e di troppi avvocati difensori. Un conflitto che, giurerei, Berlusconi e soci non risolveranno mai in modo appropriato, avendo l'alibi che è argomento che non interessa all'opinione pubblica (ma si tratta di una forzatura). Sul «G8», poi, è difficile sottrarsi all'impressione di una gestione «politica» volutamente «appaltata» alla sua parte «destra» da un governo il cui stesso capo è parso interessato ad ingenerare nell'opinione pubblica il convincimento che qualsiasi manifestazione di dissenso sia inevitabilmente foriera di violenze (a Genova c'erano in realtà decine di migliaia di persone, in rappresentanza di centinaia di associazioni, assolutamente pacifiche!). Così da giustificare, poi, una politica di sola repressione, o comunque di scoraggiare qualsiasi forma di contestazione. Le decisioni della maggioranza sul reato di falso in bilancio e sulle procedure sulle rogatorie internazionali dimostrano semplicemente e drammaticamente che, come ha detto bene Gerardo Bianco a questo stesso giornale, la sedicente casa delle libertà, in realtà, non ha cultura liberale. Mentre sulla questione del

regime fiscale per le Cooperative non sembra facile smentire l'opinione di chi parla di una ritorsione nei confronti della sinistra (altro che politica bipartisan!). Sottacendo la sconcia proposta leghista di estendersi l'immunità sui reati di opinione anche ai consiglieri regionali, in prospettiva ci sono poi l'esasperazione del «presidenzialismo», con il conseguente ulteriore ridimensionamento delle funzioni degli organismi elettivi di base; il federalismo antisolidale di Bossi o quantomeno una soluzione, sul tema, assai pasticciata e dunque carica di rischi: l'accentuazione del processo di accentramento regionale e la conseguente mortificazione del ruolo degli enti locali; il disegno di cancellare l'autonomia della magistratura, che è un valore basilare per questa nostra società, subordinandola ai voleri dell'esecutivo. E, infine, l'idea di una scuola funzionale esclusivamente alle esigenze della produzione. In questo quadro, è allora evidente che a quanti hanno sensibilità democratica (e all'Ulivo in particolare) spetta un compito di forte opposizione al governo e a questa maggioranza, con buona pace dei soliti opinionisti benpensanti che non sanno suggerire altro che di smorzare i toni del confronto. Una maggioranza che dunque non può pretendere che il domani sia esclusivamente suo, tanto più se si considera che, pur ricca di seggi, ha vinto, «soltanto» (dati del «maggioritario») col 44/45 per cento circa dei voti, avendo sostanzialmente contro tutti gli altri. Un'opposizione in Parlamento e anche nella società, nel più rigoroso rispetto, peraltro, delle regole democratiche, e dunque senza ammiccamento alcuno a chi coltiva idee di violenza. Perché la violenza, lo sappiamo da sempre, fa soprattutto il gioco degli avversari, soprattutto nell'era della videocrazia.

*segretario provinciale Ppi di Milano

Segue dalla prima

Un po' di rispetto per la vedova bianca

Succede anche alle settarie della «luna» (moon), metti che sia davvero incinta, non vorrà mica farla abortire perché ha sottratto alla Chiesa lo sperma di un vescovo, proprio lei, Sua Santità, che negò l'interruzione di gravidanza perfino alle vittime dello stupro etnico? Certo che no!

D'accordo: allora parliamo di quell'eventuale bambino, a cui viene negato il padre perché deve eseguire il rito del «ritorno nella Chiesa cattolica». Dov'è finito il presepe, papà mamma piccino, con cui bollate gli umani fallibili divorziandi o separati da secoli? E l'indissolubilità del legame? Non c'è più, perché i due si sono sposati a modo loro? Ma lo vede, allora, Santo Padre che voi sovrapponete le regole alle persone? Voi non amate, davvero, l'umanità. Voi la ordinate secondo

un corpus di norme, un codice dei codici morali e li amate in base al loro tasso di adeguamento allo schema. La compassione è una forma di amore più grandioso, più generoso, meno presuntuoso. Un padre santo e compassionevole, non avrebbe sopportato le lacrime di quella povera donna, per settaria e fanatica che fosse, le avrebbe personalmente asciugate con un lembo della sublime veste e poi l'avrebbe invitata nelle segrete del castello papale, sala udienze e sup-

pliche, e avrebbe discusso con lei, anche con lei, anche se è una donna, della strana situazione in cui il vescovo suo marito si è andato a cacciare. Forse l'avrebbe convinta a ritirarsi e sposare un bravo barbiere, un dentista, un marinaio, un ginecologo (così si eviterebbe l'umorismo involontario di frasi come «E monsignor Milingo che conosce la data delle mie mestruazioni»). Forse sarebbe stata lei a convincere loro, il vescovo e il pontefice, delle

ragioni dell'amore. E allora: uno si sarebbe «spretato» da solo, e l'altro avrebbe dovuto rinunciare ad ogni pretesa pretesca. Forse le cose sarebbero andate come sono andate, male, fra intrighi e lettere ingessate. Ma almeno noi, tutte, non avremmo dovuto assistere, ancora una volta, a quel brutto spettacolo: una donna che si disperava. Fra i lazzi dei convenuti a guardare. Sola. Chiusa fuori dal Tempio.

Lidia Ravera

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

Indovinelli la pancia; la tegola; la minestra

Chi è Walter Veltroni

Investigatori celebri
Gli accoppiamenti sono: 1-F, 2-C, 3-E, 4-B, 5-A e 6-D

I Unità

DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 8790221, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa: Sobo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità Tel. 06 69646472 Fax. 06 69646469

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**

CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO: **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI: **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariolina Marcucci**

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l.”
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Anche
quest'anno

6

milioni di bambini
rischiano di morire
per carenze alimentari.
Per salvarli
occorrono integratori
alimentari, vitamine
e cibo. Proprio come sta
cercando di fare
l'Unicef.

È BELLO
ADDORMENTARSI
SENZA AVER
CHIUSO GLI OCCHI
DI FRONTE A UN BAMBINO
CHE HA
FAME.

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT

